LETTERA

PARENETICA, MORALE, ECONOMICA

DI UN PAROCO

DELLA VAL DI CHIANA

A TUTTI

I POSSIDENTI O COMODI, O RICCHI,

SCRITTA DELL' ANNO MDCCLXXII.

Concernente i Doveri Loro

RISPETTO AI CONTADINI

Nuovamente impressa coll' aggiunta di una

ISTRUZIONE

MORALE-ECONOMICA

Sull' Educazione, e su i Doveri dei Contadini

DEL MEDESIMO.

IN FIRENZE MDCCLXXIV.

Per Gio. Batista Stecchi, e Anton Giuseppe Pagani

Con Licenza de' Superiori.

Majores Nostri
Virum bonum cum laudabant
Ita laudabant :
Bonum Agricolam, bonumq. Colonum.
Amplissime laudari existimabatur
Qui ita laudabatur.
(M. Cato de re rustica.)

L' EDITORE
A CHI LEGGE.

La Lettera Parenetica scritta nell' anno scorso da un Paroco della Val di Chiana, e diretta a tutti i Possidenti o comodi, o ricchi, non dovea per più lungo tempo andar disgiunta da una Istruzione sopra i doveri dei Contadini.

La mancanza di questa specie di contrapposto alle ragioni evidenti dei Contadini è a parer mio la più giusta critica, che si sia fatta a questa Lettera. Trattare così all' aperto (si disse) la causa dei Lavoratori in faccia ai Padroni è un portare troppo avanti le loro pretensioni, è un dar vantaggio al bisogno del miserabile nel tempo stesso che chiede aiuto, e soccorso, e può anche suscitare un allarme pericolosa in tutte le Persone di Contado, che appoggiate a questi loro pretesi diritti alzeranno la cresta, come suol dirsi, e diventeranno più ardite, ed insolenti. Ben detto. Ma in quel frangente di raccolte così scarse si trattava di provvedere al bisogno attuale dei poveri Contadini, non di chiamarli a raccolta per far loro un Catechismo, mentre il predicare all' affamato è lo stesso, che dicere surdo*, ed è vano il ricorrere all' opere di misericordia spirituali, quando il bisogno urgente esige le corporali. E poi il Contadino non sà nè leggere, nè scrivere, e non vi sarà certamente stato alcuno, che si sia presa la pena di far*

con

con lui delle sessioni sulla Lettera Parenetica: ma quando anche egli ne sapesse quanto un Dottore, potevano i Possidenti starsene quieti, e tranquilli sopra un tal capo, perchè il povero ha sempre il torto a fronte del ricco illiberale. Finalmente acciocchè si dilegui affatto quella obiezione, eccovi nel libretto, che io vi presento, ciò, che manca alla Lettera Parenetica che troverete quì ristampata unitamente all' educazione, e ai doveri dei Contadini verso i loro Padroni: tutto è ora in equilibrio, ed il Paroco della Val di Chiana non ha voluto più a lungo permettere questi speciosi lamenti dei Proprietarj contro di lui,

In fatti io mi immagino, che egli non curi punto tutte l' altre eccezioni, che secondo le diverse disposizioni dell' animo, e del cuore dei leggitori sono state date alla sua lettera, e mi lusingo, che anche le Persone di buon senso non faranno alcun conto di certe sciocche questioni promosse in quella congiuntura, non so se per ispirito di contenzione, o per dispiacer di vedersi innanzi agli occhi troppo chiara, e manifesta un incomoda verità. Si disputò per esempio, se maggiori fossero le mancanze dei Padroni verso dei proprj Contadini, o i peccati dei Contadini verso dei loro Padroni. E perchè fare un tal calcolo? per me io lo crederei troppo odioso, ed anche inutile, e vano; non bisogna perdersi nell' enumerare i difetti o degli uni, o degli altri, ma si dee procurare di correggerli egualmente, di minorarli, e di rimuoverli affatto, se fosse possibile. Altri non potendo negare l' evidenza dei calcoli, pretese di mostrare, che il Padrone non è obbligato a mantenere il Contadino famelico nei giorni, e nella stagione in cui egli non lavora. Eppure dalla terza dimo-

stra-

strazione apparisce quanto importino le sue maggiori fatiche, e come queste non vengano ricompensate in intero nemmeno in tutto il corso dell' anno; e poi chi volesse intendere alla lettera, e ridurre in pratica sulle spalle dei Lavoratori quel generico assioma,, qui non laborat non manducat ,, *il povero Contadino sarebbe ridotto a peggior condizione del cavallo di vettura. Alcuni finalmente non avendo che opporre alla Lettera per se medesimi, hanno spacciato, che gli Autori delle Novelle letterarie di* Firenze (11. *Dicembre* 1772.) *ne hanno data al Pubblico una svantaggiosa informazione. Con questa confidenza si avanzano oggigiorno le falsità! come se le Novelle letterarie non fossero nelle mani di tutti, e non potesse vedersi da un momento all' altro quanto ivi ne è detto. Possibile che sia svantaggioso per un Autore il dirsi, che* i suoi assunti son veri nella sostanza, che si sostengono con molto zelo, con infiammata eloquenza, ed anche con entusiasmo? *(Nov. Let. ib.) Che più? i Signori Novellisti si compiacciono perfino di inculcare essi stessi la massima principale del nostro Paroco, e predicano*,, che gli Agricoltori ... devono essere assistiti, difesi, incoraggiti dai Proprietarj; *dicono ancora che* questi non ameranno volentieri di sentire, che troppo facilmente sono nel risico di rendersi colpevoli... se non si prestano *ec.* ,, *il che non significa che il Paroco abbia torto, ma che pochi si rallegreranno nel sentirsi dire da questo Paroco la verità; discendono inoltre a raccontare le loro osservazioni, e assicurano, che a dispetto di molti, i quali credono diversamente, è cosa tuttavia molto incerta per loro il decidere, se un Contadino ritragga dai terreni l' intero alimento*

per

per se, e per la sua famiglia, segno evidente, che quei Signori hanno trovati sì giusti i calcoli del nostro Paroco da non dovere azzardare la soluzione generale di quel problema, soluzione, che non si avanza neppure nelle dimostrazioni annesse alla Lettera, le quali riguardano al più una piccola Provincia di Val di Chiana, e sono formate sopra un determinato, e particolar podere; finalmente conchiudono prendendo le difese del Paroco, il quale con ottime intenzioni predica... a favore della parte, che per il solito è la più debole (*ibid*:). *Se questo si chiami informare il Pubblico sinistramente, io me ne rimetto a chi intende un poco l' Italiano, e sa quali idee corrispondano alle Parole. Forse taluno averà riguardate come poco favorevoli quelle ultime espressioni*,, se non sarà preso (questo libretto) alla lettera nè dai Lavoratori, nè dai Proprietarj, egli servirà ec. *Ma si combini tutto insieme il discorso dei Signori Novellisti* ,, gli assunti sono veri nella sostanza; *è vero, che* i Possidenti o ricchi, o comodi sono obbligati in coscienza a somministrare il vitto ai loro bisognosi Contadini, e che non lo facendo, di un enorme peccato si rendono colpevoli dinanzi a Dio; *è vero, che* i Padroni delle terre, che non soccorrono i Lavoratori delle medesime peccano notabilmente, ed apportano un grandissimo pregiudizio al proprio, ed al pubblico interesse; *ma il libretto, ove* con molto zelo, con infiammata eloquenza, ed anche con entusiasmo si sostengono questi assunti non dee prendersi alla lettera ,, *si consideri, dico, tutto insieme questo discorso, e si vedrà qual forza resti a quell' ultima espressione. Io per me auguro un simil giudizio alla nuova Istruzione del nostro Paroco.*

Del

Del resto posso assicurare il Pubblico, che dei Curati di Campagna degnissimi di fede veggono quotidianamente il colpo, che ha fatto negli animi dei Propietarj onesti, e cristiani la Lettera Parenetica per quei soccorsi insoliti, che i Contadini ricevono ora di tempo in tempo dai lor Padroni; Almeno egli è un fatto certo, che in quest' anno non si son veduti tra di noi i Contadini chieder l' elemosina attruppati coi mendicanti. In fatti i calcoli, che vanno uniti a questa Lettera non ammettono replica, e ogni Padrone può facilmente rilevare da essi o la sua innocenza, o la sua reità, poichè servono di una infallibil misura per accertarsi, se il Contadino riceve dal suo Padrone quanto ragionevolmente gli si compete, o se il Padrone lo tiranneggia, e l' opprime. Spero, che l' Istruzione seguente, nobil parto della medesima penna, non farà un minor profitto per la parte dei Contadini; e che essa, e la Lettera congiunte insieme produrranno l' effetto sì giustamente desiderato dai Signori Novellisti (ibid.) ,, di riunire nel vero punto gli interessi dei Lavo-,, ratori, e dei Proprietarj, e di ristringere con il-,, luminato social nodo due generi di persone, le qua-,, li il pubblico bene esige, che siano strettamente ,, amiche, e sempre nella disposizione di cooperare ,, ad un solo scopo, cioè alla massima riproduzione ,, possibile delle materie di prima utilità ,,.

Questo è il fine del libro, che vi presento, e vivete felici.

LETTERA

PARENETICA, MORALE, ECONOMICA

DI UN PAROCO

DELLA VAL DI CHIANA

A TUTTI

I POSSIDENTI O COMODI, O RICCHI,

SCRITTA DELL' ANNO MDCCLXXII.

Oichè Iddio ci visita, e la sua mano adorabile nuovamente si aggrava sopra di noi nella presente annata: io ho creduto, che il mio dovere non consista soltanto a confortare, e sostenere sì con la parola, che con l'esempio i miei poveri, ed afflitti Popolani: ma di far pervenire ancora le mie più umili, ed insinuanti istruzioni ai loro respettivi Padroni, affinchè vogliano soccorrerli in questa loro urgente, e quasi estrema necessità.

In fatti dopo che un Paroco ha predicati dall' Altare tutti i più giusti motivi della pazienza Cristiana, ed ha distribuiti alla sua porta tutti i frammenti avanzati al suo scarso vitto, cosa ha egli fatto, per amor di Dio, nelle poco felici circostanze, in cui ci troviamo? Ciò, che fanno due poveri meschini, che squallidi, e smorti si compassionano scambievolmente, e si dividono sospirando un tozzo di pane. Io leggo per altro nella S. Scrittura, che l' immensa bontà di Dio va cercando un qualche intercessore per sollievo dei miseri mortali, e si lagna di non trovarlo: *Quæsivi de eis virum, qui interponeret sepem, & staret oppositus contra me*

pro terra, ne dissiparem eam, & non inveni. (Ezech. c. 22. 30.)

Ciò non può supporsi rispetto alle preghiere spirituali di tante anime da bene, e molto meno di tante membra sante della Chiesa Cattolica, che quasi un forte muro *pro Domo Israel* si pongono continuamente di mezzo tra Dio, e i peccatori per placare il suo divino sdegno: ma credo bene, che possano giustamente applicarsi ad un Paroco, che cercato, e chiamato da Dio a procurare il bene sì spirituale, che temporale del suo Popolo, non s'interpone supplichevole tra i Contadini, e i Padroni (mentre quest soli possono in qualche parte tenere il luogo di Dio, che con una mano mortifica, e vivifica con l'altra) per farsi avvocato, e intercessore a prò dei poveri Lavoratori delle Terre, che si son veduti quest' anno * mancar fra mano i frutti delle loro fatiche, e dei loro sudori, e che in vece di raccogliere il necessario sostentamento, hanno raccolto per la più gran parte i manipoli del pianto, e del dolore.

Io dunque senza altro esordio così alla buona vengo coraggiosamente a voi, Signori miei, con questa rispettosa Lettera, e mosso non da indiscreto, e amaro zelo, ma dal timor santo di Dio, ed animato non da vile, ed umano interesse, ma dalla dolce, ed amabile carità intraprendo la causa del mio povero gregge, e voglio far costare, e toccar con mano a tutti quelli, che non ne fossero già persuasi:

I. Che i Possidenti o ricchi, o comodi sono obbligati in coscienza a somministrare il vitto ai loro bisognosi Contadini, e che non facendolo si ren-

* *l' anno* 1772.

rendono colpevoli di un enorme peccato dinanzi a Dio.

II. Che i Padroni delle Terre, i quali non soccorrono i loro Lavoratori, peccano notabilmente contro di se medesimi, ed apportano un pregiudizio gravissimo al proprio, ed al pubblico interesse.

§. I.

Non crediate, che io voglia quì far pompa con esso voi della mia rozza eloquenza, o della mia breve teologia. Quantunque in mezzo a una Campagna, e lontano dal gran mondo, conosco per qualche barlume la delicatezza del presente secolo, e so che mi spacciereste subito o per un nojoso Declamatore, o per un Casista scioperato. Nò: voglio, che tutto si esamini sulla retta bilancia della verità, e della esperienza, contrapponendovi il peso della ragione, e della legge naturale, sostenute, e confermate dalla Fede, e dalla Carità cristiana. Questi son lumi, che non ingannano, e misure, che non fallisscono.

Prima però di tutto conviene, che io distrugga una vana scusa, che potrebbe impedire alcuni di Voi dall'ascoltarmi, o dall' arrendersi al mio discorso. Voi (sento dirmi) vi riscaldate male a proposito; voi siete in un falso supposto, perchè rigorosamente parlando, noi non siamo nè ricchi, nè comodi. Come? Non siete voi quelli stessi, che in ogni altro incontro volete essere creduti potenti, che per tutto vi spacciate per tali, che nascondete anche talora sotto un esteriore pomposo qualche piccolo disordine dei vostri affari?

 Per-

Perchè cangiar favella subito che vi si presenta smunto, e famelico un Contadino? Perchè abbandonar le magnifiche espressioni, quando appunto sarebbe il tempo di comprovarle col fatto? Eh! so ben io, che verrà il Carnevale anche quest'anno, e non vi mancheranno denari per mille pazzi divertimenti; so ben io, che si presenterà l'occasione di fare un censo, di comprare un campo, e forse di opprimere, e mandar subissato un infelice vicino, e i vostri sbruffi faranno correre a gara gli avidi Procuratori, e i solleciti Testimonj; il solo Contadino potrà far fede, che siete poveri; egli solo sentirà dirsi con dispetto: *levamiti dinanzi: non ho che darti*. Del resto lo credo anch'io, che voi non siate nè ricchi, nè comodi, se mettete in conto di una partita essenziale, ed inappuntabile il vostro lusso, e la vostra avarizia. Quanto al lusso, siccome mi vien detto, che sù questo articolo si formano in oggi e *pro*, e *contra* dei lunghi trattati, che io non conosco, fo conto di lasciarveli tutti quanti a piacimento, purchè mi accordiate, che il lusso, propriamente detto, non è altro, che *l'abuso delle ricchezze*. Quanto all'avarizia, prendetela come volete o come un profano idolo tormentatore di chi lo adora, o come un dichiarato nemico della economia sì privata, che pubblica, ella è sempre *una eccessiva, e disordinata avidità di guadagno*. Ora se l'abuso delle ricchezze, e la smania di accumular denaro è un gran disordine, ed un gran peccato, io vi dico dinanzi a Dio, e al cospetto di tutti gli uomini, che questo disordine diviene gravissimo, e che questo delitto è orribile, facendo un tale *abuso*, e pensando a un tal *guadagno* in tempo

po di penuria, a costo della fame, e della miseria dei vostri proprj Contadini; vi dico, che questo è un irritare la divina Giustizia, insultandola con quel medesimo peccato, che ella intende di castigare, e correggere col toglierci i frutti della terra; vi dico in somma, che la vostra scusa vi fa comparire indegni di quei beni, che la mano liberale di Dio versò sopra di voi, e che non sareste i primi a passare con un segreto ordine di Provvidenza da una occultata ricchezza ad una palese miseria: *Væ vobis divitibus... qui saturati estis, quia esurietis* (Luc. 6. 24. 25.)

Tutto ciò premesso, voi non mi potete negare, che tutti i primi dettami della natura, e tutte le leggi dell' antico, e del nuovo Testamento non si riducano in sostanza ai due gran precetti dell' amor di Dio, e del Prossimo, talmente che chi non gli osserva, può far ben dei miracoli, ma non giungerà mai a salvarsi. I Testi infallibili del Vangelo, di S. Paolo, e di tutte l' Epistole Canoniche sono a questo proposito sì limpidi, e chiari, che non han bisogno di comento, se pure la mano ardita di qualche falso Teologo non ha intrapreso a quest' ora a rovesciare questi due gran Cardini, sopra cui tutta si aggira la Legge, e i Profeti.

Ora io non credo, che voi possiate figurarvi questo amor di Dio, e del Prossimo, come un bel nome, che poco significa, e importa meno. Poichè in esso si comprende non solamente tutto l' inestimabil frutto della vita eterna, che produce la Carità Cristiana per gli infiniti meriti di Gesù Cristo Salvator nostro, ma ancora tutte le virtù di qualsivoglia genere esse sieno, e tutto il bene o fisico, o morale, che può cader sotto il Cielo;

lo;

lo; siccome dal suo antagonista, che è la concupiscenza deriva ogni vizio, l' orgoglio, la violenza, la frode, la crudeltà, e se fosse possibile, la rovina intiera di tutto il mondo sì spirituale, che temporale. In fatti l'amor del Prossimo richiama, avvicina, unisce tra loro tutti i Popoli della Terra di qualunque Nazione, o Setta, o costume sieno, e gl' invita a procurare scambievolmente il maggior bene della Società, mentre all' incontro il mostro orribile della Cupidità con le tre bocche sempre fameliche, e non mai sazie, che S. Giovanni chiama concupiscenza di carne, concupiscenza d'occhi, e superbia della vita, tirando tutto a se, tutto parimente dissipa, distrugge, e divora.

Ma chiamate la Carità come volete, e riguardatela o come virtù animata dalla ispirazione della Grazia divina, o come istinto, e pendenza semplice della natura, ella è quella legge primitiva impressa nel cuor dell' uomo, manifestata, predicata, e santificata dal nostro divin Redentore, contro di cui peccano tutti i Possidenti o ricchi, o comodi, che in tempo di carestia non somministrano l' opportuno vitto ai loro respettivi Contadini, che gli tengono anzi a rigoroso sindacato, che gli lasciano morir di fame, e strappano dalla terra tutto quello, che possono. Imperocchè credete voi, che questa distribuzione di beni così ineguale nel mondo sia fatta unicamente a favor vostro, perchè possiate scialarvela, come più vi torna conto, e non un tratto della divina Provvidenza, perchè possiate esercitare la carità vostra verso i miseri mortali simili a voi, e meritarvi così con la grazia di Gesù Cristo la

vita

vita eterna? Ditemi, non è egli vero, che senza andar punto a consultare i santi Libri, la sola cognizione di un Dio Creatore del Cielo e della Terra, Dio d' infinita bontà, e d' immensa giustizia, il solo lume naturale, il solo sentimento del cuore vi fanno conoscere di non esser voi i veri autori, e i Padroni assoluti dei beni, che per legge umana possedete su questa terra? „ Dimmi (dice un Padre della Chiesa) *S. Bas. Ser.* 5. „ non uscisti tu nudo dal materno ventre? quanto dunque possiedi, come lo possiedi? Se tu mi „ rispondi = la fortuna me ne ha fatto possessore = sei empio, non conoscendo il supremo „ Fattore, e Datore del tutto, nè riconoscendo „ chi ti fe parte dei suoi beni. Ma se conosci „ di avere il tutto da Dio, narrami la cagione per „ la quale Egli te ne fu largo Donatore. E' forse „ ingiusto Iddio, distribuendoci senza eguaglianza le cose, che al vivere son necessarie? Perchè sei tu ricco, e quell' altro in povertà si langue? Certo non per altro, se non acciocchè tu „ venissi a ricevere il premio della tua dispensazione benigna, e fedele, e quelli fosse ricompensato per le gravi afflizioni da lui sostenute. Ah! „ se i ricchi non preoccupassero quelle cose, che „ a giovamento comune sono state create, se ciascuno tanto ne prendesse quanto è necessario per vivere, niuno sarebbe al mondo ricco, nè povero alcuno. „

Bisogna dunque, che ogni uomo, se fa uso della sua ragione, o sia egli Cristiano, o Turco, o Pagano, convenga, che Dio solo ha gettati, e seminati su questa terra tutti i beni, che vi godiamo, e che l' uomo non vi ha altra parte, che il

il lavoro, e lo ſtento, ſe vuole arrivare a goderne il frutto. Quale inumanità per tanto, quale ingiuſtizia defraudare di un poco di pane i miſeri contadini, che ſoli verſano il loro ſudore ſull'ingrato terreno, che ſoli ſoffrono il peſo del giorno, e del caldo, che ſoli ſembrano aver diritto a quanto la terra produce! Con qual cuore potete voi render più grave a queſti ſventurati la maledizione di Dio? poichè finalmente Dio congiunſe alle fatiche il nutrimento: *In laboribus comedes: ſpinas, & tribulos germinabit tibi, & comedes: in ſudore vultus tui veſceris pane* (Gen. 3. 17. 18. 19.); ma voi con una fierezza ſenza pari ſopprimete il *comedes*, ed il *veſceris*, e laſciate loro per parte le *fatiche*, le *ſpine*, i *triboli*, ed il *ſudore*.

Voi campate, e ſtipendiate tutti quelli, che vi ſervono, e ſtimereſte una vera barbarie il laſciar mancare il pane anche al mozzo più vile della voſtra ſtalla; e i Contadini, che vi ſervono tutto l'anno non con la livrea in doſſo, ma con l'aratro, con la marra, e con la falce in mano; non giuocando in una ſala, o dormendo in una anticamera, ma eſponendo giornalmente la loro vita alle più ſtravaganti intemperie dell'aria; non recandovi, come i voſtri Staffieri, qualche comodo, e molto imbarazzo, ma portandovi fino a caſa ogni comodità, e ogni ricchezza, e i Contadini non troveranno preſſo di voi miſericordia? E crederete di buona coſcienza, ſe per un anno falliſcono le raccolte, di non eſſere obbligati a ſomminiſtrar loro il vitto, mentre dal canto loro non hanno mancato d' impiegarſi tutti per voi ſopra i voſtri campi? *Quis audivit umquam talia horribilia*? (Jer. c. 18. 13.)

Nè

Nè mi state a citare le condizioni del contratto, che si forma tra la parte Colonica, come dicono, e la parte Domenicale. Dovete credere, che debbono essermi note egualmente che a voi. Sapete in qual caso questo contratto di legge positiva tiene il luogo della più rispettabil legge naturale, e divina? Quando per esempio un povero Gentiluomo, non avendo che un tenue, e scarso patrimonio, da cui ricava appena il necessario non che il comodo sostentamento, spartisce mesto col suo più sconsolato Contadino la meschina raccolta, dicendogli: „ Iddio vi ajuti, che io non posso ajutarvi. „ Mi è anche noto, che non molto lontano di quà vi sono certe leggi municipali, che pure obbligano i Padroni a prestare il vitto ai Lavoratori di alcune terre infeconde con la condizione per altro, che il Contadino somministri tutto l' intero seme. Ma che? venuto il tempo della raccolta, e partita per metà la massa comune, se togliete dalla parte del Contadino tutto il seme, e tutti i vitti prestatigli, appena gli restano poche giumella di grano per fare una focaccia alle sue tenere creature; e a certe annate, come la presente, spazzata che si abbia l'aja, non può contare il Contadino che un debito di più. Mi direte, che questa legge assicura almeno il campamento a tutti i Contadini di quella Provincia. Dovrebbe esser così: ma i fatti sono in contrario; poichè mi hanno assicurato alcuni Parochi miei circonvicini, che nelle passate carestie si videro comparire alle loro Parrocchie, mendicando in prestito uno stajo di fecciosο mescolone, Contadini di Case ricche, e facoltose, e fino di Luoghi Pii, che

per loro istituzione hanno l'istessa carità Cristiana; cosa che parrebbe incredibile, se non fosse vera.

Il fatto si è, che le ricchezze fanno più male, che bene in mano a gente cieca, ed inumana; e se io potessi additarvi certi mostruosi ricconi rintanati non si sa dove, allora potrei farvi conoscere ad evidenza, come l'oro, e l'argento possono divenire il flagello del genere umano

. . . . . *argentum*, *atque aurum*, *causasque malorum*
Divitias.

Vi basti sapere, che il loro pingue Patrimonio non è per la più parte nè ereditario, nè acquistato per via d'industria; è piùttosto un paese di conquista occupato con l'arme lenta, e pungente dell'usure. Per loro le penurie, e le carestie sono le raccolte piene, e feconde di messe, per loro i gastighi di Dio sono altrettanti giubbilei, e gioiscono quasi di vedersi fatti la verga del furore del Signore „ Almeno i Cani, (dice S. Basilio *Serm.* „ 5.) data che hai loro alcuna cosa, tosto si acquietano, e depongono l'orgoglio; ma l'usurajo „ più che guadagna ingiustamente, vie più si attizza, poichè di latrar non cessa, ma attende „ vie più a riscuotere, e ad accumulare.... Se „ tu sei un meschino, che non abbi nè campi, nè zolle sotto il Sole, non accade, che da necessità oppresso ti inchini, e ti getti supplichevolmente umile ai suoi piedi; ti si mostrerà sdegnoso, e ostinato, affermando, e giurando non aver denari, e in questa guisa affermerà con giuramento la bugia, aggiungendo „ alla

„ alla ſua empietà incomparabile anche lo ſper-
„ giuro. Ma ſe tu parli d' impreſtito, e fai men-
„ zione di uſura, e di pegno, ecco che ti ſorri-
„ de in bocca, e ti chiama amico, e familiare
„ di caſa, e con mille finzioni ti dice -- vedre-
„ mo -- ritirerò certi denari -- tu ſarai conſola-
„ to -- .... Oh! ſventurato! tu vai a dimanda-
„ re aita, e t' incontri nel nemico: tu cerchi ſa-
„ lute, e medicina, e ti abbatti nel toſſico. E tu
„ uſurajo, che alleviar dovevi il ſuo biſogno, cru-
„ delmente lo accreſci; non altrimenti che quei
„ Medici, i quali dovendo agl' infermi rendere la
„ ſanità, li privano di quelle languide forze, che
„ loro ſono reſtate: prendi le calamità degl' infe-
„ lici per occaſione di arricchire, e ſiccome gli
„ agricoltori ſogliono deſiderar la pioggia, ac-
„ ciocchè moltiplichino le ſemente, così tu bra-
„ mi, che ognuno ſia povero, e biſognoſo per
„ trar dal tuo denaro immenſo guadagno. „ Andate a rappreſentare a queſti ricchi denaroſi; di cui la penna di un Santo Padre ci ha formato il ritratto, andate dico a rappreſentar loro che quanto vi ha di ſuperfluo nei loro beni, non è loro; che queſta è la porzione dei pòveri; che ſecondo l' ordine della carità i primi poveri ſono appunto i lor Contadini; che eſſi hanno il diritto di campar ſulle loro terre; che quando a Dio non piace, che queſte terre rendano un frutto proporzionato alla cultura, hanno i Contadini anche il diritto di eſigerlo da loro per quanto porta il neceſſario ſoſtentamento .... vi guarderanno con rabbia, ſi chiuderanno gli orecchi per non udirvi, vi riſponderanno come quelli ſcellerati di Giobbe; *Recede a nobis: ſcientiam viarum tuarum*

nolumus (Cap. 21. 14.) e i miseri non pensano, che i clamori de' Contadini giungono al Cielo: *Ecce merces operariorum qui messuerunt regiones vestras, quæ fraudata est a vobis, clamat, & clamor eorum in aures Domini Sabaoth introivit* (Jac. 5. 4.) e non sanno gl' infelici, che la spaventosa sentenza è già pronunziata dal nostro Signor Gesù Cristo infallibile, ed eterna verità: *Esurivi, & non dedistis mihi manducare .... discedite a me maledicti in ignem æternum*. (Matth. 25. 41. 42.)

Stranissima opposizione mi sento far ora da alcuni di voi = Se in tempo di carestia siamo obbligati a somministrare il necessario vitto ai nostri Contadini, non potremo far limosina ai mendicanti, che qualche volta ci assediano = Potrei rispondervi in poche parole, che voi anzi siete quelli, che moltiplicate all' infinito il numero dei mendici, aggiungendovi i vostri Contadini, e che, contentandovi del puro necessario vostro comodo, e volendo far buon uso delle vostre ricchezze, trovereste sicuramente da poter soccorrere e gli uni, e gli altri. Ma voglio, che vi risponda più opportunamente il gran Dottor della Chiesa S. Basilio (*Serm.* 4.) che conchiuderà per me questo primo articolo: „ E' certo (dice Egli) che „ si debbono con diligenza esaminare i bisogni di „ coloro che dimandano, siccome negli Atti degli „ Apostoli ci si comanda, ove si dice: *Fu dato* „ *a ciascuno secondo il suo bisogno* (Act. 2) Per„ ciocchè essendovi molti, che trapassano l' uso „ delle cose necessarie, e dimandano quasi per „ mestiere, e per vivere scioperatamente; per„ ciò vuolsi distribuire secondo il bisogno, e l'uso „ di ciascheduno. Non dovete esser così presti a „ soc-

„ ſoccorrere coloro, i quali con meſte canzoni
„ tentano d' ingannare le Donnicciole, e ſi tron-
„ cano le membra, e ſi piagano il capo per gua-
„ dagnare, eſſendo che queſti poſſono commet-
„ tere infinite ſcelleratezze; ma ſoccorreteli con
„ riſtrette limoſine per raffrenare gli importuni lo-
„ ro gridi. A coloro sì, che pietoſamente, e con
„ fraterno animo preſterete ampio ſoccorſo, i quali
„ hanno imparato a ſoſtener con pazienza tutte
„ le ſciagure di una improba, e laborioſa vita. „
(Chi ſon queſti ſe non ſono i Contadini?) „ di
„ coſtoro ci ſarà poi detto: *Io aveva fame, e voi*
„ *mi deſte da mangiare*. Avvertite perciò ſtudio-
„ ſamente, per conoſcere chi veramente ſia biſo-
„ gnoſo, e chi per ingordigia importuno. „ (I Con-
tadini non vi chiedono di ſcialare, ma di cam-
pare.) „ Colui che dona a un vero povero, do-
„ na al Signore, da cui riceverà la mercede: ma
„ chiunque dà ad alcuno di queſti vagabondi, quaſi
„ a nojoſo cane per vanagloria lo gitta, non già
„ ad uno ſventurato per la ſua neceſſità. „ (Quanti
accattoni per le Campagne in tempo di raccolte,
che non hanno altro diritto di eſigere la limoſina
dei grani dalla ſemplicità del povero Contadino,
ſe non i loro finti, e pietoſi latrati?) „ Udite voi,
„ o ricchi, quali conſigli per la crudeltà voſtra
„ ſono per dare ai poveri. Noi affermiamo eſſer
„ meglio per loro ſoffrir la miſeria, che ſoccom-
„ bere alle calamità, che recano le uſure. „ (Ep-
pure i Contadini abbandonati dai loro Padroni
ſono coſtretti a ſottoporviſi!) „ Ma ditemi ſe voi
„ obbediſte al Signore, non ſarebbe egli ſoverchio
„ ciò, che io dico? Preſtate dice egli, a coloro,
„ i quali ſiete certi, che non hanno coſa alcuna
„ da

„ da restituirvi, perchè quanto al povero darete
„ per amor del Signore, diventerà insieme dono,
„ e prestanza; dono , perchè indi nulla sperate
„ di riportare; prestanza , avendo riguardo all'am-
„ pia rimunerazione , e liberalità del Signore . „
(Eppure si pretende di non prestare al Contadino
senza la speranza di ricevere più ancor del prestato.)
„ Consideri dunque ogni ricco i proprj frutti, di
„ cui a Dio consacrerà i doni, e così non oppri-
„ ma il povero, nè al debole faccia violenza, nè
„ assalga i beni dei soggetti, servendosi della po-
„ tenza , e dell' imperio in vece della giustizia ,
„ e dell' equità , le quali due cose ci si comanda,
„ che eziandio si amministrino ai servi. „(Con qual
occhio riguarderà Dio quel Padrone, che nega al
Contadino quel vitto, che non può negarsi allo
schiavo ?) „ Iddio non ha che fare con l'avarizia
„ nè tiene amistà veruna coi ladri, e con i mi-
„ cidiali , nè ci lasciò dei poveri a nudrire, quasi
„ Egli nudrir non gli potesse; ma perchè da noi
„ ricerca i frutti della misericordia, e della giusti-
„ zia per giovarci poi. La benignità non ha par-
„ te con l'ingiustizia, nè la benedizione con la
„ maledizione , nè la beneficenza con le lacrime.
(In fatti a che vale l'elemosina , se i vostri Conta-
dini piangono , e si disperano per la fame?) „ Ma
„ quanto in guisa tale si operi , tutto si fa per
„ certo onore, e per certi riguardi vani, cercan-
„ do non la gloria di Dio, ma quella degli uo-
„ mini.„(Perciò lasciano i Contadini patir la fame
in mezzo a una Campagna,perchè nessun gli vede.)
„ Sciogliete dunque, Fratelli miei , la mano alle
„ ricchezze, le quali vogliono essere ai miseri ab-
„ bondevolmente donate. Deh! non trapassate
„ via senza por mente a tanti Lazzari, che giac-
„ ciono

„ ciono avanti alle voſtre porte „ (cioè languidi, ed affamati in mezzo ai voſtri poderi) „ nè ſiate „ tanto crudeli, che vogliate negar loro le miche „ della voſtra menſa atte a trar loro la fame, „ acciocchè, imitando noi quel ricco, alla rovente, „ ed ineſtinguibil fiamma non diſcendiamo. „ Io vi aſſicuro di più, che ſe non' mancherete di provvedere ai biſogni de' voſtri Contadini, faranno eſſi l' elemoſina anche per voi; poichè egli è un fatto certo, che qualunque povero paſſa dalla caſa di un Contadino, ove ſia del pane, non parte mai di lì ſenza averne una porzione; e ſe vi capita in ora, in cui lo ſorprenda la notte, trova alloggio a ragion delle ſtagioni o nei forni, o nelle ſtalle, o ſotto le capanne, e ſmorza la ſua fame anch' egli con tutto quel poco, che ſerve al rimanente della Famiglia; carità, che non ſo, ſe ſi pratichi nelle voſtre Caſe, o Palazzi. E' vero, che anche i mendicanti delle Città debbono ſoccorrerſi (e chi ne dubita?) ma queſti vengono più facilmente provviſti dagli ſtabilimenti pubblici, dai Luoghi Pii, da Veſcovi, e dall' univerſale Pietà dei Fedeli. Crediatemi, che l' umanità medeſima non laſcia morir di fame alcun mendico, quando lo ha ſotto gli occhi, e ci vuole un cuor di pietra per non ſentirſi muovere a pietà del ſuo patimento. L' eſperienza ſola della più dura, e univerſale careſtia, che abbiamo avuta, ci ha fatto vedere che i Poveri delle Città morirono di malattie epidemiche, non già di fame, il che non può certo aſſerirſi di alcuni poveri Contadini diſperſi allora, e abbandonati miſeramente per le Campagne.

§. II.

§. II.

VEnendo ora all'altro Articolo da noi proposto, cioè all' inganno di tanti, e tanti, che pensano di fare un guadagno per se, e di non pregiudicare al pubblico interesse, lasciando mancare i vitti ai loro Contadini, io credo, che la più corta strada sarà il far vedere cos' è il Contadino, giacchè dalla maniera di procedere verso questo Ceto di persone, pare, che molti non lo conoscano.

S' egli è vero, umanamente parlando, che la terra non val niente senza l' uomo, nè l' uomo senza la terra, la quale Iddio ci ha data per madre, e nutrice comune in questa vita mortale, bisognerà necessariamente confessare, che il Contadino è il vero autore, ed il solo depositario delle primitive ricchezze, le quali, passando dalle sue mani in quelle di tutti gli altri, formano i tre gradi del *necessario*, del *comodo*, e del *superfluo*, a cui si riducono tutti i Possessori delle terre, e da cui poi in altrettanti gradi deriva ognora il sostentamento di tutto il rimanente degli uomini, a motivo delle Arti, delle manifatture, e del commercio, poichè è incontrastabile, che il Contadino solo ha in mano quell' Arte maravigliosa, quella Manifattura importante, quel necessario Commercio, dai quali deriva tutto ciò, che si chiama bene nel mondo.

Dunque i Contadini sono i primi a trasmettere l' abbondanza, e le ricchezze dovute alla Maestà del Principe, che ci difende, che ci governa, e che ci amministra la Giustizia. I Contadini sono quelli, che fanno pervenire nelle mani dei Mi-

nistri

niſtri dell' Altare il congruo ſoſtentamento, perchè poſſano offerire a Dio le primizie dei ſuoi Doni, e le preghiere dei Popoli. Dal Contadino dee riconoſcere il ſuo alimento chi ha tanto da vivere nel mondo; da lui tutti i comodi della vita chi ha da ſtarvi agiatamente; a lui è debitore del ſuperfluo il Ricco, del ſuo oro, e del ſuo argento il Mercante, e di tutte le mercedi gli Arteſici, e i Manifattori. Queſti uomini pertanto privilegiati da Dio, che ha riſerbato a ſe ſolo di rimunerar le loro fatiche per mezzo dei frutti della terra; queſti uomini attaccati alla terra medeſima, dei quali tutti gli altri hanno biſogno; sì, queſti Contadini, queſt' ordine riſpettabile di Arteſici, da cui onninamente dipende la ſuſſiſtenza univerſale, ditemi, potranno forſe laſciarſi in abbandono per le Campagne a morir quaſi di fame, ſenza che il Pubblico, ed i Privati ne riſentano un danno enorme? Io vi ſo dire, che ſe tutti i comodi, e ricchi Poſſeſſori delle terre ſi accordaſſero inſieme per dare queſto colpo ſacrilego, e mortale all' Agricoltura, ed in conſeguenza al nutrimento comune di tutti gli uomini, eſſi averebbero trovato quel moſtruoſo, ed orribile ſegreto, che cercava Nerone in mezzo alla rabbia, ed al furore, deſiderando, che tutto il ſuo numeroſo popolo aveſſe una teſta ſola per troncarla, e reciderla con un ſol colpo. Sì, tutti quelli, che per dar paſcolo alla cupidigia inſaziabile o del luſſo, o dell' avarizia fanno languire nella miſeria, e nella fame i Coltivatori delle proprie terre, non laſciano dal canto loro di attentare contro la ſovranità del Principe, e contro il ſoſtentamento, e la libertà di tutto il Popolo; per loro non iſtà, che non ſieno ſtrappati a forza i tributi dal trono, e le decime dagli Altari; per

loro pure il flagello della desolazione, e della morte passerebbe con franco piede da un campo all' altro a devastar la terra, e a distruggere la porzione più preziosa, e più necessaria del genere umano.

Mi direte, che questi sono delineamenti troppo tetri, e spaventosi; che voi non intendete di cagionare una sovversione di tutte le cose sì lacrimevole, e sì orrenda; che essendo persone private dovete pensare a voi, ai vostri vantaggi, e a quelli della vostra Famiglia; che a queste annate bisogna, che i contadini si ajutino con le loro braccia. Quali risposte! Le mie conseguenze sono esse forse fabbricate sopra dei falsi principj? I mali, che nascono dalla vostra condotta coi Contadini sono essi forse meno reali, perchè non avete la cattiva intenzione di cagionarli? Comprendete voi molto bene i vostri veri vantaggi? E perchè non mancano all' infelice Contadino le braccia, dovrete voi privarlo di un vitto, che a dispetto delle sue braccia non ha raccolto? Ma discendiamo più al particolare; esaminiamo le cose tranquillamente, e ristringiamoci a considerare le sognate utilita, e i pretesi risparmj, che pensate di fare per voi, e per la vostra famiglia, sottraendo il vitto al Contadino.

Egli è certo, che il vostro più vero, e più sicuro interesse è quello di attendere a conservare, e migliorare la cultura delle vostre terre. Questo intento non può ottenersi, se il vostro Contadino non abbia ad un tempo istesso tutte queste qualità, cioè di *fedele*, di *affaticante*, di *industrioso*, e di *affezionato al Padrone*. Ora io sostengo, che se i Lavoratori non sieno sicuri di avere

da

da Voi del pane, allorchè le scarse raccolte non ne somministrano loro abbastanza, io sostengo, dico che non può esservi in loro nè fedeltà, nè voglia di affaticare, nè industria, nè affetto al Padrone.

Primieramente levatevi pur di capo questa massima generale, e illimitata, con cui calunniate indistintamente tutto il ceto dei Contadini, dicendo: „ Il Contadino ruba „ proposizione, che io sento sempre in bocca di quei crudi, ed inumani Padroni, che stimano il Bifolco qualche cosa meno dei Bovi aratori, perchè come potrete osservare dall' esatto calcolo, che faremo in fine, circa quello che riceve il Padrone, e quello che guadagna il Contadino, il quale ha diritto di campare, e vestire da Contadino sulle terre, che egli lavora, quando sieno proporzionate alla sua Famiglia, troverete, che alcune volte il Padrone deve rifare al Contadino, perchè ha ricevuto troppo anche col ricevere la sola metà del fruttato di una terra sterile, ed ingrata. Disapprovo, come devo, e condanno nei miei popolani una occulta compensazione: ma condanno egualmente, e riguardo come complici, e cagione di tal peccato i loro inumani, ed ingiusti Padroni; che se i miserabili Contadini allungano tremando la mano al monte comune della raccolta, e se ne appropriano uno, o due staja, non ne troverete forse un solo, che si sia preso questa libertà per divertirsi con dei Compagni, per mantenere dei vizj segreti, o per erigere un traffico straordinario; Nò; la necessità gli ha costretti, hanno preso quel poco di più per non ridursi ad una nudità vergognosa, o per non morirsi di puro stento. Volete prevenire queste usurpazioni? Date voi medesimi al Contadi-

mo Dio, che di questi ve ne abbia non pochi) discreto, umano, economo per se, e per il Contadino medesimo, a cui non lascia mai mancare il vitto per qualsivoglia scarsezza, o carestia di raccolte; sicchè poi nelle annate abbondanti mangia senza rimprovero il suo pan di grano, beve il vino la più parte dell' anno, abita sotto un tetto, che non istà su i trampoli, la sua Casa non è un marcitojo, e le sue stalle son ben provviste di bestiami, che tutti stanno ad utile effettivo sì del Padrone, che del Contadino. L' altro Podere poi di raccolte così meschine ha sortito un Padrone di carattere tutto diverso, che guarda sempre d' alto in basso il suo povero Contadino; a questo nell' annate piene, ed abbondanti non sopravanza mai tanto grano da provvedere, oltre al vitto, a tutto il rimanente de' suoi bisogni, perche o per un titolo, o per l' altro se lo prende tutto il Padrone; nell' annate di mezzo appena ha tanto da vivere; e in quelle di penuria gli tocca a sospirar non poco, con l' andar mendicando or quà, or là in prestanza il suo necessario sostentamento (e questo prestito crediate pure, che non è mai evangelico), con tutte le sue fatiche non si trova a bevere il vino, che a punti di luna, e non vede mai il guadagno del suo bestiame se non che scritto forse nei libri del Padrone, che giustifica questa sua rubrica con quella bella massima, che dice,, Bisogna, che il Padrone tenga sempre le mani nei capelli al Contadino,, Ora vi domando: di chi è la colpa in questo Podere così disgraziato? non è tutta del Padrone? e qual guadagno vi fa egli con andar sempre deteriorando a questa proporzione tutto il suo Patrimonio?

Quan-

Quanto all' *industria* particolare, che certo manca nei Contadini di questa nostra Provincia, vi dico francamente, che non vi è, nè vi può essere, senza che venga animata, e sostenuta dalla mano adiutrice de' Padroni. Per due soli capi, in cui potreste introdurre questa industria con gran profitto vostro, e del contadino, voglio dire nei mori, e nelle viti, corrono generalmente parlando due dettati tra noi, che se vogliono chiamarsi col loro vero nome, sono (lasciatemelo dire) due veri spropositi, cioè „ Che le piante dei mori con i loro aduggiamenti tolgono il frutto de' grani: e che la coltivazione delle viti è buttata, perchè del vino non c' è cosa farne „

Rispetto a' mori, l' esempio solo di tutte l' altre parti della Toscana, ove certamente i campi, e le valli sono assai più ristrette, e meno feconde, smentisce il vostro detto, ed appunto tra il secco, ed il verde, come dicono, che è la stagione più critica delle campagne, tutti profittano di questa industria fuori che voi. Ma sapete in realtà perchè questo frutto è tra noi sì raro? Perchè i Padroni lo pretendono tutto quanto senza metterne a parte il Contadino neppure per un terzo. Fate quello, che si pratica da tutti i Padroni che san conoscere il loro vero interesse; risenta anche il Contadino il vantaggio di questa pianta, e non si vedranno più i vostri Campi spogliati d' alberi, mentre al presente sembrano luoghi, ove di fresco sia succeduto un gran fatto d' arme, e agli occhi di chi vi passa destano l' idea di una desolazione da muovere a pietà.

Rispetto poi al vino, che resosi una volta un prodotto troppo abbondante si riguarda come cosa di

di niente quasi da farne getto giù pel fiume, non sarebbe ella una grandissima utilità privata, e pubblica nella nostra Val di Chiana, che tutti i Contadini bevessero il vino da un anno all' altro? Quanto coraggio, quanta lena maggiore prenderebbero nelle loro improbe fatiche bevendo giornalmente di questo liquore, che letifica il cuor dell' uomo benchè tra noi non sia un nettare? Quante infermità, quante morti di meno si conterebbero in questa scarsa popolazione, ove mancano le buone, e fresche acque potabili, e sotto questo nostro Cielo non poche volte incostante, ed insalubre per essere sottoposto all' umidità delle paduli, e ai troppo cuocenti raggi del Sole? Ma quando ne sopravanzasse molto (il che non seguirà mai) dopo che tutti ne hanno bevuto a sazietà, non vi è forse il compenso delle Acqueviti per la libertà accordata dal Principe? Crediatemi, che se il vino può arrivare ad essere troppo per qualche Artiere delle Città, non lo sarà mai per un povero Contadino, che col pane, e con poco altro lo preferisce a qualunque pasto più squisito, ove dovesse rimanerne privo.

Quante altre utili produzioni da noi neglette, e trascurate, ed altre fin' ora ignote si potrebbero coltivare con felice successo ne' nostri Terreni, se l' attenzione, e diligenza dei Padroni fosse maggiore di quella che si vede praticare? Temete voi forse, che possano giungere all' eccesso i generi, che servono alla sussistenza degli uomini, e così rendersi inutili, e vani? Moltiplicate pure i vitti, le deratte, e ogni sorta di alimento, che serve all' uomo, e gli uomini ancora si moltiplicheranno in proporzione. Poichè la misura della

sussi-

sussistenza è sempre la misura della popolazione, mentre se questa dipendesse dalla sola fecondità, non dal vitto facile, ed abbondante, dovrebbero essere al mondo i lupi in maggior numero, che gli agnelli, e viepiù le fiere selvagge che il placido armento. Ma tutto il vostro male, o ricchi, consiste in non essere arrivati ancora a capire, che per avvantaggiare utilmente le vostre condizioni, e quelle de' vostri Nipoti, bisogna cominciar dallo spendere, e da spender bene, e che non potrete mai farlo senza migliorare altresì le condizioni dei vostri Contadini. Che importa, che questo nostro Territorio sia esposto per la sua estensione alle piccole ruberie di qualche povero, o di alcun altro vagabondo? Vorreste voi forse essere avari di poche frutta, o di pochi racemi d' uva, che servono a ristorare un viandante, o a saziar un mendico? quando il nostro divin Padre comune proibisce di chiuder la bocca al bove, che tritura la messe, e dà diritto a tutti i popolatori dell' aria di annidarsi nei vostri alberi, e di pascersi nei vostri campi?

Quanto all' ultima taccia, che voi date ai vostri Contadini, cioè di essere poco *affezionati* ai Padroni, contentatevi per ora di questa sola risposta „ Che l' amore genera amore, e che l' amore non può stare senza pane „

Del rimanente poi a ben considerare la condotta, che tengono verso i loro poveri Contadini certi Signorotti vani, e superbi dissipatori, o alcuni altri cupi, e segreti avari, pare, che abbiano adottato quella massima crudele, che fa orrore all' umanità, cioè: „ Che la povertà, e la miseria sta bene ai Contadini, perchè gli rende più attivi;

vi; che il Contadino ricco, o troppo agiato, è altiero, e difobbediente, dove che oppreffo dalle gravezze, e dallo ftento è più docile, e maneggevole„ Oh poveri difgraziati! fchiavi frenetici della voftra avidità, e diffolutezza, e tiranni implacabili de' voftri fimili! Chi conofce come è fatto l' uomo, fa beniffimo, che il Contadino privo di ogni fperanza di guadagno, fatica folo quanto bafta per la pura eftrema neceffità di vivere, e vedendofi avvilito, e difprezzato, e non avendo cofa alcuna da perdere in quefto mondo, fi abbandona alla pigrizia, alla brutalità, e ad ogni forta di vizio più nefando. Ma datemi un Contadino, che dentro i termini della giuftizia fia lafciato dal fuo Padrone in grado di avvantaggiare le proprie condizioni, voi lo vedrete fubito in un perpetuo moto per confervare quefto miglior comodo a fe, ed alla fua famiglia. Allora godendo il frutto delle fue fatiche, e dei fuoi fudori lo troverete lontano dalle bettole, e dai bagordi; allora non farà più querulo, e litigiofo, perchè non avrà più da fare con un crudo Padrone, che voglia opprimerlo, e quafi fubiffarlo nella fua miferia medefima; allora rifpetterà le leggi divine, ed umane, poichè da quelle fi vede beneficato, e protetto da quefte; allora finalmente il timor di Dio, la fedeltà, l' onore, e la laboriofa economia faranno le lezioni, che egli lafcerà con l' efempio a tutti i fuoi figliuoli.

Ma permettetemi or mai, che fenza guardar più un metodo troppo rigorofo io vi efponga in una materia tanto importante tutti i miei penfieri. Sapete voi perchè in alcune Città non molto da noi lontane fi trovano tanti Gentiluomini di Ca-

se rispettabili ridotte ad una povertà sì lacrimevole, che sono necessitati a vivere di elemosina? E' certo, che questi una volta ebbero un Patrimonio, qualunque si fosse, e che niuno glie lo ha tolto, o invaso a forza per guerra, o violenza aperta. Dunque lo dissiparono da lor medesimi? Eccolo (senza neppur ricorrere al segreto divoramento dei vizj, e delle ingiustizie, che non essendo palesi non debbono calcolarsi). Consumarono da prima tutte le loro annue entrate per la falsa opinione, che la Nobiltà dee consumar tutto; sopraggiunto dipoi il lusso, l' ambizione, le gare, il giuoco, e lo scialacquamento, fu d' uopo intaccare, e consumare anche le spese dovute al frutto della terra, e in conseguenza il necessario sostentamento dei Lavoratori. Le terre divennero sterili, e le case mezzo diroccate; bisognò ricorrere ai debiti, e i Creditori assorbirono finalmente il Patrimonio; eccogli poveri, e miserabili. Specchiatevi, Signori miei, in questi esempj funesti per potergli sfuggire in tempo; non defraudate mai il pane ai vostri Lavoratori, che se lo meritano sempre; e molto più nell' annate di scarsa raccolta, non dite con alcuni „ Questo mio Podere non comporta più che tante staja al mese „ quando queste non bastano al bisogno di quella proporzionata famiglia; facendo altrimenti assicuratevi pure sulla fede mia, e della mia lunga esperienza, che senza accorgervene voi divorerete il vostro medesimo Patrimonio.

E qui vi confesso, che quando io vedo, e tratto amichevolmente certi ricchi possidenti di Campagna, che sono d' intorno della mia Parrocchia, gente onorata, e veri galantuomini, io ho sempre un

un gran timore, che passino alla Città: nè è tanto per l' utile, e carità, che io ne ritraggo, quanto per il vantaggio, che ne riporta tutto il vicino Paese. Ed eccovene la ragione; presso di loro guardi Iddio, che vedesse mancarsi il pane ad un lor Contadino; i loro terreni sono i più vistosi, e i meglio coltivati; nella casa loro si esercita l' ospitalità verso qualunque persona onesta, che vi passa; nè di lì parte alcun povero senza riceverne elemosina; in una parola benchè vivano con tutti gli onesti loro comodi consumano poco, e danno da campare a molti. Ora, dico io, se questi un giorno passano alla Città per diventare ancor essi Signori, e per consumarvi tutta la loro annua, e pingue entrata, cosa è per divenire questa bella porzione di Campagna, cosa sarà di tanta povera gente, che vi si vede ben trattata, e alimentata? La loro Casa ora piena di Garzoni, e di Operaj, ove capitano dentro l' anno tutte le manifatture con i loro artefici, rimarrà deserta, o forse diventerà appena una squallida abitazione di un fattor mercenario, che per dare un bicchier di vino a chi vi passa, esigerà una lettera patente del respettivo padrone, i loro poderi saranno come tutti gli altri, e i loro Contadini trattati egualmente, cioè campati alla peggio con un poco di pane a stento. Ma, torno a dire, questi Galantuomini, divenuti ora Signori, a quanti de' loro simili danno eglino da campare? A due Staffieri, a due Donne, forse ad un Cavalcante, e nulla più. E questa è la loro Signoria, e la loro fastosa opulenza? ma il rimanente ove và? niun lo vede, niun ne gode, perchè o si consuma scioccamente tutto per se, o si accumula, e si na-

 scon-

ſconde per acquiſtar poi ſempre più, ſenza attendere a quel grande aſſioma: *Laudato ingentia rura, exiguum colito*. Fate a mio modo, voi ricchi abitatori delle Campagne, non ve ne partite giammai; e voi, Signori delle Città, ſiate più amanti della Campagna, donde deriva tutto il voſtro bene temporale, e imparate una volta a non eſſere ricchi ſolamente per voi.

Ma quando queſte ricchezze (ſento dirmi) non le aveſſimo, pretendereſte voi forſe di obbligarci a fare un debito per campare i Contadini? Sì, qual debito più legittimo, qual titolo più giuſto, e più ſacroſanto per aggravarſene, quanto quello di provvedere al miglior bene dei voſtri Poderi, e di ſoſtenere la vita di quegli uomini, a cui ſiete così ſtrettamente obbligati e per carità, e per giuſtizia? Ma io dubito, che voi intendiate per debito la neceſſità di sborſare il denaro acquiſtato, o che ſiete per acquiſtare nella vendita dei voſtri grani per provvedere delle graſce inferiori per vitto dei voſtri Contadini. Signori miei facciamoci a intendere, e a parlar chiaro; queſto non è debito, è reſtituzione. Dappoichè il noſtro buon Padrone Pietro Leopoldo, che ſia mille volte benedetto, ha trovato il ſegreto di combinare il maggiore intereſſe privato di ciaſcheduno col maggiore intereſſe pubblico, che è la più giuſta legge, che poſſa darſi al mondo, voglio dire, dappoichè tutti poſſon far pane di lor farina, e procurare i loro particolari vantaggi sì nel vendere, che nel comprare, è ben dovere, che i ricchi a queſte annate mettano fuori il denaro già acquiſtato per campare i lor Contadini. Una volta vi lamentavate (e forſe non a torto) che il grano valeſſe

lesse quanto l' opera di un Muratore, quando di lì a pochi mesi si vedeva risalire fino a sei, e fino a nove paoli lo stajo; allora un perpetuo alto e basso; allora monopolj segreti, e careſtie fabbricate dalla mano degli uomini. Ora tutto è in equilibrio; traffico favorevole e comune, smercio facile, guadagno non molto grande, ma certo, e spesso reiterato; profitta il possessore delle terre, che ne percepisce un frutto rilevante, ne risente vantaggio il Contadino, che non più si sgomenta al lavoro; vi trova il suo maggior guadagno l' artiere; e la sua più facile, ed abbondante elemosina il povero. Quindi non vi è, o ricchi, nè scusa, nè scampo per voi; se il denaro si arresta nelle vostre mani, diviene un infruttuoso metallo,, *inutile pondus*,, ed anche un idolo abominevole della vostra cupidità; in questo caso l' oro, e l' argento non si meritano più il nome di ricchezze, perchè non servono alla circolazione dei generi più necessarj al bisogno degli uomini. E dove sperate voi di impiegarlo più utilmente, se non nelle vere ricchezze rinascenti dal frutto della terra a profitto vostro, e de' vostri Lavoratori, mentre per una conseguenza naturale, ed immancabile l' industria di ciascheduno individuo prepara, ed avvicina tutto ciò, che fa duopo alle necessità, agli usi, ed ai comodi della vita sì per il privato, che per il pubblico bene?

Nè mi state quì ora a mendicare il bugiardo zelo di certi, non sò s' io mi dica sciocchi, o sospettosi susurratori, che hanno sempre i gran sospiri in bocca,, Ah! quest' annata da molto da pensare! Ah! questo grano in tanta libertà! Ah! questo pane in mano di tutti! Ah! taluni si abusano

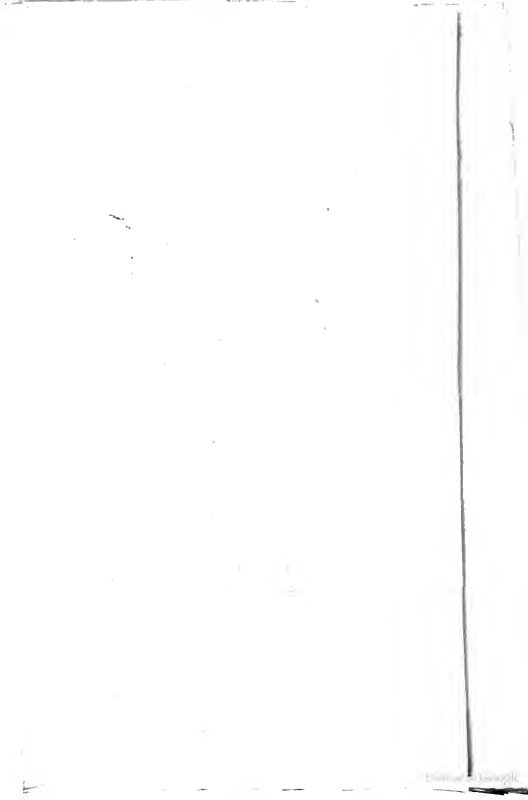
sano di questa beneficenza! „ poichè io vi rispondo subito: Bisogna bene, che Iddio ci mandi di queste annate, perchè possiamo pensare più facilmente a lui, e alla sua divina Provvidenza, di cui ci scordiamo quasi negli anni di fecondità, e di abbondanza; bisogna bene, che il grano sia in piena libertà per esser sicuro di stare, e d' andar per tutto, ove manca; bisogna bene, che il pane sia in man di tutti, perchè tutti lo possano avere a lor piacimento; finalmente è quasi inevitabile ancora, che qua'cheduno si abusi della beneficenza del Principe, perchè il maggiore abuso è quello, che pretende di togliere tutti gli abusi del mondo.

Piuttosto che dare orecchio a certe vane fole, e magnifiche inezie, di cui abbondano le Città, e le terre, rivolgetevi a noi, o ricchi, e alle nostre Campagne. Mirate come i vostri Contadini sulla fiducia di esser soccorsi, ed alimentati da voi, vivono lieti, e tranquilli, e benchè incalliti alle fatiche, e alle ingiurie delle stagioni, non conoscono la noia, nè la necessità di andare in cerca continuamente de' vostri divertimenti, e de' vostri piaceri. Mirate come son contenti del solo pane, ed ottenuto questo, trovano tutta la loro felicità in mezzo alle loro Famiglie, e sempre occupati nei lavori importanti, e laboriosi, i loro più cari oggetti, i loro spettacoli più seducenti sono i loro campi, le loro vigne, e i loro armenti; osservate, che essi non sanno cosa sieno tanti disegni chimerici, e ambiziosi, che si formano nelle Città; come per loro non vi è quella impazienza tormentatrice di uscire dal proprio stato, benchè penoso: non i disgusti im-

importuni, non gl' intrighi, non le cabale, non le affannose agitazioni; come sono ignoranti, ma posseggono però quella sapienza, che gli rende felici: *Beatus vir, qui timet Dominum -- initium sapientiæ timor domini --* come lungi dal riferir cosa alcuna alla pazza sorte, o al cieco caso hanno sempre in bocca quelle cristiane espressioni „ Faccia Dio „ Che Dio ci ajuti „ in una parola come contenti di alternar la fatica col riposo, e la fame con l' alimento, godono nella più stretta moderazione della più giusta, e ragionevole indipendenza, e della più assoluta felicità naturale, che possa darsi su questa misera terra. Sareste ancora tentati di rendergli infelici? la vostra compitezza, e bontà non mi permette di crederlo. Vi dispiace forse, che io ve gli abbia dipinti nei loro veri, e nativi colori? L' ho fatto per muovervi a pietà di essi, e non perchè portiate invidia alla loro felicità. Trovate forse, che ad un tal paragone sono essi più fortunati di voi? Me ne dispiace assaissimo, ma io non poteva alterare il modello, e la struttura primitiva dell' uomo; d' altra parte voi non potevate aspettar da me, che quantunque incolto, e indegno Paroco, sono però un Ministro di Dio vivo, e vero, non potevate aspettar da me l' elogio della mollezza del lusso, del fasto, e di cento altre malattie incurabili dell' anima, che irritano sempre la vostra sensibilità, e non la contentano mai.

Vi basti, che io quì per ultimo mi protesti altamente di non aver giammai inteso di comprendere in queste mie brevi, e rozze istruzioni tanti, e tanti o Signori, o Possidenti, o ricchi, o comodi, dotati delle più pregevoli qualità dell'

ani-

animo, e del cuore; voglio dire pieni di senno, d' amore, e di carità verso tutti, ma specialmente verso dei loro Contadini, Iddio sempre gli benedica *de rore coeli, & de pinguedine terræ*, e ravvegga tutti gli altri, affinchè possiamo un giorno godere unitamente la bella faccia di Dio nei secoli de' secoli eterni. Amen.

DIMOSTRAZIONI

Nelle quali si fa vedere il prodotto di un determinato Podere, che non è dei peggiori di una data Parrocchia, e si esaminano le spese, che si richieggono per coltivarlo, dal che se ne deduce l' aggravio di molti poveri Contadini, che non son pagati, e sodisfatti a proporzione delle loro fatiche, dandosi loro solamente la metà del prodotto, ed obbligandoli a mettere tutto il seme del proprio. La differenza delle circostanze di altri poderi può render giusti questi, ed altri patti con i Contadini, e la conseguenza generale, che dovrà dedursene sarà, che i contadini siano obbligati ad osservare i patti, con i quali han preso a mezzerìa il Podere, ma che il Padrone altresì sia tenuto a regolare questi patti secondo la natura del Podere stesso, ed a non abusarsi della dura situazione del Lavoratore.

DIMOSTRAZIONE I.

SI fa vedere quanto è stato in un Decennio l' intiero prodotto di detto Podere, che semina ogni anno Staja 90. grano, St. 16. d' altre robe da macina, e St. 4. vena, dal che se ne rileva poi ragguagliatamente l' annua parte Domenicale, e l' annua parte Colonica. Si avverte, che i barili del Vino sono di libbre cento Fiorentine, e le libbre d' Olio sono di once dodici Fiorentine.

Si aggiungono alla Parte Colonica i ſeguenti vantaggi.

Parte Colonica al netto, vedi ſopra num. 7.	l.	819.	2.	8.
8. Spighe, che raccolgono i Lavoratori dopo la mietitura ſi computano un anno per l'altro St. 10. grano a lire 3. 17.	l.	38.	10.	—
9. Spighe d'altre robe da macina St. 1.	l.	2.	19.	4.
10. Uva, e vino, che ſi conſuma dai Lavoratori nel meſe di Settembre ſi computa barili 15. a lir. 3. 15. 4.	l.	56.	10.	—
11. Fave, e altri legumi, che ſi conſumano in erba dai Lavoratori prima di mietere St. 6. a lir. 2. 19. 4.	l.	17.	16.	—
12. Ritratto di polli, e uova in un anno	l.	50.	.	—
13. Valuta di Orto, che ſi fa dai Lavoratori	l.	20.	—.	—
14. Somma la Parte Colonica con i ſuddetti vantaggi	l.	1004.	18.	—

Co-

COROLLARIO I.

PEr lavorare il detto Podere vi si richiede una Famiglia per lo meno di dodici Persone; sicchè ripartendosi nelle medesime la parte Colonica notata sotto il num. 14. toccheranno lire 83. 15. — a testa l' anno, che ragguagliano quattordici quattrini il giorno; e con questo assegnamento devon pensare al vitto, e al vestito, a pagare i tributi del Principe, e a provvedere gli arnesi per lavorare il Podere.

COROLLARIO II.

Se dalla parte Colonica si detraggono i vantaggi, che si son posti sotto i num. 8. 9. 10. 11. 12. e 13. che veramente non dovrebbero computarsi, resterà la parte Colonica lire 819. 2. 8., come si vede al num. 7. e in tal caso ripartendosi la detta somma in dodici Persone, toccheranno lire 68. 5. — a testa l' anno, che ragguagliano un poco meno di quattro soldi il giorno.

COROLLARIO III.

Seminando il detto Podere St. 90. grano, e producendo un anno per l' altro St. 452. come apparisce al num. 3. verrà a fruttare poco più del 5. per ogni staio.

COROLLARIO IV.

Eſſendo la parte Colonica al netto tra grano, ed altre robe da macina St. 173., come ſi vede al num. 7. 8 9., ed aſſegnandoſi St. 13. il meſe per il mantenimento dei Lavoratori, che formano in un anno la ſomma di St. 156., reſteranno da venderſi ſole St. 17.

COROLLARIO V.

Se ſi aſſegnano Barili 60. vino l' anno per 12. Perſone, eſſendo per la parte Colonica Barili 48. (vedi di num. 7.) mancheranno per il mantenimento Barili 12. un anno per l' altro.

DIMOSTRAZIONE II.

SI eſamina quanto ſi richiegga per mantenere la ſopraddetta Famiglia conſiſtente in un numero di 12. Perſone, aſſegnandoſeli St. 13. di roba il meſe, a cui ſi dà il valore che riſulta dall' aver calcolato i prezzi dell' enunciato Decennio, ed è per il grano di lir. 3. 17., e per l' altre robe da macina di l. 2. 19. 4.

1. Per St. 72. grano a l. 3. 17. e St. 84. altra roba da macina a lir. 2. 19. 4. l. 526. 8. —
2. Vino Barili 60. a l. 3. 15. 4. prezzo dedotto dal calcolo del Decennio l. 226. —. —

3. Carne porcina, Legumi, e altro Companatico a crazie sei il giorno, che ragguagliano due quattrini e mezzo a testa	l.	180.	—	—
4. Olio una libbra Fiorentina a testa il mese a soldi 4. e denari 8. la libbra, libbre 144.	l.	33.	12.	—
5. Valuta di Sale assegnato dalla Comunità a lib. 12. a testa sono libbre 144. a soldi 6. la libbra	l.	43.	4.	—
6. Bocche, o sia Tassa di macinato	l.	24.	—	—
7. Gabella di Paglia, Vino, Olio, e altre imposizioni	l.	15.	—	—
8. Scarpe, calze, vestiti, biancheria da dosso, e da letto in un anno a lire 14. a testa	l.	168.	—	—
9. Spese di Vomeri, Aratri, Carri, Vanghe, Zappe, e altri Arnesi per lavorare il Podere	l.	50.	—	—
10. Spese di malattie, mortorj, sposalizj, battesimi, e altre	l.	20.	—	—
11. Mantenimento della detta famiglia in un anno somma	l.	1286.	4.	
12. Parte Colonica (vedi dimostrazione I. numero 14.)	l.	1004.	18.	—
13. Manca all' annuo mantenimento della famiglia	l.	281.	6.	—

COROLLARIO I.

Dando la metà del seme al suddetto Podere, che importerebbe lire 199 14. 4. (vedi num. 6. della Dimostrazione I.) in tal caso manecherebbe al Lavoratore per il suo mantenimento annuale la somma di l. 81. 11. 8.

COROLLARIO II.

Se una Famiglia proporzionata al Podere, che lavora, ha diritto di ricavare dal Podere medesimo un anno per l'altro quanto le basta per il vitto, e vestito secondo il suo grado; Il Padrone del Podere, di cui si ragiona, e tutti gli altri Padroni, che hanno Poderi della stessa natura (e son forse due terzi, o almen la metà) saranno obbligati non solo per carità, ma per giustizia a sovvenire i respettivi loro Lavoratori, e somministrar loro il vitto, benchè non siano questi in grado di restituirlo, essendosi fatto vedere, che la parte Colonica del sopraddetto Podere non basta per il mantenimento di una Famiglia proporzionata al medesimo. Nè vale l'allegare le condizioni, ed i patti fissati tra il Padrone, e i Contadini; perchè se le condizioni, ed i patti fossero sempre un titolo per giustificare qualunque contratto, un Usuraio, che esige un illecito interesse del suo denaro, non commetterebbe mai ingiustizia. Se poi la Famiglia fosse più numerosa di quello, comporta il Podere, bisognerà, che quelle Persone, che vi sono di più si industrino per altra parte, e a queste non saranno

ranno obbligati i Padroni a somministrare il vitto, ed a soccorrerle per giustizia, ma dovranno aiutarle secondo l' ordine della carità. Si avverte, che in una Famiglia di 12. Persone possono computarsi almeno due impotenti, come sarebbe un vecchio inabile, ed un piccol ragazzo, quali sebbene non lavorino, non debbono escludersi dal positivo diritto di essere sovvenuti, dovendo il primo campare sulle fatiche dei suoi figliuoli, ed il secondo coll' industria de' suoi Genitori. In conseguenza lavorando questi da un anno all' altro il Podere, debbono ricavar dal medesimo quanto basta per il mantenimento loro, del piccol ragazzo, e del vecchio impotente.

COROLLARIO III.

Assegnandosi St. 13. roba il mese, e Barili 60. Vino l' anno per il mantenimento di 12. Persone, toccheranno a ciascheduna circa libbre due Pane, e circa una libbra, e quattro once di Vino il giorno.

COROLLARIO IV.

Mancando al mantenimento dei Lavoratori lire 281. 6. — come apparisce dal num. 13. della Dimostrazione II., in un Decennio mancheranno lire 2813. —. A questa mancanza suppliscono i Lavoratori parte col fare di meno di molte cose assegnate loro, e in conseguenza collo stentare, e parte avendo un Padrone discreto coll' essere sovvenuti dal medesimo; essendo poi abbandonati dal loro

loro Padrone vi supplìscono intieramente colla miseria, e collo stento.

COROLLARIO V.

Nel decorso Decennio essendo mancate un anno per l' altro al mantenimento dei Lavoratori lire 281. 6. —, molto più mancherà loro in quest' anno, in cui si son fatte raccolte così meschine; in conseguenza molto più converrà loro stentare, quando non fossero sovvenuti dal loro Padrone.

DIMOSTRAZIONE III.

SI dimostra la spesa, che si ricerca per lavorare il detto Podere solamente per quello, che importa la sementa di St. 90. grano finchè sia condotto alla sua maturità, pagando i lavori a danaro contante, e non tenendo alcuna sorta di Bestiami, per il che si fa ritratto della paglia.

Per la Sementa di uno stajo di grano, finchè sia condotto alla sua maturità, vi si ricercano le infrascritte spese.

1.	Lavorature quattro co' bovi prima della sementa	l.	2.	13.	4
2.	Sugo, o sia Concio	l.	2.	—.	—
3.	Lavoratura co' Bovi nell' atto della sementa	l.	—.	13.	4
4.	Per sparger concio, seminare ricuoprire, accomodar greppi,				

e sco-

e scoli d'acqua	l.	1. 3.
5. Per pulire il grano nel Maggio	l.	—. 16. 8
6. Per mieterlo, e abbarcarlo	l.	1. 13. 4
7. Per batterlo, pulirlo, e riporlo	l.	1. 13. 4
8. Valuta di uno stajo grano per seme	l.	3. 17. —
9. Sommano le sopraddette spese	l.	14. 10. 4
10. Si multiplica per 90. la detta somma, e ne risulta la spesa della sementa di St. 90. grano, che importa	l.	1306. 10. —

COROLLARIO

Perchè le fatiche, e le spese dei Lavoratori rimanessero soddisfatte, bisognerebbe, che la parte Colonica corrispondesse un'anno per l'altro alla sopraddetta spesa notata sotto il num. 10

DIMOSTRAZIONE IV.

SI fa vedere qual'è il ritratto, che avrebbe fatto un Contadino, o un' Affittuario, avendo seminato le Staja 90. grano nel modo, che si è detto nella precedente Dimostrazione, pagando la metà del prodotto al Padrone.

 1. Grano

1. Grano spettante alla parte Colonica (vedi Dimostrazione prima num. 5.) St. 226 a l. 3. 11. (a) l.	802.	6. —
2. Grano di spighe raccolte St. 10. l.	35.	10. —
3. Ritratto di paglia di St. 462. grano, computandosi anche la parte Domenicale, che rimane a favore del Contadino, o Affittuario a soldi 6. 8. lo Stajo l.	154.	— —
4. Somma tutto il ritratto l.	991.	16. —
5. Spese, che si richieggono per la sementa di Staja 90 grano (vedi Dimostrazione terza numero 10.) l.	1306.	10. —
6. Ritratto della detta Sementa per la parte Colonica (vedi sop. n. 4) l.	991.	16. —
7. Differenza, o sia scapito per il Contadino, o Affittuario l.	314.	14. —

CO-

(a) *Qualora nel decorso Decennio si fosse venduto, o comprato ogni anno lo stesso numero di Staja di grano, il valore, che ne risulta dal calcolo dei prezzi annuali, è di lir. 3. 17. per ogni stajo. Non succede però lo stesso, quando non sia stato ogni anno lo stesso numero di staja. Perciò non deve far maraviglia, se nella dimostrazione posta quì sopra al num. 1. si è dato il valore al grano di lir. 3. 11. perchè tale appunto è il valore, che risulta, calcolato il prezzo ritratto dal grano del Podere, di cui si parla, quale è stato or più, or meno, come si vede nella Dimostrazione prima.*

COROLLARIO I.

Se computato un Decennio il Contadino, o Affittuario avrebbe ſcapitato ogni anno lire 314. 14. come ſi è veduto nella precedente Dimoſtrazione al num. 7. tutto lo ſcapito dunque di dieci anni ſarà di lir. 3147. e di tanto reſterebbero defraudate le fatiche di chi lavora il detto Podere.

COROLLARIO II.

Si è veduto nel Corollario terzo della prima Dimoſtrazione, che il Podere, di cui ſi parla, ha prodotto poco più del 5. per uno. Perchè un Contadino, o un Affittuario non aveſſe dovuto farvi ſcapito, dovendo mettere tutto il ſeme del proprio, e divider per metà la Raccolta, biſognava che aveſſe fruttato un anno per l' altro almeno il 7. e mez. per uno.

COROLLARIO III.

Lavorando un Contadino il Podere nella forma, che ſi coſtuma, ſi riſparmia la ſpeſa del Concio, e delle lavorature coi Bovi, ricavando il primo da' proprj Beſtiami, e facendo le ſeconde coi ſuoi Bovi medeſimi. Ma in tal caſo non potrà far ritratto della paglia, e dovrà tenere almen tre Perſone per governare, e cuſtodire i Beſtiami. Sicchè, ſe ſi conſideri il riſparmio, e la ſpeſa, ſarà l' una compenſata dall' altra.

CO-

COROLLARIO IV.

La regola più giusta nella locazione dei Poderi è di esaminare il prodotto dei medesimi, e le spese, che si richiedono per coltivarli, quali saranno varie, secondo la varietà dei Paesi, e secondo la varietà dei Poderi anche in un medesimo Territorio, e in una stessa Parrocchia; e procurar poi, che le fatiche dei Lavoratori restino ricompensate dalla parte Colonica computato un Decennio, o anche un Ventennio. Egli è dunque un' errore l' allogare indistintamente con i medesimi patti, e condizioni tutti i Poderi di uno stesso Territorio, i quali attesa la diversità dei Terreni, producono più, e meno a segno, che alcuni produrranno ragguagliatamente poco più del quattro, altri il 5. il 6. fino al 9. e 10. per uno Stajo un anno per l' altro, e accaderà talora, che i Terreni i quali producon meno richiedano più fatica.

COROLLARIO V.

Seguitando la suddetta regola un Padrone, che ha dei Poderi di differente qualità di Terreno, bisognerebbe, che si contentasse di prendere da alcuni solamente il terzo, da altri due quinti, da altri la metà del prodotto, e da quelli, che son molto fertili potrà esigere ancora qualche vantaggio sopra la metà.

COROLLARIO VI.

Benchè la metà del fruttato del grano, e di altre robe da macina non ricompensi talora le fatiche

tiche dei Lavoratori, basterà, che sieno conguagliate da altri prodotti, come sarebbero frutti, e singolarmente la foglia dei mori, che richiedono dal Lavoratore poca fatica, e producono molto guadagno.

COROLLARIO VII.

Siccome vi sono dei Terreni, che con tutta l' industria non son capaci di fruttar tanto da ricompensare con l' intiero prodotto le spese, e fatiche dei Lavoratori; egli è un errore il pretendere di seminarli; ma devono questi coltivarsi col ridurli o a prati, o a boschi, o a selve, o uliveti, secondo la qualità delle Piante più adattate alla natura del Terreno.

COROLLARIO VIII.

Anche nelle Locazioni a lungo tempo, o perpetue, dovrebbe osservarsi almeno la stessa regola fissata nel Corollario quarto posto qui sopra. Egli è perciò molte volte un errore il dare tali Locazioni al maggiore offerente, accadendo benespesso, che taluni o per picca, o per mancanza delle necessarie cognizioni offeriscano più di quello, che comporti il fondo loro allogato; e così ne succede, che in breve tempo si rovinano le Famiglie, e i Fondi medesimi.

COROLLARIO IX.

Quello, che si è detto qui sopra si verifica principalmente nelle piccole Locazioni, come sarebbe

rebbe di un Podere, che si dà in Affitto perpetuo, o a terza generazione ad un semplice Contadino, il quale o per non essere licenziato dal Podere, o per la vanità di divenir Livellario (figurandosi che questo nome importi lo stesso, che quello di Padrone) sarà capace di offerire un terzo, o almeno un quarto di più di quello, che si meriterebbe il Podere medesimo.

COROLLARIO X.

Nei grandi Affitti, o Livelli, che prendono i Facoltosi, succede diversamente. Questi per ricavare quel Canone, che si sono obbligati a pagare, e per avervi il loro guadagno, aggravano talora i poveri Contadini in maniera, che gli condannano ad uno stento continuo. Per evitare questi inconvenienti, bisognerebbe esaminare il giusto Canone, che richiede qualunque Affitto, e rigettar poi l' offerte maggiori, che fossero fatte. Converrebbe anche fissar delle leggi, perchè i semplici Contadini fossero ricompensati a proporzione delle loro fatiche.

COROLLARIO XI.

Sarebbe anche un errore il regolare il Canone di un Affitto o a breve, o a lungo tempo sulla parte Domenicale calcolata in un Decennio, o ancora in un Ventennio. Una sicura riprova di ciò è il Podere, di cui si è parlato nelle Dimostrazioni, essendosi fatto vedere, che la parte Colonica non basta per mantenimento dei Lavoratori.

ISTRUZIONE
MORALE-ECONOMICA
SULL' EDUCAZIONE E SUI DOVERI
DEI CONTADINI

SE i Padroni mancano ai loro doveri relativamente ai Contadini, egualmente, e più ancora vi mancano forse i Contadini riguardo ai loro padroni. Il Contadino può dire al suo Padrone con le parole di S. Paolo, che egli il primo ha il diritto a quei frutti, che son l' opera delle sue mani,„ *laborantem Agricolam oportet primum de fructibus percipere* (2. *Tim.* 2. 6.); ed il Padrone, che o per l' incuria, o per l' infedeltà del Contadino vede sparire la sua porzione, può lamentarsi di lui con quella dolorosa interrogazione dei famelici presso Geremìa,„ *ubi est triticum, et vinum?* (*Thr.* 2. 12.); onde la necessità di istruire i padroni su questo proposito ci scuopre quella di porgere una istruzione non meno ai Contadini; e l' una chiama l' altra così, che non può sperarsi un vero, e permanente vantaggio che dalla riunione amichevole d' ambedue.

Vi è però una differenza notabile fra i Padroni, e i Contadini; quelli sono per lo più assuefatti alla lettura, non penano a tener dietro ad un lungo discorso, e sanno valutare dentro se stessi la forza di un raziocinio; questi all' incontro se aprono un libro non sanno se sia a diritto, o a

rovescio, non comprendono il significato di moltissime voci, non sentono la virtù di certe ragioni un poco men grossolane, e si perde con loro il tempo, e la fatica se si esce alcun poco dalla categorìa di quei discorsi, a quali hanno dirotte in qualchè modo l' orecchie, e avvezzata l' anima. Qual vantaggio potrei io dunque promettermi indirizzando a loro una istruzione, benchè mi sforzassi di prendere un tuono anche più basso per accordarlo sempre alla corta intelligenza del rozzo Contadino? Vedrei ben presto il mio libretto assalito dalle mosche, ed annerito dal fumo rimproverarmi in certa maniera l' inutilità della mia impresa, ed avrei il rammarico di aver cantato al sordo, secondo il proverbio, e di aver preteso di istruire i Contadini nei loro doveri, come appunto nella mia gioventù solevansi istruire i fanciulli nella lingua latina, cioè con una grammatica scritta in latino, e con una lingua, che essi non conoscevano che di nome.

Questa riflessione mi tenne per qualche tempo sospeso; e poco mancò, che disperando di potere essere fruttuoso, non mi risolvessi ad impiegare in qualche cosa di meglio il mio tempo. Ma risovvenendomi di ciò che tra noi si pratica quando giunge nei nostri paesi un orientale, a cui si assegna un perito nella sua lingua insieme, e nella nostra, e per mezzo di esso trattiamo, e parliamo con lui, ho pensato che potea farsi il medesimo coi Contadini, qualora mi riuscisse di fissare un Interpetre, che comunicasse loro i miei sentimenti, e i doveri, che li riguardano. Fortunatamente mi lusingo di aver trovato questo Interpetre, o Maestro dei Contadini, e quindi ben volentieri

mi

mi accingo a secondare le richieste fattemi da alcune Persone autorevoli, che io stimo, ed amo, istruendo nei suoi particolari doveri il rozzo Agricoltore, e procurando di svellere dal suo cuorè quei pregiudizj, che una misera educazione altamente vi ha radicati.

Debbo avvertire però che non bisogna stupirsi se nel maneggiare una materia sì importante io mi farò lecito di uniformarmi più tosto al sacro mio carattere di Paroco, che a quello di Oratore, o di Filosofo, e se trattando dei doveri dei Contadini toccherò molte volte quelli dei Parochi, e dei Padroni; questi tre generi di persone hanno una relazione sì stretta tra loro, che non si può compiutamente parlar dell' uno senza esser costretto di quando in quando a discorrere degli altri due.

Converghiamo dunque che il Contadino oltre al non saper leggere ha bisogno di lezioni sensibili, e di una viva, e sonora voce per esser tenuto attento, e per essere mosso, e persuaso anche sopra gli articoli di suo maggiore interesse; e perciò:

I. Esporremo qual sia il maestro, e la scuola più naturale, e più efficace dei contadini, e quali i mezzi più atti per istruirli, e per assicurare in essi il profitto.

II. Discorreremo dei punti particolari, a quali si deve estendere più precisamente la loro istruzione.

III. Accenneremo i doveri loro sì rustici, che economici, e i loro principj, somministrando i riflessi più naturali, e più proprj ad insinuarli.

§. I. §.

Tutti i doveri dell' uomo in qualunque stato, e condizione si trovi su questa terra nascono, e prendono il loro più stabile fondamento dalla

Religione. Questa è l' arte ammirabile, e l' ordine sapientissimo, che la Divina Provvidenza ha tenuto nel legare gli uomini in società, e nel prescriver loro quei visibili atti di culto, da cui vien costituita la religione; così che può dirsi che se la religione è buona, come l' immaculata nostra Legge Cristiana, e Cattolica, onesti debbono essere i costumi di chi l' adempie, regolati i doveri, ottime le massime, giusti i sentimenti, e sicuro sempre non meno il privato che il pubblico bene. Tanti sconcerti, che si veggono al mondo nell' ordine morale (e che influiscono moltissimo anche nell' ordine economico, e fisico) dite pur francamente che derivano perchè o non si conosce, o non si osserva la Legge Santa di Dio, per cui l' uomo può, e deve tenere a freno le sue disordinate passioni. Questo è quel fermento infetto, che al dire di S. Paolo corrompe tutta la massa della farina. Vedete quante leggi, quante costituzioni, quanti provvedimenti pubblici si fanno dall' autorità suprema del Principe per tenere nei suoi giusti limiti la cupidigia umana, e per dar campo a ciascun genere di persone di adempiere fedelmente ai proprj doveri: eppure la malizia dell' uomo trova il segreto di eludere tutte le leggi, perchè non si ama, e non si rispetta la Legge di Dio, e bisognando si va anche incontro al supplizio temporale, perchè non si temono i supplizj eterni: in una parola è sempre vero ciò che asserisce l' Oratore Romano (*de leg. l.* 1. *n.* 14.) che sotto il comando delle sole leggi civili riman punito quello scellerato unicamente, che non ha avuta tanta furberia che basti; „ *quod si pœna, si metus supplicii non ipsa turpitudo deterret ab inju-*

injuriosa, facinorosaque vita; nemo est iniustus, aut incauti potius habendi sunt improbi „ e per quanto buone siano le leggi di qualunque stato, non potranno esse sole ottener mai, che gli uomini giungano ad essere buoni, ma solamente ad essere ipocriti, *Tum autem qui non ipso honesto movemur, ut boni viri simus, sed utilitate aliqua atque fructu, callidi sumus, non boni*. Altri principj sovraumani, e divini, altra morale più pura, altre leggi più sante di quelle del Mondo ci vogliono per la sicurezza, e per il miglior bene dell' umana società. Ora tutti questi soccorsi infallibili noi li abbiamo per misericordia divina nel Vangelo di Gesù Cristo, senza del quale le leggi umane rimangono senza forza, i legami della società senza consistenza, e tutti i doveri degli uomini senza obbligazione.

Sapete voi come io son solito di rispondere ai Parochi miei compagni, non meno che ai Padroni, i quali si lamentano tutto giorno (e non a torto) che i Contadini non fanno il lor dovere? Se volete un buon Contadino, dico loro, fatelo un buon Cristiano. Di fatto si osserva dalle persone più provette, ed illuminate, che in quelle case di contadini, ove non manca il Santo Timor di Dio, non manca neppure il necessario sostentamento, e tutte le cose vanno a dovere rispetto al regolamento economico, e rustico sì della famiglia, che del Podere, almeno secondo i pregiudizj, e le consuetudini del paese. Sicchè a ben ponderare la lunga catena di tutte le azioni umane in qualsivoglia stato, e condizione, specialmente in quella tanto utile dei coltivatori delle terre, troveremo che tutto il bene, e tutto il male nasce dall'

dall'essere, o non essere ben attaccato il primo anello di questa catena alle massime, e ai comandamenti della nostra Santissima Religione. Sono pur ridicoli (quando non giungono ad essere empi) certi pretesi Filosofi alla moda, che ci predicano da per tutto gli effetti mirabili delle virtù sociali, come se la loro perfezione non si dovesse al Vangelo. Si chiami ad esame l'istoria di tutte le nazioni del Mondo, e si troverà come un risultato costante, e universale, che presso i popoli senza vera Religione, corrotti che furono i costumi, e depravate le leggi, il male fu senza rimedio; ma dove regna la legge del Vangelo, per quanti mali accadano, egli reclama sempre contro il vizio, e o presto, o tardi la sua divina voce si fa sentire anche al più stupido Agricoltore. Non vi è dunque la più bella legge sociale della morale di Gesù Cristo per richiamar gli uomini ai loro doveri, e per renderli attivi, docili, giusti, pacifici, e felici anche su questa misera terra.

A fronte di queste verità incontrastabili, chi vorrà negarmi che la scuola più sicura dei contadini non sia la Chiesa, e che i veri loro Maestri non siano i respettivi Parochi, e Curati? Così è, nella Repubblica Cristiana il Paroco si deve riguardare come un uomo de' più rispettabili, ed importanti all' umana società (a)

(Ah!

(*a*) *Se questa asserzione in bocca di un Paroco sembra o troppo interessata, o poco autorevole presso alcuni belli spiriti de' nostri giorni vadano a leggere Montesquieu* Esprit des Loix *l.* 30. *c.* 21. *l.* 28. *c.* 11. o l' Amico degli uomini par. 1. *c.* 8.

(Ah! Ministri del Signore, fratelli miei! se per nostro estremo infortunio arrivassimo a scordarci giammai dei doveri, che seco porta il sacro carattere, di cui siamo rivestiti, poveri noi! Aspettiamoci pure, oltre ai gastighi eterni, di esser puniti anche temporalmente dal disprezzo pubblico, e dai rimorsi atroci, e segreti della nostra medesima coscienza.)

E' dunque da osservarsi prima d' ogni altro, quanto importi di non alienare il Contadino dalla sua Parrocchia, e quanto male l' intendano certi ricchi Signori. che per dare un maggior comodo ai lavoratori fabbricano una cappella in mezzo alle loro Fattorìe, ove si strappa una Messa nei giorni di festa, e forse senza udirvi neppur recitare gli atti del Cristiano. Le Cappelle rurali, lasciatemelo dire, sono come Altari contro Altari, e quasi altrettanti guastamestieri per i poveri Parochi, e per la buona morale del contado, ogni qualvolta il loro uso si estenda più di quello, che la Chiesa ha dovuto avere in vista nel permetterle, che certamente non è mai stato questo. E come possono informarsi queste anime ignoranti dei loro doveri, se non permettete che li apprendano dalla bocca del Pastore, Nunzio di Dio, che porta la legge nella sua bocca, e che solo ha la scienza nelle sue labbra? „ *labia Sacerdotis*, dice un Profeta, *custodient scientiam, et legem requirent*

c. 8 ove dice chiaramente „ che i Ministri della „ Religione tengono il primo rango nelle società ben' „ ordinate, perchè è fuori di dubbio, che la Reli- „ gione sia il primo, e il più utile freno dell' uma- „ nità.

rent ex ore ejus, quia Angelus Domini *exercituum est* (Malach. 2. 7.). E', secondo me, minor male che i vecchi, i piccoli, e gl' impotenti rimangano qualche volta senza la messa, di quello che si permetta a una mezza provincia di contadini l' assuefarsi a vivere materialmente sotto la sola disciplina del Fattore, e del ministro, senza che ascoltino mai una istruzione, o un catechismo fuorchè nei dì più solenni dell' anno. La Messa di comodo può servir per i giorni di obbligo insieme, e di lavoro: ma in tutte l' altre feste d' intiero precetto, il Contadino dee andare alla Parocchia, per udirla, per assistere ai Divini Ufizj, e per ascoltarvi le istruzioni del suo Pastore

Questo è un articolo sì interessante per la pubblica educazione dei contadini, che prima di procedere avanti stimo bene di espor quì alcuni pensieri di un dottissimo Paroco per far conoscere, che i Sacramenti, e i Riti della Chiesa non sono solamente altrettanti monumenti della sua fede, e della sua dottrina per conservarne, ed assicurarne per sempre il Sacro Deposito, e quasi lezioni palpabili, che parlano agli occhi delle persone più grossolane, e idiote: ma sono altresì tante guardie mallevadrici della quiete pubblica dei Fedeli, e dei loro più cari interessi. Non bisogna vergognarsi di ripetere cogli altrui pensieri una verità antica, purchè sia collocata in un luogo, che la rende sensibile, e vantaggiosa. Riguardando dunque noi altri Parochi i Sacramenti della Chiesa come i mezzi più forti della loro istruzione non tanto per la parte spirituale, cioè per gli effetti mirabili di vita eterna, che producono nelle anime cristiane, quanto per ciò, che ri-

riguarda la ficurezza temporale, e la pubblica tranquillità, faremo più attenti ad amminiftrarli, e a farli rifpettare dal noftro popolo; ed i Ricchi poffefsori delle terre averanno una ragione di più, che non ammette replica alcuna, per non alienare dalle Parrocchie, e dai Parochi i loro Lavoratori.

DEI SACRAMENTI IN GENERE

Gesù Crifto, fapienza eterna, iftitutore dei Sacramenti, ha voluto provvedere a tutti i bifogni della vita fpirituale, dandoci in effi una ficura caparra della vita immortale, che Egli ci ha promefsa. Perciò la Religione Criftiana fempre intenta ai bifogni dell' uomo ha prefcritti ai fuoi feguaci dei fimboli efpreffivi, ed energici per follevare lo fpirito, e il cuore verfo la Divinità, delle pratiche innocenti, e meno capaci di degenerare in libertinaggio, e dei contrafsegni afsai propri per iftabilire uno fcambievole legame tra i Fedeli. Certo, che la Morale Criftiana prefcritta nel Vangelo è la più efficace per render l' uomo faggio, e felice: ma quefta Morale farebbe poca impreffione fopra del popolo, fe un certo numero di ceremonie femplici, ed efpreffive non ne rinnovafse continuamente la memoria.

DEL BATTESIMO

Quefto Sacramento di Regenerazione oltre all' efsere il lavacro del peccato originale, per cui i fanciulli vengono afcritti al numero dei figliuoli di Dio, e alla Congregazione dei Fedeli,

 è al-

è altresì una ceremonia solenne, per mezzo della quale il loro nascimento diviene un fatto pubblico, e l' autorità sovrana, che avvalora il rito della Chiesa, e la fede dei Parochi, serve a rendere più autentica, e indubitata la nascita dei figliuoli non meno che il loro diritto, e l' obbligazione dei loro Padri. A quanti innocenti, e miseri figli, frutto del peccato, e dell' incontinenza, ha salvata la vita la necessità del Battesimo? La cognazione spirituale, che contraggono i Padrini con i fanciulli battezzati, e con i lor Genitori, è altresì un sacro nodo che unisce, e stringe tra loro le famiglie cristiane, e spesso procura il necessario aiuto a molti figliuoli abbandonati.

DELLA CRESIMA

Egli è un atto solenne, e di grande importanza quello di un soldato che si ascrive con giuramento al servizio del Principe, e dello stato, talmenteche acquista subito il diritto di vestirne l' insegna pubblica, che gli manifesta il suo carattere, e gli rammenta i suoi doveri. Nell' istessa maniera il Sacramento della Confermazione imprime nel Cristiano un sigillo indelebile, che lo anima nei cimenti più pericolosi a confessar la fede, che egli sostiene, e a non vergognarsi della Religione, che egli professa, edificando il suo prossimo con la santità de' suoi costumi.

DELL' EUCARISTIA.

Tutte le Nazioni, e tutti i Popoli hanno conosciuta la necessità di richiamare alla mente degli

gli uomini l' eguaglianza della loro origine, e la fraternità, che dee regnare tra loro; e per ravvivare una tale idea fu sempre scambievole tra il popolo, e i sacerdoti la partecipazione delle vittime, e dei sacrifizj. Ora il nostro Divino Legislatore ha istituito l' Eucaristia sotto i simboli dell' alimento più ordinario, e comune, affinchè vedendoci tutti ammessi all' istessa vittima, imparassimo a vivere tra di noi come figli del medesimo padre, e membri d' una sola famiglia.

DELLA PENITENZA.

A quale eccesso di disperazione non sarebbero capaci di condurci le passioni umane, se dopo il peccato non vi fosse più da sperare nè grazia, nè perdono? Non vi è stata Religione al Mondo, che per un certo natural sentimento non abbia avute le sue particolari espiazioni; ed era possibile che il Cristianesimo, questa Religione così dolce, così compiacente, e così santa, ne rimanesse priva? A quanti peccati non fa fronte, e non arresta il corso la Confessione? A quanti laceri, e tormentati cuori non restituisce la calma, e la pace? Hanno dovuto conoscere, e confessare l' utilità di un tal rimedio i nostri stessi nemici.

DELL' ESTREMA UNZIONE.

Un povero Cristiano averebbe potuto essere abbandonato nell' ultima sua infermità: ma la Chiesa confidando ai Parochi questo Sacramento rammenta loro la carità, e la consolazione, che debbono prestare ai fedeli allorchè si trovano in

 que-

questo misero stato. Quale spettacolo di compassione non si rinnuova tutto giorno dinanzi agli occhi di un Curato di campagna? Sotto un basso, e vil tugurio mezzo aperto ai venti, e alle piogge, giace là infermo un miserabile più sopra la paglia, e il fieno, che sopra un letto, dove appena ha tanti laceri panni da cuoprirsi, privo di rimedj, e di alimento. Da un canto piange la sposa, dall' altro si disperano i figli, se ne affliggono i vicini, ma troppo poveri non hanno con che recargli soccorso. Il solo Paroco è l' unico refugio. Quali viscere di umanità potranno rimirare senza commuoversi questo ritratto di miseria umana? Alle consolazioni spirituali, che il Paroco dà al suo miserabile infermo, aggiunge per quanto può, l' aiuto delle sue elemosine, e quello che non può, procura di ottenerlo dalla carità de' Ricchi. Rinasce intanto qualche scintilla di speranza; l' infermo respira, risorge, e la scampa; così coll' occasione di questo Sacramento, una mano misericordiosa, e benefica lo liberò dalla morte.

DELL' ORDINE

Richiede la ragione, e il buon ordine della società, che gli uomini consacrati al servizio pubblico sieno ascritti ad una classe, e ad un rango particolare, e vengano riconosciuti sotto certi segni esteriori. Come i Magistrati del Principe, così i Ministri dell' Altare; questi vengono scelti dalla Chiesa, che dopo averli solennemente consacrati, li destina ad essere tanti istrumenti di carità, e di istruzione a prò dei popoli, i quali conoscendo i loro particolari interessi più di quel-

lo,

lo, che uno non si pensa, prestano, è vero, a tutti indistintamente il dovuto onore, ma non accordano ad alcuno la loro stima, e la loro confidenza, che a proporzione del servizio, che ne ricavano.

DEL MATRIMONIO

Non vi è contratto nel Mondo così importante per la vita sociale quanto quello del Matrimonio. Perciò l' Autorità Ecclesiastica lo rende valido ne' suoi fondamenti, e la Potestà Sovrana lo approva, e lo sostiene rispetto alle conseguenze, e agli impieghi della vita civile. Se la Religione obbliga i coniugi di presentarsi ai piedi dell' Altare, rende altresì i loro giuramenti più solenni, e con efficaci motivi spirituali addolcisce il giogo dei contraenti. Quanti disordini, quanti abusi s' intrudono nei matrimoni! Che sarebbe, se mancassero si fatte precauzioni, e cerimonie?

DE SUFFRAGJ PER I MORTI

Se si riflette per un momento agli effetti terribili della vendetta, alla multiplicità delle stragi, che si commettono presso le nazioni barbare, ed alla inumanità, per cui anche le nazioni culte si prendevano a giuoco la vita delli schiavi, bisogna confessar sinceramente la sapienza della Chiesa, che erige in spettacolo di Religione i sepolcri, e gli ossequj funebri; poichè insegnandoci così a rispettare i morti, provvede insieme alla sicurezza dei vivi. Niuno di quelli, che riguardano con sacro orrore di Religione un cadavere, è capace di assalire a sangue freddo un suo simile.

Que-

Queste giustissime riflessioni provano ad evidenza la necessità dei sacri riti di Religione nella Chiesa Cattolica per tenere attento, per istruire, e per toccare il popolo, ed è una dottrina molto opportuna ai dì nostri per chiuder la bocca all' audace insania di tanti scioli, che con qualche empio libercolo alla mano non si vergognano di disprezzarli. Ma senza giungere a tanto, se per un motivo, o per l' altro si impedisce il Contadino di profittarne per mezzo della viva, ed efficace parola del suo Paroco, a che si ridurrà la sua Religione, e in conseguenza che diventeranno i suoi doveri? Bisognerebbe pure intendere una volta questa gran verità espressa in frase assai ardita dall' autore dell'Amico dell'uomo. *Una Religione*, dice egli, *ridotta alla pura spiritualità. vien subito relegata nel concavo della luna, o nelli spazj immaginarj*: ma io aggiungerò che la Religione del Contadino, perduti che abbia quei sacri, e significanti oggetti della Chiesa, e quella umile, ragionevole, e se volete anche cieca deferenza agl' insegnamenti del Paroco, si converte subito in una mera insensata stupidezza; egli si scorda facilmente del timor di Dio, e i suoi doveri o morali, o economici divengono allora una chimera, non conoscendo altro vero interesse, che l' oggetto primo, e immediato della sua dominante passione, e in tal caso ci vuole una bella grazia di Dio per convertirlo, e per ridurlo nella buona strada. Se dunque il Paroco è l' immediato Maestro dei Contadini, perchè non danno i Padroni tutta la mano affinchè essi non si dispensino mai da questa scuola? Perchè all' incontro tanti vi sono, che congiurano in certo modo contro la loro istruzione, e svolgono il
Greg-

Gregge dal ſuo Paſtore, tenendo ai Contadini dei diſcorſi pericoloſi in diſcredito dei Curati, che ſi tacciano or di ignoranza, or di avarizia, e per fin talvolta di ſcoſtumatezza? Il Contadino, che a ſimiglianza degli altri uomini è facile a credere il male, e che deferiſce aſsaiſſimo all' autorità del Padrone, preſto riman prevenuto contro il ſuo Paroco, aſcolta con diffidenza le ſue parole, non ſi arrende alle ſue ragioni, e ſi ride dei ſuoi avvertimenti; allora il caſo è diſperato; faceſse quel Paroco ancor dei miracoli, non trova più fede; il popolo ſi aliena da lui, e non vi è più maniera di fargli conoſcere i ſuoi doveri. E poi ſi vuol, che li pratichi, e poi ſi eſclama che non li ſa? Eh! non biſogna avvilire i ſuoi maeſtri, nè chiuder loro ogni via per inſinuarſi nell' animo dei ſoſpettoſi agricoltori, i quali in ſimili occaſioni inſolentiſcono, e ſi fanno anche lecito d' indirizzare in buon volgare al Curato quel rimprovero dei Fariſei„*In peccatis natus es totus, et tu doces nos*? Io.9.34.

)•(II.)•(

Ma paſſiamo oramai a qualche coſa di più ſpecificato, e cerchiamo i punti particolari, ai quali debbono i Parochi nelle circoſtanze diverſe eſtendere le iſtruzioni loro. Io per me non conoſco miglior conſiglio di quello che a queſt' oggetto ci ſomminiſtra il Dotto, e Pio Cardinal Paleotti Arciveſcovo di Bologna, cioè che ſi debba con brevità di parole inſiſtere principalmente in quattro coſe: ne vizj, nelle virtù, nelle pene, e e nel premio; talmentechè ſu queſte, quaſi ſu quattro ruote, ſi aggiri per l' ordinario ogni catechiſmo morale, giacchè nelle prime due conſiſte la rettitudine, e la giuſtizia della vita criſtiana, cioè

in

in fuggire il male, ed operare il bene, e dall' altre due dipende lo ſtato della vita futura, alla quale è propoſto o gaſtigo, o corona ſecondo le azioni precedenti

Dice inoltre, che nel trattare le materie dobbiamo oſſervare il metodo iſteſſo che leggiamo in Geremia Profeta, imitando appunto il coſtume, che hanno i contadini medeſimi nel coltivare i terreni, o piantar le vigne, i quali ſterpano prima e ſpine, e rovi, ed ogni malnato ceſpuglio, e poſcia pongono le buone viti, e ſeminano il grano eletto.

Perciò apporremo quì il novero che egli fa dei particolari peccati, che ſogliono eſſere più proprj, e più frequenti nelle genti di villa, a cui noi aggiungeremo alcune brevi annotazioni, che poſſono ſervire di memoria, di comodo, ed anche di qualche regola ai Parochi; non già perchè queſti abuſi, e peccati ſieno in tutti i villaggi, e in tutte le Perſone, tra le quali, la Dio mercè, ſe ne trovano molte di buona coſcienza, e timorate di Dio, ma ſolo per mettere in conſiderazione varj difetti, e peccati ſparſi in varj luoghi, ad effetto che da queſti poſſiamo tanto più muoverci ad inveſtigare il rimedio opportuno in tali occaſioni.

ABUSI E VIZI DEI CONTADINI

1. „ Molti non ſi fanno coſcienza di non da-
„ re la parte giuſta di tutte l' entrate al Padro-
„ ne con preteſto di eſſer troppo aggravati di pat-
„ ti, o che la parte, che tocca loro, non ba-
„ ſti a ſpeſare quelli, che hanno da lavorare la
„ poſſeſſione del Padrone. E' ve-

E' vero che la compensazione può dirsi lecita, e ancor permessa quando è accompagnata da tutte queste tre condizioni; 1. che il credito sia liquido, e certo; 2. che non possa ripetersi per le vie ordinarie; 3. che si faccia la compensazione con perfetta, ed esatta eguaglianza; ma è cosa certa altresì, che tutte queste tre condizioni o non si verificano mai, o almeno difficilmente anche allor quando uno le crede meglio verificate nel caso suo. Perciò le compensazioni, che si fanno dai Contadini, sono ordinariamente ingiuste, ed illecite perchè essi ne fanno giudice, ed arbitro solamente il loro privato interesse, e il loro amor proprio senza consultare chi si dovrebbe. Regola più sicura è quella di non parlarne mai, o di condannarla sempre. Vi sono certe lezioni di Teologia Morale, che è meglio ignorare. Col solo sapere certe materie le Persone semplici o hanno già perduta l' innocenza, o sono per perderla.

2. „ Fanno danno alle possessioni altrui con „ mandare le loro bestie ne' campi, e ne' prati.

Cagione di questo disordine sono per lo più i pastorelli troppo piccoli, e incapaci di dar dietro alle bestie. Se il danno è nel proprio campo il padre urla, strepita, e percuote il figliuolo; se è nel campo altrui lo scusa, e lo difende.

3. „ Non danno le decime, e le primizie de„ bite ai loro Curati.

Ciò s' intende di quei luoghi, e paesi ove i Contadini hanno l' obbligo di pagar le decime ai loro Curati, e non di quei luoghi ove sono esenti da un tal peso. Ma ci vuole della carità, e della discretezza anche nell' esigerle; altrimenti il Paroco farà poco frutto all' Altare col-

le fue iftruzioni; peggio poi fe egli metteffe alla fpefa i fuoi debitori. Ben è vero però, che quando le decime coftituifcano, o formino la congrua del Paroco, e perciò fiano il maggiore, e quafi l' unico foftentamento di lui, egli ha ogni diritto di valerfi di tutti i rimedj, che fomminiftrano le Leggi del Principe per efigerle: poichè *dignus eft operarius mercede fua, et qui Altari fervit de Altari vivere debet.*

4. „ Cavano dalle poffeffioni altrui arbofcel-
„ li, o altre piante per venderle, o trafportarle
„ nel loro.

Peccato inumano nella fua proporzione, come quello della donna del Giudizio di Salomone. Non bafta il *dividatur*; bifogna reftituire con ufura il danno fatto. E' neceffaria qualche volta anche in un Paroco una certa Criftiana fagacità, e avvedutezza. Due ricchi contadini dopo aver litigato per fei anni interi un monte di faffi, che da uno di loro era ftato o tolto, o ufurpato all' altro, e dopo avere fpefo nella lite fopra cinquanta fcudi per ciafcheduno, fopravvenne un accorto Paroco accreditato, che fi interpofe per l' accomodamento. Il primo atto fu quello di fare ftimare giuridicamente la maffa di faffi, che non coftava più di quattordici crazie; Le Parti furono afcoltate feparatamente; furono abbonite, e mitigate ambedue, e furono indotte a pagar la fuddetta fomma per un fine facro, e tutto alieno dalla caufa. Così con un opera di pietà fu fopita la lite, e furon fatte le paci.

5. „ Non fanno le foffe, non arano a fuoi
„ tempi, non zappano le viti come, e quando
„ debbono; non fanno le propaggini, non pian-

tano

„ tano gli alberi, che sono obbligati, non osserva-
„ no fedelmente i patti con i Padroni.

Quel Paroco, che con un poco di eloquenza naturale, e con un poco di pratica agraria, saprà ridurre a calcolo un sì grave danno, potrà far tremare un Contadino. Troppo di rado si parla dall'Altare ai Contadini degli uffizj, e dei doveri del loro mestiero; eppure s' incontrano tutto l'anno negli Evangelj correnti le occasioni di farlo, come dai racconti della Vigna, della Sementa, del Torchio, del Granello di Senapa, della Zizzania, del Tesorò nascosto nel campo, della Gallina, che cova i pulcini, del Vaglio, dell' Albero, del Fico, del separar le pecore dai capretti, del Vino nuovo in vasi vecchi, del Pastore, del Mercenario, ed altri di simigliante maniera.

6. „ Quando si partono da un Podere perdo-
„ no facilmente il rispetto al Padrone, che lasciano,
„ portano via gli usci, snervano le viti col potar-
„ le fuor di misura, e spesso in dispetto al nuovo
„ Contadino.

Le maniere proverbiali sono di molto uso, e di grande autorità con le persone idiote; nel presente caso, quel Proverbio che dice „ chi la fa l' aspetti „ corrisponde a quel detto di Gesù Cristo „ *Eàdem mensura, qua mensi fueritis, remetietur vobis* „ ma non giustifica il render male per male, anzi è una ragione di vincere il male col bene. Oltre al peccato, e all' offesa del prossimo, questa razza di Contadini sono sempre i più miserabili, perchè ora sono Contadini, ora pigionali, ora carcerati; e quando avviene che incontrino un Padrone si avvera perlopiù quell' altro proverbio „ di

di accozzarsi il fumo col mal degli occhi „ cattivo Padrone, e peggior Contadino.

7. „ Usano varie superstizioni quando seminano, quando nascono i figliuoli, quando il „ tempo minaccia tempesta, quando si ammalano „ essi, o si infermano i loro animali, quando le „ donne fanno il bucato, o il pane, o i bachi da „ seta, o quando è stata loro rubata alcuna cosa, „ o quando taluno è portato alla sepoltura, e simili altri abusi.

Altro è *Superstizione*, altro è *Costumanza* inutile. Credere fermamente come articolo di fede, che una causa fisica, e materiale può produrre di sua natura un'effetto morale, e all' incontro, che una causa morale può produrre un effetto fisico, questa è superstizione, e va del tutto sradicata. Non così certe inutili costumanze, le quali nulla significano, e che si possono o disprezzare, o talvolta anche santificare con qualche fine devoto, purchè non offendano la fede sincera, e semplice nel pio Contadino. In tal caso di *vane* divengono *pie costumanze*. Oltre di questo vi possono essere, e vi sono realmente delle influenze naturali senza aver luogo di renderne alcuna ragione. Il tribunale legittimo per decidere in questa causa è la sola esperienza, a cui ha diritto il Contadino quanto il Filosofo.

8. „ Vendono a tempo più del giusto prezzo, „ e fanno altri patti illeciti, ed usuraj.

In questi guadagni si scapita sempre, perche il peccato non fa fortuna; certe massime non dispensano mai dai dettami della natura, e della ragione. Ciò che è ingiusto, e irragionevole di sua natura, e che condanna la retta ragione, non può venir

venir giustificato dai principj, e dalle massime di un'altra scienza, qualunque siasi.

9. „ Quei che tengono possessioni ad affitto „ non solo non le trattano come proprie, ma av„ vicinandosi il fine dell' affitto le succhiano, e „ le sfruttano, tagliano quanto possono, e le spol„ pano affatto.

Certo, che l'avarizia è sempre ingegnosa per trovar dei pretesti a suo favore: ma è altresì vera la regola di San Tommaso „ *Omnis quæstio, quæ de peccato mortali quæritur, nisi expresse veritas habeatur, periculose determinatur* „ (quodlibet 9. art. 15.); perciò il Paroco predichi pure francamente la giustizia, e la carità: ma sia riservato nel decidere i casi particolari.

10. „ Si fanno come Padroni de' Beni della „ Chiesa, e pretendono di valersene ora per pas„ so, secondo i loro privati comodi, ora per pa„ stura dei loro animali, ora per fare strami, e „ cose simili.

Ancor quando il Contadino non arriva a questo eccesso, non manca mai di opporvisi lo zelo del Paroco: ma con lo zelo dee andar sempre accompagnata la prudenza, e la moderazione. Si possono nutrire dei sentimenti giusti, e moderati nel cuore, e guastarli con un linguaggio pieno di risentimento, e di calore, e così pel contrario con un sangue freddo, che spiri mansuetudine in tutte le parole si possono covare nel cuore dei sentimenti ingiusti, ed eccessivi. Quando la lingua, e il cuore non vanno di concerto tra di loro, s' inganna la gente piuttosto che guadagnarla. „ *Talis est igitur ordo actionum adhibendus, ut quemadmodum in oratione constanti, sic in vi-*

ta

ta omnia ſint apta inter ſe, et convenientia „(Cic. de offic.).

11 „ Alcuni di loro tengono in continuo tra-
„ vaglio i vicini con accuſarli di ogni minima coſa.
„ Non vogliono cederſi l' un l' altro, non ſi perdo-
„ nano mai di cuore, e ſerbano la vendetta anni, e an-
„ ni fintantochè venga loro qualche bella occaſione
„ di ribattere l' ingiuria.

Non baſta lo zelo, e la carità del Paroco per rimuovere un tal diſordine; è molto più efficace l' autorità dei Padroni, che dovrebbero ſpegnere il fuoco in vece d' accenderlo. La Legge dell' accuſe è una coſa ottima per la ſicurezza del bene pubblico, e privato: ma laſciata in preda alla malizia del Contadino, e a quello che fa la figura del *Dannaio* ſenza uſarſi la più piccola cautela, diventa qualche volta un' arme pericoloſa, e dannevole. „*Exiſtunt etiam ſæpe iniuriæ calumnia quadam, et nimis callida, ſed malitiora iuris interpetratione. Ex quo illud: ſummum ius ſumma iniuria, factum eſt iam tritum ſermone proverbium* „ (Cic. de offic.)

12. „ Veggono i figliuoli tornare a caſa ca-
„ richi or di legne, or di frutti, or d' uva, or d' al-
„ tre coſe, e moſtrano di non vederli, nè li ripren-
„ dono, nè li caſtigano ancorchè ſi perſuadano
„ eſſer quelle coſe rubate.

Un Paroco pio, e avveduto per togliere queſto abuſo diſtribuì le ſue terre a tanti pigionali facendoli mezzaioli. Queſti di ladroncelli che erano divennero buoni, e induſtrioſi Contadini, e le ſue terre furono meglio coltivate, e più fruttifere (a).

Veg-

(a) Ecco uno dei molti ottimi effetti, che produce ſenza alcun

13. „ Veggono similmente i loro figliuoli, e
„ le loro figliuole, che essendo ancora di tenera
„ età cominciano ad innamorarsi, ed essi, o ne go-
„ dono, o non se ne danno pena; e così non si
„ fanno scrupolo di lasciarli impegnare negli amo-
„ ri, ne' quali portano sì grave pericolo di perdere
„ l' innocenza, e la grazia di Dio.

Tanto i Parochi, che i Padroni non devono permettere, che le fanciulle di dodici, o al più di quattordici anni guardino più le bestie al bosco, e al

cun dubbio la comoda situazione di Paroco. Guai se si ascoltassero quelli, i quali nell' atto medesimo che per somma pietà, e clemenza del Principe si pensa a dar la congrua ai Parochi, null' altro studiano, che le migliori maniere d' impoverir le Chiese. La povertà de Parochi è ella poi una buona ragione perchè eseguiscano più fedelmente i loro doveri, senza esser sottoposti alla tentazione o dell' avarizia, o della *Dissolutezza?* Cosa direbbe il Celebre Oratore dei nostri giorni Mr. Thomas di chi pensa in tal guisa dei Parochi? egli che a prò dei soli Parrocchiani esclama così.

„ Guai a voi, anime avare e crudeli, le quali osate di
„ sostenere che la Politica debba procurar la miseria de' col-
„ tivatori come se essi non fossero Cittadini, nè benefattori
„ dell' umanità, come se non avesser diritto al pari di voi
„ a tutta la protezion della Patria, e se l' avvilimento in-
„ sieme, e la disperazione eccitassero più al travaglio che
„ non il comodo, e la libertà! (*Elogio di Sully*) Bisogna for-
„ se esser necessario insieme, ed avvilito? Ascoltino i grandi
„ una formidabile verità. Essi non ponno sussistere senza gli
„ agricoltori; li agricoltori lo possono senza di loro. Sogliono per
„ universal costume schierarsi battaglioni da pertutto al passaggio
„ dei Rè. Un Rè d' Inghilterra passando per uno de' suoi
„ Paesi vidde un' altro spettacolo: gli abitatori di campagna
„ vennero a schierarsi dinanzi ducento aratri mentre egli pas-
„ sava. Questo è un tratto di sublime eloquenza per chi sà
„ intenderlo (id. annotazioni).

e al prato. Le donne a casa, e gli uomini al campo, e nelle faccende necessarie, e promiscue, le donne conservino modestia, e così nelle veglie, e ne' colloquj domestici; la natura non si può ristampare; dunque per correggerla bisogna deviarla dall' occasione del male.

14. „ Per simil modo i Padri non si fanno
„ coscienza di proferire parole sconcie, e far di-
„ scorsi indecenti, ed anche azioni le più indegne
„ in presenza, o se non altro in vicinanza dei lo-
„ ro parti divenuti già grandicelli, e perciò capa-
„ ci di apprendere la malizia. Anzi taluni de' Pa-
„ dri giungono fino a segno di prescrivere ai lo-
„ ro figli come precetto, il peccato, obbligandoli a vendicare ogni affronto, e per lo meno istil-
„ lando loro massime perverse, e totalmente con-
„ trarie alla mansuetudine del Vangelo.

Questi sono scogli assai duri per un povero Paroco quando accade che le persone più scostumate, più feroci, e inumane siano ancora le più potenti della Villa; non è regola farsele nemiche. Si sono veduti miracoli di converfioni in gente facinorosa, e quasi perduta, operati dalla Grazia del Signore col solo mezzo della pazienza, dell' orazioni, e della prudenza di un Paroco. Molta dottrina, e poca pietà fa poco frutto; dove che la santità de' costumi non disgiunta da una sufficiente dottrina fa dei miracoli.

15. „ Ardiscono di fare strepiti, e risse in vici-
„ nanza della Chiesa, e molestano i Preti nelle
„ loro Canoniche indiscretamente.

Un Paroco di quei pacifici „ *qui possidebunt terram*„ scuoprendo di notte che due giovani diser-

fervavano alcuni frutti della sua Canonica, si affacciò dicendo loro: Figliuoli, lasciatene qualchè poche anche per me. I Giovani la mattina di poi si gettarono ai piedi del Curato, e finchè visse gli recarono ogni anno un canestro di quelle frutta medesime. Si confonde alcune volte male a proposito lo spirito pacifico e tranquillo con un certo spirito di indifferenza buffonesca; quello è sempre buono: questo è sempre pericoloso e cattivo, perchè distrugge l' onestà, e la cristiana confidenza nel Popolo. Nissuno si vuol fidare di chi è capace di allontanarsi per puro capriccio di bizzarrìa dalle regole ordinarie, ragionevoli, e comuni; la pace, e la tolleranza nascono dalla saviezza; la buffonerìa nasce da una mezza pazzia. „ *Adbibenda est igitur quaedam reverentia adversus homines, et optimi cujusque, et reliquorum. Nam negligere quid de se quisque sentiat, non solum arrogantis est, sed etiam omnino dissoluti*,„(Cic. de offic.)

16. „ Lavorano il giorno delle feste coman-
„ date senza giusta causa, e licenza del Curato.

A nostri giorni vi sono dei Contadini, che osservano con una grande esattezza certe feste di divozione, o quelle feste che si dicono di secondo ordine, in cui vi è l' obbligo di ascoltare soltanto la santa Messa, ed è permesso il lavorare, e non si fanno poi scrupolo di lavorare alle volte tutto il giorno nelle Domeniche, o in altre feste d' intiero precetto. La scusa di assicurare le raccolte non è sempre legittima; taluni cominciano l' aiata in tempo di battitura nel Sabato per avere una ragione di poterla proseguire nella Domenica; in tal caso la licenza non va data. Ci vuol per altro del discernimento, e della discretezza a pro-

porzione dell' incostanza delle stagioni, e della scarsezza della gente.

17. „ Stanno nelle Chiese irriverenti, ed ap„ poggiati agli Altari; tengono in capo berretto„ ni, e scuffiotti anche nell' estate, e taluni si trat„ tengono spesso fuori della porta sul sagrato men„ tre si predica, o si dice la Messa.

18 „ Odono la Messa in positure sconcie, „ stando alcuni con un ginocchio piegato, e l' „ altro alzato, altri sdrajandosi per le panche, al„ tri sbadigliando, e storcendosi per gran noia, e gi„ rando quà, e là il capo, e dando in somma chia„ ri contrassegni di aver pochissima divozione.

Quel, *zelus domus tuae comedit me*,, non dee far credere a un Paroco che gli possa esser permessa anche l' imprudenza. Allora lo zelo non è più zelo, e un Curato che si lasci divorare da un impeto tale farà più male che bene. Una forza, e veemenza nello sgridare, e riprendere è necessaria qualche volta, ma l' acerbità, l' acrimonia, e molto peggio i sarcasmi pittoreschi, e le sinistre interpretazioni colle loro odiose conseguenze, specialmente quando il Paroco ha avuto qualche incontro, passano per fiele, per veleno, per vendetta. In una parola per correggér gli uomini non bisogna cominciare dall' insultarli, e dall' inasprirli. *Objurgationes etiam non nunquam incidunt necessariæ, in quibus utendum est fortasse et vocis contentione majore; et verborum gravitate acriore. Id agendum etiam ut ne ea facere videamur irati, sed ut ad urendum, et secandum medici, sic et ad hoc genus castigandi raro invitique veniemus, nec unqnan nisi necessario si nulla reperietur alia medicina*. (Cic. de offic.)

19. „ Non hanno premura di mandare assi-

„dua-

„ duamente i figliuoli alla Dottrina Cristiana, d
„ quello che è più lacrimevole, non stanno a e
„ udirla neppure essi, che in età virile sono nelle
„ cose della Fede più ignoranti de' fanciulli me-
„ desimi.

Il Catechismo Dogmatico dei Contadini dee esser brevissimo. Essendo Iddio incomprensibile per la sua essenza infinita, sarà sempre un *Dio nascosto* tanto al superbo Filosofo che al semplice Contadino. I Misteri della nostra Santissima Religione ci fanno rimaner più convinti di questa stessa incomprensibilità, e ci danno un idea più giusta, e più sublime della Natura Divina. Il loro frutto è di renderci più umili col mortificare la nostra curiosità, e di farci più grati, e riconoscenti verso Dio coll' insegnarci ciò che egli ha fatto per noi. Ecco le cognizioni necessarie al Dotto e all' Idiota, e quanto al secondo tanto basta. Il di più annoia i Contadini „*nescire velle quæ magister optimus docere non vult*, *erudita inscitia est.* „

20. „ Essendo di Compagnie non intervengo-
„ no alle tornate di divozione, non associano alla
„ sepoltura i cadaveri dei poveri, non accompa-
„ gnano colla cappa il Santissimo Viatico, contra-
„ stano con il Correttore, seggono volentieri a
„ laute refezioni con dispendio della Compa-
„ gnia.

L' Esempio della pace, dell' assiduità, e della concordia, che regna nei Preti, e nei Parochi, il loro disinteresse, la loro integrità, e moderazione farà più frutto che una predica. Vi sono molte maniere per allettare il popolo alla pietà, e alle opere di misericordia: ma perchè sieno efficaci bisogna che non gli costino.

21.

21. „ Maledicono le creature ragionevoli, li
„ animali, e ciò che vien loro alle mani, e alcu-
„ ne volte fino i figliuoli.

Noi abbiamo veduto per una replicata esperienza qual breccia, e quale impressione è capace di fare nei Contadini il fatto terribile, che racconta S. Agostino nel libro della Città di Dio, cap. 22. avvenuto l'anno 425. in Cesarea di Cappadocia, e confermato in tutta la Città di Ippona; ove in sostanza si narra, che Iddio avendo verificate le maledizioni di una Madre di dieci figliuoli sette maschi, e tre femine, questi portarono impresso in una paralisìa continua il gastigo di Dio per tutto il corso della loro vita, e questa infelice madre non potendo più soffrire i rimorsi della coscienza, e l' infamia del mondo, appiccandosi finì i suoi giorni miserabili con una più infelice, e funesta morte.

22. „ Tengono pratiche disoneste, e usano pa-
„ role indecenti, e laide.

23. „ Dicono bugìe, fanno fedi false, studia-
„ no artifizj, e frodi nel vendere, e contrattare.

Alcune volte il Paroco è in circostanze tali che non può parlare: ma col tacere si mortificano, anche con frutto, i cattivi, quando con prudenza si lodano i buoni. La lode, l' approvazione, e ogni altro conforto spirituale è un pane con cui bisogna nutrire l' amor proprio delle persone deboli di spirito, come il Contadino, per sostenerlo nella dura condizione, in cui si trova. E' una massima falsa il dire che con i Contadini va sempre gridato, e declamato. Regola certa che i popoli generalmente presi si hanno come uno li vuole; li volete buoni? siate buono voi medesimo; non vi è cosa che addolcisca tanto i costumi roz-

zi,

zi, ed anche sfrenati, e feroci, quanto l'esempio, e il soave odore della bontà; anche le Tigri, e i Leoni si mansuefanno al dolce suono della Lira„ *Noli me verbis persuadere* „ diceva S. Gregorio Nazianzeno (Orat. de Epis.), *sed rebus ipsis; odi doctrinas quibus vita adversatur*. „ Visitate spesso i vostri Contadini nelle loro malattie; i loro figli non vi sieno persone ignote; accarezzate i buoni sgridate i cattivi; i vostri costumi spirino modestia, e prudenza; le vostre maniere, il vostro tratto, le vostre azioni sieno sempre accompagnate dalla semplicità, dalla dolcezza, e dallo spirito di tranquillità, e di pace; riguardate col medesimo occhio tanto il Povero, che il Ricco; siate sempre intento a tutti i doveri del vostro Sacro Ministero; siate caritatevole; e sarete benedetto dal Cielo, e dalla Terra, e farete de frutti maravigliosi

24. „ Lacerano senza ritegno la reputazione „ degli emuli; mantengono con essi odj intesti- „ ni, ed inimicizie eterne.

25. „ Dissipano in giuochi proibiti il dana- „ no da spendersi in sostentamento della famiglia; „ nominano ad ogni tratto con vilipendio, e con „ strapazzo intollerabile il Nome Santissimo di „ Dio.

Contro certi vizj è per lo più un mirabile antidoto quella correzione fraterna, ed Evangelica „ *Inter te, et ipsum solum*, „ che è accompagnata da zelo, e da carità. Perciò ella va adoprata prima d' ogni altro rimedio. Anzi tutti gli altri rimedj perdono qualche volta la loro maggiore efficacia perchè non si è fatto caso di questa santa correzione: ma avvertite, che vi corrano tutte le circostanze richieste dalla prudenza Cristiana; per-

chè

chè l' uomo è di così fatta maniera, che non riceve dell' istessa buona grazia i rimedj dell' anima, come quelli del corpo. Se proponete a un Infermo di guarirlo, non rigetterà la vostra proposizione sotto pretesto di non esser voi il suo confidente ed amico; se ad un Vecchio insegnate il secreto di prolungare i suoi giorni, lo accetterà senza allegare la mancanza della vostra autorità sopra di lui: ma non così il malato nello spirito, e l' invecchiato nei vizi; si manifestano con facilità le malattìe del corpo, e si nascondono gelosamente quelle dell' anima. Siccome un buon Anatomico è sempre un bravo Medico, così un buon Conoscitore del cuore umano sarà sempre un bravo Correttore.

26. „ Non riveriscono come si dee nè Preti „ nè Frati, e mormorano di loro per ogni pic„ cola cosa, e parimente de' Magistrati Tempo„ rali.

27. „ Hanno invidia a quelli della Città, sti„ mandoli troppo felici, onde facilmente ne di„ cono male.

28. „ Avendo Liti Civili tacciano i Giudici „ di parziali, e di ingiusti, se non decidono secon„ do la loro passione.

Il rispetto, e le convenienze dovute a certe cariche sì ecclesiastiche, che secolari si possono esigere con qualche sorta di Giustizia perchè sono cose palesi: ma non già quelle che sono dovute al merito Personale. Il credere d' aver questo merito è una mera debolezza; pretender poi, che altri lo creda è una vera tirannìa. Esibite il vostro merito con i fatti, e forse arriverete a persuaderlo; ma non obbligate già mai le Persone

a ri-

a rimaner persuase contro coscienza,,*Deforme enim est de se ipso praedicare, falsa praesertim, et cum irrisione audientium imitari militem gloriosum*,,(Cic. de Offic.).Sarebbe desiderabile, che tutti i Rettori del Popolo potessero dire con S. Agostino ,, *Ante oculos vestros volo sit vita nostra. Scio quia quaerentes licentiam male agendi quærunt sibi exempla male viventium, et multos infamant, u socios invenisse videantur. Ideo quod nostrum est fecimus; plus quid faciamus non habemus; ante oculos vestros sumus; nullius aliquid desideramus, nisi bona opera vestra* ,, (serm. 156. de vita, et mor. cler.)

ANNOTAZIONE GENERALE

Qui sarà bene avvertire in ultimo generalmente, che tutti i costumi in qualunque Provincia, e in qualsisia angolo della Campagna hanno qualche cosa di bene, e qualche cosa di male; perchè è appunto così la natura dell' uomo, che non è sempre nè tanto buono, nè tanto cattivo quanto si pretende, e come si dipigne. Tutta l' arte di chi dirige il Popolo consiste a conoscere, e a dare il loro giusto peso alle cose; il bene dee gelosamente tenersi in prezzo, e il male dee sempre correggersi, allontanarsi, o deviarsi per le strade più semplici, e naturali, senza far troppa violenza al costume, e alla natura medesima. Tanto nel fisico, che nel morale vi sono certi disordini inevitabili per la sola ragione, che non possono esservi altrimenti, e in questo caso si rivestono dell' istessa condizione che hanno le fisiche leggi della natura.

Na-

Naturam expellas furca , tamen usque recurret ,
Et mala perrumpet furtim fastidia victrix. „ Hor.

Chi con fine di bene, e con spirito di riforma pretendesse di trasportare la migliore agricoltura di un paese in un altro, bisognerebbe per lo meno dar subito di mano alla falce, e alla scure, ed esser lungo, e tranquillo spettatore di una strage, e di un deserto intiero, o avere in mano l' onnipotenza dell' „ *ipse dixit, et facta sunt* „ Per l' istessa maniera chi con questo fine, e con questo spirito medesimo avendo l' idea di migliorare i costumi pretendesse a cagione d' esempio d' introdurre la sagacità, l' avvedutezza, l' industria, e la cortesia dei Contadini suburbani di una gran Città in quelli che abitano in mezzo ai boschi, alle selve, e alle più ampie campagne, Dio ce ne guardi; poichè senza un miracolo si anderebbe a risico che questi nuovi Coloni non più ignoranti, aspri, e duri, ma culti, gentili, ed accorti, ridotti ora a vivere quasi isolati, e solitarj diventassero o Epicurei, o Assassini.

Cui non conveniet sua res, ut calceus olim,
Si pede maior erit subvertet, si minor, uret „ Hor.

Lasciamo stare le cose come sono, e come Dio le ha fatte; dico quelle che ha fatte Dio, Autore sapientissimo della natura, non i delitti, e i peccati, frutto della corruzione, e della malizia dell' uomo. *Admodum autem tenenda sunt sua cuique, non vitiosa, sed tamen propria, quo facilius decorum illud, quod quaerimus, retineatur.* (Cic. de Offic.) Quando accada, come pur troppo avviene, che prevagliano i disordini in qualche luogo, e che sia più il male che il bene, allora fa duopo ricorrere alle Missioni Campestri d' Operaj Evangelici

gelici pii, dotti, e prudenti. Non si può credere quanto queste forti scosse di coscienza, e di spirito riescano vantaggiose al buon costume (a) per tenerlo nel suo giusto equilibrio, e per richiamare i Contadini ai loro doveri sì verso Dio, che verso gli uomini. Si dirà che le Missioni sono bucati spirituali; lo siano: ma sono, e saranno sempre il migliore, il più pronto, e il più efficace rimedio.

III.

Chiunque volesse tacciarmi di aver io perduto di vista il mio primo argomento, e di essermi esteso in certi abusi, e vizj dei Contadini, che non hanno alcun sensibil rapporto coi loro doveri verso i Padroni, mostrerebbe di esser ben pellegrino in fatto di doveri, e di virtù. Vi è tra i doveri tutti, e tra tutte ancor le virtù un certo amichevol nodo, il quale le unisce e lega in maniera, che una non può possedersene perfettamente, e cristianamente senza essere in possesso di tutte l'altre, nè può mancarsi a un dovere senza rendersi reo della trasgressione di tutti „ *quicumque ... offendat in uno, factus est omnium reus*„ (Iac. 2. 10.). Una massima così importante mi ha impegnato ad esporre i fondamenti più stabili della Cristiana Educazione, e dei doveri generali dei Contadini, e ad accennare unitamente ai loro vizj, e difetti i

L ri-

(a) Quanto siamo noi lontani da un sì fatto modo di „ pensare? Politici di un giorno, noi abbiamo ridotta ogni „ cosa a calcolo, noi abbiamo disposto ogni punto di gran„ dezza che la popolazione, il commercio, l'industria, le „ arti possono aggiugnere a uno stato, e nulla poi non par„ liamo dei *costumi* che sono il sostegno principale del Go„ verno, la vita, e l'anima delle sue leggi (*Mr. Thomas. annot. all' Elog. di Sullj*)

rimedj più proprj per ricondurli nella buona strada. Non mi resta dunque ora, che avvicinarmi sempre più al mio tema, e a riguardare i Contadini in quell' aspetto che ha più di connessione coi loro doveri verso i Padroni.

DELL' ECONOMIA RUSTICA.

Per dare qualche saggio teorico, e pratico dell' economìa rustica del Contadino, bisogna ripeterne i principj dall' economìa domestica, non solo per la significazione del nome, che importa dal Greco *legge di casa* ma per una ragione più intrinseca, cioè per l' accordo scambievole, e per lo stretto legame, che la Providenza Divina ha posto nella natura delle cose. Siccome nell' armonìa della musica vi è sempre la corda amica del tuono, che regola, e domina l' unione delle voci: così in tutte le professioni umane vi è una virtù favorita, che dee regnare sopra tutte l' altre a segno tale, che rimossa quella, tutto discorda e cade in disordine. „ *Nam ubi chorus canentium non certis modis neque numeris consensit, dissonum quiddam, ac tumultuosum audientibus canere videtur. Quis enim dubitet nihil esse pulchrius in omni ratione vitæ dispositione, atque ordine?* „ (Cic. Fragm. Oeconom.) Se togliete la giustizia al Giudice, l' amor della verità all' Avvocato, il coraggio al Militare, l' integrità all' Amministratore, non solamente voi li spogliate d' ogni lor pregio migliore, quantunque possano forse andar forniti di qualche altra virtù, ma distruggete, per così dire, la lor professione medesima. Ora la virtù cara, e amica, la virtù necessaria, e fondamentale della professione del Contadino è l' economìa domestica; e dico virtù in tutto il suo vero senso, poichè da

que-

questa dipende il suo miglior essere fisico, e morale. Quegli che possede nel mondo qualche cosa di superfluo,; se manca di economìa, si dirà che pecca contro le leggi sociali, perchè anche col superfluo si può far molto bene al prossimo nostro, e acquistarsi il Regno dei Cieli; ma se pecca d' economìa il Contadino, che non possede altro, che il puro necessario, e qualche volta ne manca, se col risparmio non vede, e prevede tutti i bisogni della sua famiglia, farà duopo dire, che commette positivamente un maggior delitto, perchè espone se, la moglie, e i figli a un manifesto pericolo di offendere la legge di Dio, e del mondo ;, *Nam vetus est proverbium,, paupertatem certissimam esse, cum alicuius indigeas, eo uti non posse,, quia ignoratur ubi projectum jaceat quod desideretur. Itaque in re familiari laboriosior est negligentia quam diligentia*. (Cic. Fragm. Oecon.)

Non è egli vero, che se un cieco, o uno storpiato getta via all' impazzata il bastone, unico suo sostegno, egli è colpevole di tutte le ferite, di tutte le percosse, e di tutti i mali, che gli provengono dalle sue cadute? Così il Contadino, che non ha altro sostegno nel mondo, che la sua economìa, se non la conosce, se non la cura, se la disprezza, a quali disordini, a quali triste conseguenze non sarà egli esposto! Quanti peccati nell' anima, quante miserie in casa quanto strapazzo del podere! Qual soggetto doloroso per un lungo treno di Geremia! Qual lacrimevole argomento per un Predicatore, e per un Paroco! Riserbiamoci però queste toccanti esclamazioni per una occasione più opportuna, e allora con voce sonora, con aria patetica, con immagini terribili tentiamo di scuotere quei Contadini, ;che

 quì

quì non ci ascoltano, e per ora ritorniamo al proposito.

Se vogliamo concepire un idea più chiara, e più precisa della rustica economia, prendiamone un immagine sensibile. La famiglia d' un Contadino presa individualmente si può considerare come un corpo organico vivente, e simile all' uomo. L' autorità del capo di casa, o di chiunque altro guida questa famiglia, rappresenta la testa; la semplicità, e l' onestà de costumi, la parsimonia, la frugalità, e tutte le leggi del risparmio, sono il cervello, principio dei nervi, e sede dell' intelletto, della volontà, e del sentimento dell' anima, di cui gli organi immediati per lo più sono le donne, che hanno il maneggio subalterno di casa(a); la fatica, il lavoro, l' industria in ogni genere d' agricol-tura,

(a) In alcune Provincie della Toscana, ove l' economia rustica è più complicata, e ove pure è cresciuto a proporzione il lusso dei Contadini, i buoni capi di casa non si fidano così facilmente delle Donne per l' intiero governo domestico. Oltre al capo di Casa, che chiamano il *Massaro*, stabiliscono altre tre *guide* dipendenti dalla prima. Questi è il Camarlingo, e l' Economo generale di tutto, e di tutti, che rende ragione del suo operato in vantaggio comune, che provvede il vitto, e vestito dell' intera famiglia, e perciò a lui comunica ciascheduno i propri interessi, rimettendo nelle sue mani tutti i lucri, e guadagni sì comuni, che personali, e industriali. La *guida* invigila continuamente ai lavori del Podere, e si applica non solo alle faccende necessarie, e comuni, ma a quelle ancora che sono di industria, e di miglioramento delle terre, e ne avverte a tempo il capo di casa, onde possa provvedervi opportunamente. La seconda *guida* è quella, a cui incombe tutto il regolamento della stalla, e tutta la cura dei bestiami. In questo affare di molta importanza egli non si fida nè de garzoni, nè de ragazzi, non preterisce mai nè la mattina, nè la sera di visitar le sue stalle, avverte il capo di casa quando le bestie sono di buona o cat-

tura, sono la bocca, e lo stomaco che preparano il cibo, e la sussistenza comune; il commercio, e l'economia rustica sì del vendere, che del comprare, e del permutare i generi, e del provvedere ai bisogni, eseguiscono le funzioni, e fanno le veci del cuore, che tramanda, e distribuisce per tutto il corpo il nutrimento, e la vita; le braccia finalmente di tutti gl' individui, che formano la famiglia Contadinesca sono i muscoli, e i membri motori, che pongono in azione, che mantengono in vita, e producono tutto il lavoro di questa bella, e utilissima macchina fisica, e morale; talmentechè se alcuno di questi membri rimane offeso in qualsivoglia parte, e perde la sua attività, immediatamente se ne comunica l' impressione dolorosa al cervello, purchè queste viscere prin-

o cattiva qualità, quando sono troppo, o poche a proporzione del maggiore, o minor governo affinchè possa pensare a vendere o comprare secondo le occorrenze. La terza *guida* finalmante è la *Massara*, Madre della famiglia che non ha altra incombenza che di apprestare il cibo, e il nutrimento comune, e di far tessere i panni sì di lana, che di lino secondo il proprio grado e il bisogno di ciascheduno. Con questo regolamento si tolgono molti inconvenienti, che nascono in alcuni luoghi dal troppo dominio delle donne, che trovandosi padrone assolute della provincia assegnata loro riguardante il traffico dell' ova, polli, galline, le fanno crescere a dismisura, e in conseguenza ne porta la pena il granajo proprio, e quello del Padrone; nè tutto và a profitto comune; ma una gran parte serve a mantenere il lusso e i fronzoli delle Ragazze, affinchè facciano una miglior comparsa. Fra di noi grazia al Cielo tutta via comandano gli uomini, e le donne obbedisccno; benchè bisogni confessare che i disordini delle famiglie non cominciano mai dalle donne, se queste non sono prima pervertite dal lusso, e dalla dissolutezza del secolo „ *Iure a natura comparata est opera mulieris ad domesticam diligentiam. Et quoniam hunc sexum custodiae et diligentiae assignaverat, idcirco timidiorem reddidit quam virilem. Nam metus plurimum confert ad diligentiam custodiendi.* „ (Cic. Fragm. Oecon.)

principale sia in stato di salute. La vita dunque sì del corpo dell' uomo, che della famiglia del Contadino è quello spirito, e quell' anima comune ad ambidue, quella sensibilità reciproca, e quella corrispondenza interna di tutte le parti. Se cessa la comunicazione, se si perde l' unità morale, se le parti contigue non hanno più che fare tra loro se non per la sola posizione macchinale, ed esterna, l' uomo è morto, e la famiglia del Contadino è rovinata egualmente, che il suo Podere.

Dopo aver dimostrato che l' Economìa è la virtù, e la scienza essenziale del Contadino, senza di cui non può sussistere in buono stato, mi domanderete forse se questa Economìa rustica si può insegnare per via di precetti; ed io vi rispondo subito che nò, perchè questa scienza primitiva dell' uomo nasce colla sua natura medesima, e col suo bisogno. Quante altre scienze (mi replicherete) primitive e connaturali all' uomo s' insegnano, e s' imparano benissimo? Anche l'Eloquenza è nata prima della Rettorica, e la Poesìa assai prima dell' arte Poetica; e per questo non si dettano forse nelle scuole, come pur oggi vi s' insegna l' Economìa pubblica, e politica? Sò anch' io che in Francia si è promossa modernamente una *scuola pratica di agricoltura* dal Signor Sarçeis de Soutieres, la quale viene da molti assai commendata; ma senza derogare all' industria, e all' attività francese vi torno a dire senza alcuna esitazione, che l' economìa del Contadino non è solo una scienza, ma una virtù morale inerente alla sua professione. Tutto il codice rustico si riduce a tre parole „ *Timor di Dio*, *Fatica*, e *Pa-*

Pazienza per parte del Contadino „ *Protezione*, *Esempio*, *e Carità* per parte del Padrone; esaminate, e raffinate pure quanto volete, questi sono gli unici, i veri, e più sicuri elementi della scienza rustica, ed economica, scienza così utile, e necessaria per l' umana società; provate a dare tutte le lezioni possibili di economìa la meglio immaginata, per esempio a un Giovane Fattore, tenendolo a scuola sotto un bravo, e valente Maestro; voi potrete anche farne un Dottore: ma se la sua educazione non lo ha reso fedele, onesto, e galantuomo, non arriverete mai a farne un buono economo; tanto appunto dee dirsi del Contadino.

Ma il Contadino non sempre pecca nella scienza economica per mancanza di virtù, e di onestà: ma per difetto di cognizione, e di docilità; sicchè in tal caso vi sarà almeno la maniera di tenerlo nei suoi doveri, e di costringerlo ad osservare in pratica le regole più strette dell' economìa. Col Contadino non discorrete mai di Leggi coattive; la natura si corregge col dirigerla, non mai col violentarla.

Ricordatevi, che abbiamo paragonata la famiglia rustica al corpo umano. Ora il saggio Medico per curare le fisiche malattìe dell' uomo procura di aiutare, e di secondare placidamente la natura nelle sue crisi con tutti i rimedj che somministra l' arte avvalorata dall' esperienza, perchè sa benissimo, che i rimedj violenti all' uso empirico, ammazzano l' uomo prima di guarirlo. Perciò diffidatevi sempre di certi Fattori (che realmente dovrebbero essere i Medici delle malattìe Economiche dei Contadini), i quali sullo stile

dei

dei Ciarlatani promettono una guarigione intiera, pronta, certa, infallibile di un' ampla possessione, e de' suoi lavoratori, che patiscono qualche malattìa epidemica in genere di economìa rustica; apprestano dei rimedj di autorità, e di comando, che apparentemente fanno credere, che il malato guarisce: ma intanto la violenza, e l' acerbità del rimedio forma nelle viscere un male maggiore. In una parola il Fattore di medico si fa tiranno, il Contadino d' uomo libero diventa schiavo, il corpo perde tutta la sua attività naturale, e l' infermo, che si credeva guarito, muore senza rimedio. Un Fattore avveduto, esperto, e galantuomo chiede, e vuole il suo tempo, perchè sa che la natura opera sempre a gradi, e non fà mai dei miracoli. Ne ho conosciuto uno a miei giorni che in genere di economìa rustica si sarebbe meritato la statua, come un Sullj, o un Colberti in genere di economìa politica. Questi seppe avvistare così bene una fattorìa quasi abbandonata, e ridotta, come suol dirsi, a un sacco d' ossa, che in trent' anni aumentò al Padrone il prezzo di quei fondi circa ai quaranta mila scudi. Ma sapete qual fu la sua singolar qualità, e il suo gran carattere? Di Fattore, che attese le circostanze pareva doversi armare di forza e d' imperio, si fece Capo-Contadino dei suoi lavoratori: adottò tutti i loro costumi agresti, purchè indifferenti al buon costume, e alla buona coltivazione; perpetuo testimonio, e direttore di qualunque lavoro campestre, tutte le sue lezioni non erano che altrettanti esempj; benchè censore apparentemente severo di tutti i peccati sì morali, che economici dei Contadini, fece talmente suoi gl' interessi comuni

muni, e particolari di ciascun di loro, si acquistò tanta fiducia, si conciliò tanto amore, che in breve tempo divenne il Tutore, l' Economo, l' Arbitro non assoluto, ma spontaneo di tutte le famiglie della sua Fattorìa, che trovatesi a vederlo morir povero, e ancor Fattore, piansero la sua morte come quella del lor Padre comune.

Ma io ho una ragione di più degli altri, ed una testimonianza certa per credere assolutamente, che l' economìa non dirò forzata, ma troppo artificiosa, non s' induce nel Contadino per mezzo del ragionamento il più eloquente, fosse quello di Demostene, o di Cicerone. Si provò un ricco Signore di buona, e santa memoria a convocare tutti i capi di casa della sua pingue Fattorìa, facendo loro questo progetto „ voi in quest' anno, in cui Dio ci ha concesso una piena, e abbondante raccolta, non può a meno che della vostra parte non abbiate chi 90., e chi 100. staja di grano, che, dedotte tutte le spese consuete, e straordinarie, sopravanzano al vostro onesto, e necessario mantenimento. Questo grano dunque noi lo porremo in un Deposito pubblico, e comune, di cui io sarò sempre il mallevadore, e questo si chiamerà il *Granaio di riserva, e d' economìa*, che rinnovato, ed aumentato ogni anno, si metterà fuori solamente negli anni di penuria, affinchè voi abbiate a trovarvelo sicuro, nè siate costretti a far debito col Padrone: ma io ne chiedo prima il vostro libero, ed unanime consenso „. A questa proposizione quel senato di Contadini si guardarono in faccia in atto di maraviglia, e già voltavano il capo per la negativa, quando per rivolgere quegli animi già risoluti, cominciarono a pero-

rare due bravi Parochi, che il Padrone aveva a i fianchi, provando l' uno con robusta eloquenza, che l' uomo savio, e veramente economo deve essere intento a prevenire i bisogni piuttosto che ad accrescere l' entrate, e provando l' altro con non minor forza, che il soccorso imprestato, che viene dopo il male, è troppo lento, e che bisogna soffrir molto prima di risorgere. In breve l' allocuzione di questi due eloquenti Oratori non solamente non persuase alcuno: ma commosse un susurro, e una mormorazione enorme. Allora voltatosi a me quel Signore che presiedeva „ che ne dite, Amico? „ mi domandò; dico, gli risposi, che l' eloquenza con tutta la sua Rettorica non vale a muover la macchina benchè ragionevole del Contadino, dopo averle tolta la prima molla maestra che è il suo amor proprio, e il suo privato interesse, vale a dire queste staia di grano, di cui si tratta, e che sono il frutto delle sue fatiche, e de' suoi sudori. Così và, e non può andare altrimenti; chi vuol economìa nel Contadino, l' alimenti, la promuova, la protegga: (a) ma non si figuri di potere arrivar mai a dettarla in lezioni, e a comandarla.

DELLE NOZZE RUSTICHE

Chi crederebbe che si dovesse predicare contro li sfoggi delle nozze in questa nostra Provincia, ove regna tuttavia tra Contadini quel tanto antico, e lodevol costume di condur Donna sen-
za

(a) Pochi anni di libertà, e maggior prezzo dei grani, e d' ogni altra derrata han prodotto più frutto nell' economìa de' Contadini, di quello che abbian fatto per un secolo intiero le prediche di tutti i Parochi, le ammonizioni di tutti i Possidenti, le grida, e le minaccie di tutti i Fattori.

za dote? Pure è così; a vedere in queste occasioni certe mense imbandite non alla Francese, ma all' Orientale, si direbbe „ certo bisogna che questa Ragazza abbia avuto almeno cento scudi di dote „ quando ne avrà appena cinque o sei, e quelle che vanno per la maggiore, venti o trenta, non in contanti, ma in ispese d' ornato muliebre. „ Dunque non si ha da mangiare, nè laziarsi per bene, perchè tra noi non usano le doti? Tutti i Paesi hanno i lor costumi „ l' argomento cammina con quattro piedi: ma perchè non riformare un costume, che quasi repugna alla natura, quello cioè di mangiare a crepapelle prima alla casa della Sposa, e immediatamente, o poche ore dopo rifarsi a mangiar dell' istesso gusto a quella dello Sposo? Vi dirò (mi risponde il Dottor della Villa), giusto perchè trà noi non usano le Doti bisogna far così, perchè in questa maniera la spesa và del pari tanto per una casa, che per l' altra, e in queste ritornate di Cortei si fa ricognizione di tutto il Parentado. Dunque alla buon' ora, riconoscete tutti i vostri Parenti fino alla costola di Adamo, fate una spesa sola, promiscua, eguale, che sempre sarà la metà di ciò, che spendete ordinariamente; mangiate col nome del Signore quanto volete o alla casa della Sposa, o a quella dello Sposo: ma mangiate da uomini, che quando sono pieni non ve n' entra più, e dicono che basta.

Per altro il maggior disordine non è questo, perchè ciò, che sarebbe eccesso nel temperamento comune di un tal ceto d' uomini, può non esserlo più in quello dei robusti, e atletici Contadini quasi sempre affamati. L' eccesso del mangiare negli Ebrei, che giunse a muover lo sdegno Divino, dee misurarsi, secondo l' osservazione del

Dottissimo Saverio Mattei (dis. prel. a ll. poet. della Bibia) dal loro ordinario, e giusto costume di mangiare, e non dal nostro, facendo avvertire lo stesso Mattei„che alla parca tavola di quei tempi
„ felici, Abramo oltre il latte, e il butirro pre-
„ parato all'infretta, appose un'intero Vitello per
„ soli tre ospiti che albergò; Samuele assegnò
„ una quarta parte di un vitello a Saulle giunto
„ verso il fine del convito, e Giacobbe al mori-
„ bondo Isacco presentò una delicata vivanda
„ di due capretti i quali il vecchio mangiò, e
„ poi bevè del vino.„

Il disordine dunque dei nostri Contadini nelle nozze, non stà sempre (e ciò per una ragione tutta diversa da quella degli antichi) non stà sempre nel mangiare all' uso de Patriarchi: ma appunto nell' esser voluti escire dal costume antico, e nel non contentarsi più di apprestare alla semplice e vitella, e castrati, e capretti, e capponi quanti ne basta, e ne avanza. Se li sposi sono di famiglie punto punto comode, ecco due gran Cuochi di primo ordine chiamati dalla Città, che fanno a gara a chi di loro dà del più, e del meglio, e si lavora a josa con budini, salse, intingoli, e ragù, di cui si fanno le maraviglie i Vecchi di casa (a), fino ad essere stati veduti otto pasticci reali al primo pranzo della sposa, e altrettante magnifiche crostate di fraole al secondo dello sposo. Avvertite, sento dirmi, che alle Noz-

ze

(a) Nacque una disputa di onorario tra un Cuoco, e un Vecchio Contadino a cagione di pranzo per nozze; la causa fu portata al Tribunale; il Cuoco allegò tra l' altro sue ragioni di aver posto tutto il suo studio in un bel piatto d' orecchi d' agnello: il Contadino rispose „ *questa razza di porcarie non son mai usate a me giorni* „

ze favoriscono i Signori, e i Padroni della nostra Casa. Ottimamente; è cosa tanto buona, e lodevole quanto quella dell' Imperator della China, che per muovere, e proteggere l' Agricoltura, si degna una volta l' anno di metter la mano all' aratro; ma questi Signori, che onorano, e favoriscono le nozze contadinesche, si debbono contentare del Galletto più tenero, del Cappone più grasso, del più delicato lattaiolo, senza introdurre nelle case dei Contadini il lusso dei Nobili. Ma che male ci è poi una volta in cento? Non vi è altro male se non che il Contadino perde sempre più la voglia di far da Contadino, e ben si scorge un tal disordine in tanti e tanti Giovani Agricoltori, che alla prima occasione, o buona, o cattiva, che si presenti di diventar servitori domestici d' un qualche Padrone, credono d' aver fatta tutta la loro fortuna.

L' Amico dell' uomo vorrebbe una Gabella di più sopra tutti i cavalli che all' uso del suo Paese si levano dall' aratro per mettere alla carrozza; ed io lo vorrei sopra tutte le livree dei Contadini, che si levano dalla zappa, e dalla vanga. Nè qui intendo l' uniforme dei soldati tolti dalla campagna a difesa del Principe, e dello stato: di questi si può dire, che sono come la fossa, che salva il campo; terra perduta, ma perdita necessaria. Sapete voi ciò che dovrebbero fare certi ricchi Signori? Ciò che faceva un ricco, e Santo Vescovo, che trovandosi in necessità di tenere al suo servizio una gran genìa di staffieri, li prendeva tutti in età giovanile dal minuto popolo della Città, obbligandoli tutti ad imparare un mestiere, e imparato che l' avessero li licenziava

con

con qualche gratificazione di dote alle loro mogli, per prenderne altrettanti. Quante famiglie utili acquistate allo stato, e alla Patria senza depauperare il tesoro primitivo della società che, sono le braccia dei Contadini!

DEI DIVERTIMENTI RUSTICI

Vi è un gran divario tra i divertimenti rustici, e i passatempi delle Città. Questi per lo più sono il ripiego dell' ozio, e della noia, e non significano cosa alcuna, sebbene portino seco un' aria di serietà, e d' importanza, perchè poche volte vi s' interessa l' anima, e il cuore, e non vi ha quasi mai luogo lo spirito d' amicizia, e di vera società. Non così i divertimenti dei Contadini, i quali son sempre il ritratto del loro nativo carattere, e dei loro costumi, e perciò si debbono riguardare come un' arte interessante la loro educazione. Se i divertimenti rustici adunque esprimono l' allegrezza dell' animo, e l' innocenza, e l' energìa del cuore, teneteli per buoni, e lasciateli stare nella loro primiera semplicità, e rozzezza; se poi peccassero di disonestà, o d' inumanità (il che, grazie al cielo, non avviene tra di noi), certo che allora spetta ai Parochi a correggerli, o a rimuoverli onninamente, anche con implorare il braccio dell' Autorità Sovrana sempre intenta a proteggere l' onestà, e il ben pubblico. Ma non ci cadesse mai in pensiero di civilizzarli per renderli migliori; due soli esempj potranno servirci di lume. Conosco un Paese di questo Mondo, situato alle prime falde del più alto Appennino, luogo rispettabile per molti ca-

pi,

pi, di popolazione, di commercio, di fecondità d' armenti, e di generi indigeni al Paese medesimo, ma non mai in genere di Nobiltà, e di Signorìa. Pure trovandomi là di passaggio, vi lessi delle iscrizioni di venticinque anni indietro con frasi così magnifiche, come se si trattasse del *Senatus*, *Populusque Romanus*, o dell' *Urbis*, *et Orbis*: ma quello che più d' ogni altro mi colpì l' immaginazione fu l' esser condotto la sera ad un Teatro formato con tutte le regole possibili in quel luogo alpestre per sentirvi recitare una Commedia Eroica di quattro Rè in coturni, sette Regine in grande strascico, e un' Arlicchino in camicia. A questo spettacolo grottesco mi accostai pian piano ad un buon vecchio dicendoli segretamente all' orecchie „ come mai è venuto in capo di dare un sì fatto divertimento a questa gente semplice, che per la più parte non conosce altro, che la rocca, e il fuso, la scure, e gli armenti? „ La storia è breve, mi replicò il Vecchio: un Ricco del Paese tornato da studio si messe a fare il Gentiluomo, scavò un nuovo Casato per singolarizzarsi, comprò a buoni contanti un *titulum sine re*, fece fabbricare, e dipingere questo Teatro, mantenne, e aumentò le gare, l' emulazioni, le discordie, e finalmente dopo aver guastato il Paese ha rovinato se, e tutta la sua famiglia, lasciando a noi questo tristo esempio; talmentechè chi ha ora più degli altri quattro zolle di terra, s' empie di vento, si pasce di fumo, veste alla grande, e in pochi anni manda in malora la propria casa. A questo dire presi il buon vecchio per la mano, e me ne andai subito pieno di dispet-

to ,

to, parendomi d' essere testimonio e complice di una vera, e lacrimevole Tragedia. Ecco il frutto dei divertimenti sproporzionati, e spropositati. Conosco parimente altro luogo popolato ancor' esso, ma suburbano, e di gente addetta all' Agricoltura, alla fabbricazione, e all' arti primitive. Quì saltò in testa ad un giovane Paroco nato Cittadino di divertir se, e la sua brigata con una Commedia in tempo di Carnevale. Benissimo; quì non vi è male alcuno, purchè la Commedia si trattenesse nell' ordine rustico, e familiare, senza apparato nè di spesa, nè di scena: ma nò, la cosa non camminava bene; si scelse un luogo apposta ben capace per alzarvi un Teatro nelle forme, e per richiamarvi maggior gente. Che ne avvenne? La Commedia incontrò, corse la voce in Città, si fecero delle lunghe scarrozzate di Dame, e di Cavalieri per udirla, e la truppa dei Commedianti rustici fu chiamata a recitare nel Teatro pubblico della Città; ed ecco un buono stuolo di valenti, e robusti Contadini divenuti una Compagnìa d' Istrioni. Mi direte che terminato il Carnevale tutti tornarono al proprio mestiero: ve lo accordo, ma non già col capo, e colle braccia tutte intente all' arte loro, come bene se ne accorsero i loro respettivi Padroni. Fino Orazio si lamentava, ma per una ragione non così giusta, che i Contadini fossero ammessi nel pubblico Teatro.

Indoctus quid enim saperet, liberque laborum
Rusticus urbano confusus, turpis honesto?

Poco ci vuole per guastare i costumi del Contado; pur troppo sappiamo per esperienza, che i Contadini suburbani partecipano dei vizj della

Villa

Villa, e della Città, e che sono i più difficili a correggersi. Se i Terrazzani, e gli Artieri voglion far da Cittadini, i Cittadini da Gentiluomini, i Gentiluomini da Marescialli, lasciamo almeno che il Contadino faccia da Contadino.

Dei doveri più immediati dei Contadini verso dei loro Padroni.

DELLA DOCILITA'

La docilità nel Contadino è un dovere, come presso a poco lo è l' obbedienza nel servo. „ *Consideret* (dice Catone *de re rustica*) *quæ Dominus imperavit fiant*; *ne plus censeat sapere se*, *quam Dominum* „. Tutto sarebbe in disordine, tutto almeno sarebbe in un ordine forzato senza una facile, e pronta subordinazione, per cui il più elevato rango della società si concatena mirabilmente col rango inferiore, e và di concerto con lui. Tale è la docilità nel Contadino; ella lega questo agente sì vantaggioso nel tempo medesimo, e sì rozzo, al suo Padrone, e ai rappresentanti di lui in modo, che supplendosi alla sua ignoranza coi lumi di un savio Padrone, o di uno sperimentato Fattore, il Contadino si mette in un piede di far colla massima accuratezza i vantaggi e suoi, e del Padrone, e del Pubblico. L' indocilità nell' Agricoltore è dunque una specie di ribellione, da cui dee egli tenersi lontano, come il suddito dalla congiura.

Altro è però l' indocilità assoluta, e personale, altro è la sua tenacità insuperabile per i comuni usi, e costumi. L' indocilità personale dei Contadini è un contagio funestissimo alla cultura delle terre; poichè se alcuno di loro, come per

lo più avviene, si erige in dottor della villa ;un suo detto è testo di legge, che dà immediatamente il tuono a tutti li altri, e in tal guisa si forma quel torrente insuperabile di abusi, e di disordini, che fa pietà a chi li vede, e li conosce (1). All' incontro un Contadino che volentieri ascolti i vantaggiosi comandi, e i buoni consigli del suo Padrone, che non si sposi ostinatamente alle sue stravolte opinioni, in una parola che sia docile, questo conoscerà dal fatto medesimo, quanto importi per il buon regolamento della sua piccola Repubblica l'esatta osservanza delle giuste, e consuete leggi, che gli vengono prescritte, mentre prestandosi alle altrui ragioni, entrerà a parte di tutti gl' interessi, e di tutte le utilità del Podere, e farà dei risparmj industriosi, e ragionevoli. Molti per altro prendono quì un grosso equivoco cambiando spesso i risparmj di un Contadino con la sua avarizia. Sentono, che un Contadino si vanta di non aver bisogno, che gli venga somministrato il vitto dal suo Padrone, dunque (dicono essi) sarà un buon Contadino. Nò certamente, per questa sola ragione; anzi si osserva che questa sorta di Contadini per ordinario sono i più indocili, i più caparbj, e che ripugnano sempre alle migliori, e alle più utili proposizioni dei loro Padroni. Vedete prima come si vive nella sua Casa, e che regolamento vi si tiene. Se questo avanzo è il frutto della sua avarizia, e sordidezza, dite pure che egli

(a) Vedendo un Contadino che in una vigna particolare del suo Padrone si riformavano le bronche all' uso Fiorentino, cioè colle mazze, o paletti in situazione piu tosto verticale, che orizzontale per difendere i tralci degl' insulti delle bestie, disse „ il mio Padrone vuol tendere alle civette „ e tanto bastò perchè quell' esempio rimanesse solo, e isolato.

egli farà un Contadino pertinace, una vera fanguisfuga delle terre vostre per ismungerle a suo profitto, senza recarvi alcun miglioramento. Con un' esempio abbrevieremo il discorso. Capitò alle mie mani per mia sventura un Contadino di questa fatta. Rimasi ingannato dalla sua loquacità straordinaria, e lo credetti un Columella in genere di agricoltura; ma la sua pretesa dottrina degenerò ben presto in audacia, e temerità. Il mio piccolo Fattore poteva ricantare tutto giorno a suo talento gli ordini, che vi erano uniformi alla buona agricoltura del Paese; Egli ne sapeva più di lui, e perchè il suo detto si avverasse sempre, giunse con soprassino incanto a far travedere anche i fatti, che in sostanza non erano, altro che malizie, e inganni. Ma sapete quando mi determinai a licenziarlo? quando avendo preso a far curare, e guarire in mia casa (e ci volle tutta l' autorità del mio comando) un suo ragazzo di quattordici anni tutto perduto dalla parte sinistra per un fiero colpo di apoplessia, seppi che in quella famiglia si campava a solo pane, vino, e cacio senza mai una frutta, senza un ortaggio, senza una minestra nè la mattina, nè la sera. Così è; quando un sordido, e crudel Contadino poco timorato di Dio si è cacciato in testa di farsi un capitale, questo è l' Idolo, a cui sacrifica non solo i suoi veri interessi, e quelli del Padrone, ma la sanità medesima de suoi figliuoli; tanto è vero, che gli uomini si somigliano in qualunque professione, e che l' avarizia non si smentisce, nè perde mai il suo carattere. Ritornando al proposito, un altro male più remoto, e meno sensibile, ma non però men perni-

tadini di tal natura non trovassero così facilmente ricetto presso dei Padroni o poco avveduti, o troppo bisognosi, se maggiori fossero le ricerche, se più sincere l' informazioni, si potrebbe sperare allora qualche rimedio, e qualche riforma: ma molte volte bisogna prenderli come sono, e come si trovano.

Quanto all' indocilità originata dal costume, l' Agricoltura in tutti i Paesi ha i suoi pregiudizj particolari, che vogliono essere rispettati più tosto, che combattuti. Non vi venga mai in capo d' introdurre un metodo nuovo per via di fatto, e di potenza assoluta, perchè su questo punto il Contadino non la cede a nissuno in genere di orgoglio, e di dispetto. Fingete piuttosto di consultarlo, e consultatelo effettivamente; forse scoprirete sotto la sua rozza scorza delle cognizioni pratiche, e utili, e quando vogliate attaccare le sue superstizioni agrarie, fatelo con destrezza, e senza mostrare di fargli il dottore, altrimenti prenderà piuttosto voi per uno stregone, e per un fattucchiere, che abbandonare i prestigj della sua immaginazione. Vi sono degli usi, e costumi, che non hanno altro fondamento, che la sola esperienza, la quale non si cura di renderne ragione, e in questo si mostra ella più dotta della stessa Filosofia, che pretende di sottometter tutto alla sagacità del suo Tribunale.,, *Nec hoc quidem quaero, cur haec arbor (lentiscus) una ter floreat, aut cur arandi maturitatem ad signum floris accommodet. Hoc sum contentus, quod etiamsi quomodo quidque fiat ignorem, quid*

alla lunga la proprietà dei beni, è una mina sorda, che tronca, e distrugge appoco appoco il primo, e più forte legame dell' umana società.

quid fiat intelligo ,, (Cic. de Divin :). Che importa che l' Agricoltore, il Giardiniere, il Fornaciaio, il Legnaiuolo ec. credano tuttavia alle influenze della luna, mentre alcuni Dotti si ostinano a disprezzarle, e ne parlano generalmente come di un pregiudizio ridicolo? Aspetteremo, che la loro scienza abbia penetrato i segreti della natura per giurare sopra i loro detti, e in tanto ci permetteranno di non introdurre presso i semplici, ed ignoranti Contadini un abisso più grande dell' ignoranza, cioè una scienza presuntuosa, lasciandoli pacificamente in possesso dei loro antichi pregiudizj (a).

DELLA FATICA

Il Contadino senza fatica è simile all' uomo salvatico, che dopo aver colte le frutta da un albero, passa all' altro, e quando non ne trova più crede di essere in diritto di rubarle agli altri, e non potendo, si lascia morir di fame. La fatica è dunque nel Contadino un dovere, come lo è per tutti gli altri uomini, che usciti dalle mani di Dio, e formati ad immagine sua, sono stati con-

(a) ,, Estrema temerità mi è parsa sempre quella di coloro ,, che voglion far la capacità umana misura di quanto possa, ,, e sappia operar la natura; dove che all' incontro e' non ,, è effetto alcuno in natura per minimo che e' sia, all' intiera cognizion del quale possano arrivare i più speculativi ingegni. Questa così vana presunzione d' intendere il ,, tutto non può aver principio da altro che dal non avere ,, inteso mai nulla, perchè quando altri avesse esperimentato una volta sola a intender perfettamente una sola cosa, ,, e avesse gustato veramente come è fatto il sapere, conoscerebbe, come dell' infinità dell' altre conclusioni nulla ne intende,, (Galileo Dialogo I.)

condannati per la loro prevaricazione a procacciarsi il pane colla fatica, e col sudore; supplizio giusto, e ragionevole dell' uomo, espresso in quelle terribili parole „ *maledetta la terra nel tuo lavoro* „ non già perchè la terra abbia peccato, ma perchè l' uomo peccatore, che dee coltivarla, non può ricavarne il necessario alimento, che a forza di stento, e di fatica per tutto il corso della sua vita „ *in laboribus comedes ex ea cunctis diebus vitae tuae* „.

Ora che mai si vuole intendere quando comunemente si dice che il buon Contadino deve essere un bravo affaticante? Qual è quel Contadino che non sudi, e si affatichi? Dunque la sua miglior qualità su questo capo non è di condurre una vita dura, e laboriosa, ma di sostenere una fatica giusta, e ragionevole „ *Opus rusticum omne curet uti sciat facere, et ita faciat saepe, dum ne lassus fiat* „ (Cato de re rustica); poichè finalmente egli non è un automato, un arnese meccanico, come pazzamente si son figurati, l' uomo, alcuni empj dei nostri giorni, convinti ormai di lesa Maestà Divina, ed umana; egli è una Creatura ragionevole, e secondo la ragione dee regolare la sua fatica. „ *Animal hoc providum, sagax, multiplex, acutum, memor, plenum rationis, et consilii, quem vocamus Hominem, praeclara quadam conditione generatum est a summo Deo* „ (Cic. de Leg.)

Io convengo pertanto, che non v' è lavoro al Mondo, il quale esiga una sollecitudine perpetua, quanto la cultura delle terre, che non lascia riposar l' uomo nè notte, nè giorno, nè in qualsivoglia stagione dell' anno; poichè in ciascun momento può il Contadino aver giusto motivo di

temere, che gli vengan tolte di mano le speranze di una buona messe tanto a Ciel sereno per l' ardente siccità, che a Cielo incostante per l' acque, che in vece d' esser propizie, e nutritive della tenera spiga, sono assai spesso dannose o per la tempesta devastatrice dei campi, o per la ruggine pronta a divorar le biade già condotte a maturità.

Convengo ancora, che la fatica del Contadino dee esser sollecita, ed attenta; che chi pecca di poca sollecitudine dee peccare ancor di pigrizia, e chi manca d' attenzione, mostra di valutar poco il prezzo delle sue fatiche „ *Opera omnia mature conficias facere: nam res rustica sic est: si unam rem sero feceris, omnia opera sero facies* „ (Cato de re rustica). Per la pigrizia i lavori non si fanno ai loro tempi opportuni, e si tira ad acciabattare piuttosto che a lavorar le terre; se la sementa fatta in quella determinata settimana averebbe avuto un ottimo nascimento, può avvenire che trascurata anche per pochi giorni, non possa farsi che malamente, e qualche volta nè male, nè bene; „ *Nam cum propriis pene momentis fieri quicquam debeat, si unum opus tardius quam oporteat peractum sit, ceterae quoque, quae sequuntur culturae, post iusta tempora, serius adbibentur, omnisque turbatus operis ordo spem totius anni frustratur* „ (Colum.). E chi risà questo danno al Padrone? Per la mancanza di attenzione si vedono talora delle semente o stentate, o troppo folte, o troppo rade, e qualche volta occupate talmente dalle cattive erbe, che tolgono fino la metà della raccolta; per lo più tutta colpa

pa del Contadino (a). Corre un proverbio tra i Contadini, che se sapessero leggere, bisognerebbe scriverlo in tutti i loro arnesi, onde l'avessero sempre innanzi agli occhi „ chi lavora, e non custode assai stenta, e poco gode „.

Sì; io convengo di tutto ciò; ma poi non bisogna desumere la fatica dei Contadini da certe decisioni astratte pronunziate da persone, che mancano d'intelligenza, e forse di umanità. Sento dire talora „ Il Contadino di Val di Chiana è torpido, e pigro perchè non vuole adoperar la vanga „ proposizione che a me fa l'istesso ribrezzo di chi dicesse „ la dappocaggine del Contadino si conosce quando ricusa di tirare il carro „. Povera umanità! La vanga (b) non è più un grave arnese d'industria, ma un giogo da bovi in mano dei nostri Contadini obbligati a coltivare un Podere per lo meno tre volte più grande di quelli, che si coltivano all'uso Fiorentino, cioè vangati tutti nel giro di tre anni. Ecco la giusta misura della fatica dell'uomo; non è l'arnese, ma il lavoro, che egli ha tra mano; misurate questo, e allora potrete decidere con sano, e discreto giudizio. Pure

O tut-

(a) La trascuratezza dei semi generalmente parlando è grandissima nei nostri Contadini: ma non è sempre tutta lor colpa, perchè il Contadino fà quello che vede fare; si dice che il buon grano è fatto per il pane, che il cattivo seme può fare il grano buono, e che le cattive annate sono quelle, che generano, e producono i cattivi semi; ma si dice ancora che un brutto seme non può fare bella una raccolta. Un buon Fattore potrà illuminarvi meglio di me.

(b) Non è vero, che i nostri Contadini non sappiano cosa sia la vanga, come si dice comunemente da chi non conosce il nostro Paese, perchè l'adoperano nella coltivazione di ogni sorta di legumi, e nella cultura dei lini, e canape, e in tutti gli orti da Estate.

tuttavìa, ſento ripetermi, quali aumenti di profitto ſi potrebbero ricavare, ſe ſi multiplicaſſero le caſe, e le famiglie, ſe ſi ſuddivideſſero i Poderi, e ſi obbligaſſero i Contadini ad uſar la vanga prima dell' aratro? Io vi riſpondo, che grandiſſimo ſarebbe il profitto: ma ſappiate che biſognerebbe prima mutare di potenza aſſoluta la natura di una gran parte delle noſtre terre, e poi traſportarvi di mezzo una Città di ventimila anime almeno (a); intanto vi prego a non ſeparare i voſtri intereſſi da quelli dei Lavoratori delle terre, e a riflettere che tutti i ceti di perſone che compongono uno ſtato aratorio, come il noſtro, cominciando dal Principe fino all' ultimo artiere, tutti campiamo ſugli avanzi, e ſu i profitti dei Contadini. (b)

Così

(a) Nella neceſſità in cui ſono gli uomini di ſoccorrerſi ſcambievolmente, la Provvidenza Divina ha poſto tutto in proporzione con mirabil peſo, ordine, e miſura. Sotto qual ſi voglia Cielo il campo accanto alla caſa di qualunque poſſeſſione, e il dintorno di qualunque Città, o Terra, o Caſtello ſono la porzione più coltivata, e in conſeguenza più ſeconda di tutto il rimanente del Mondo; non già perchè queſta ſia di ſua natura una terra più fertile, come alcuni ſe lo ſono immaginato, ma perchè ella ſi trova più vicina alle braccia dell' uomo, e più a portata de' ſuoi biſogni.

(b) Si conviene in generale, che l' Agricoltura è la baſe neceſſaria di ogni commercio fra gli uomini; ma la perſuaſione di queſto principio certo, e di queſta maſſima importante, che ſi ſente ripetere tutto giorno, non ſomminiſtra una cognizione perfetta ſe non quando ſi arriva a concepire lo ſtretto legame, che paſſa tra un tal principio, e tutto ciò che gli ſtà d' intorno. Quanto più creſce il numero degli uomini occupati nella cultura di certe terre, che non producono più che la mera ſuſſiſtenza del Lavoratore, tanto più ſcema l' eccedente delle raccolte di tutte le meſſi, e l' entrata al netto per dar il ſoſtentamento ad altri uomini. E' vero, che ſe il prodotto totale creſceſſe multiplicando le fatiche degli uomini, ſenza pregiudizio del prodotto al netto, il prodotto

tota-

Così certe idee, che paiono molto vaghe, sono in sostanza chimeriche, ed illusorie, e dirò anche ridicole quanto quella del Repubblicano, che per accrescere l' introito dei dazj, e delle gabelle ordinò, che si raddoppiassero le porte della Città (a). In una parola la Val di Chiana è quella

totale favorirebbe allora la popolazione in ragione del suo aumento; ma in questo caso averemmo degli uomini di più, e dell' entrate di meno. Per mancanza di questa combinazione i Progettisti, e qualche volta essi Proprietarj separano l' interesse del dominio particolare, o comune dall' interesse dei Contadini, e riguardano con somma indifferenza ogni maggiore aggravio alla loro improba fatica: quasi che l' uomo fosse capace di curvar le spalle alla cultura delle terre fuori che in ragione delle proprie forze, e della speranza, o dell' opinione che può animare i suoi sudori, e le sue fatiche. Quanto pochi sono i Padroni che con sicura coscienza possono fare a se stessi l' imprecazione di Giobbe! „ *Si adversum me terra clamat, et cum ipsa sulci eius deflent; si fructus ejus comedi absque pecunia, et animam agricolarum eius afflixi, pro frumento oriatur mihi tribulus, et pro hordeo spina* „ (c. 31. vers. 38.)

(a) E' facile filosofare al tavolino, e progettare un bel sistema d' agricoltura al primo colpo d' occhio di un territorio, o di una Provincia: ma è una vanità poco filosofica l' accusar di stolidezza, o di cattiva volontà la ripugnanza che dimostrano talora i Contadini ad abbracciare certi nuovi metodi di coltivazioni, mentre le più volte questa non è altro che una pendenza ingenita, e una cognizione intima, e profonda che produce in loro la persuasione sicura di una cattiva riuscita. Il buon Contadino, e il bravo Fattore non sono mai nè stupidi, nè male intenzionati, e ne sanno sempre più del Filosofo, perchè la loro scienza dipende da una continua pratica reflessa, che li difende contro l' entusiasmo della novità, e li pone in istato di giudicar prontamente, e sicuramente di tuttociò, che loro appartiene, senza rimaner sedotti da tanti pregiudizj, che si perpetuano nei libri; se sanno leggere, leggono poco, e coltivano molto, osservando sempre con tranquillità, e suor di passione la natura accanto ai loro interessi, sicchè la natura, che non inganna è la loro maestra, e i loro studj sono la pratica, e l' esperienza, n[illegible] n fallisce.

che deve essere, cioè il *Granaio di Firenze*; ditemi piuttosto che per l'addietro non lo è stato così pieno, e abbondante per aver dovuto risentire più che ogni altra Provincia tutti gl' inconvenienti di quella chiave unica a cento segreti politici, che lo teneva racchiuso alla pubblica libertà; ma da poichè il nostro Ottimo Real Sovrano vi ha posta sopra questa sapientissima epigrafe „ lasciate fare, e lasciate passare „ (a) non rimane altro alla Val di Chiana che una certa maggiore industria per renderla più feconda dei generi, che le mancano, e che vi potrebbero essere, senza costringere i Contadini a una superflua fatica, e ad un nuovo, ed impraticabil genere di cultura.

DELL' INDUSTRIA.

Se la fatica è necessaria, l'industria è indispensabile nel Contadino. Dio ce ne ha data una imma-

(a) „ La libertà è la legge della ragione insieme, e della „ giustizia; non ha alcuno inconveniente, essendo questa pre- „ cisamente, e naturalmente nemica delle frodi, e dei mo- „ nopolj, e il rimedio contro la soverchia abbondanza, „ e l' eccessiva carestìa. Per mezzo di lei il Venditore rica- „ va un miglior prezzo della sua grascia, e il Compratore „ ne può avere a miglior mercato. Essa puó supplire a tut- „ to, e nulla può supplire a lei, essendo tutti gli altri com- „ pensi assurdi, inutili, spesso funesti, imbarazzanti, dispendio- „ si. Giova sempre, non pregiudica mai, e non cagiona „ nè impicci, nè spese, nè sollecitudini. Egli è un fatto enor- „ me a giudizio del Patriottismo, e dell' onestà quello di qua- „ lunque uomo pubblico, che trascurasse di farsi istruire so- „ pra un oggetto sì grande, e coerente in un modo sí stret- „ to alla prosperità, o alla rovina della Patria. Guai a colo- „ ro, che hanno la vanità puerile di voler dominare sopra „ gli uomini, e l' abominevole indolenza di non voler illu- „ minarsi sopra gli oggetti dei loro primarj bisogni.„ Così parla l' Autore degli *avvisi al Popolo del* 1768.

immagine collocandola in tutti gli animali, e manca all' uomo solo, allorchè non vuol far uso della sua ragione, e della sua attività per conoscerla, e adoperarla. Può darsi, che non comprenda talora il Contadino quale industria gli conviene; ma compresa che l'abbia una volta, è in obbligo di adoperarla, perchè finalmente non vi è arte senza industria, e l'Agricoltura „ *Non modo est ars* (al dire di Varrone *de re rustica*) *sed etiam necessaria, ac magna, eaque est scientia, quæ docet quæ sint in quoquo agro serunda, ac faciunda, quæque terra maximos perpetuo reddat fructus* „. In una parola chi con le braccia non adopera anche il cervello, chi ara, e non ingrassa le terre, chi pota le viti, e non pianta alberi, chi alleva dei magliori, e non li difende con le siepi, in somma chi non si cura di aumentar coll' industria le cose sue, presto si trova fallito nelle sue fatiche, e lo vedrete in breve ridursi ignudo, e mendico, lavorar poco, e ingegnarsi di rubare quanto può.

In verità l' industria del Contadino scema, e alleggerisce le sue fatiche; le scema perchè le abbrevia, e le alleggerisce perchè le rimunera più largamente. Conosciuta che fosse questa verità non in astratto, ma in pratica con replicate esperienze, si troverebbero pochi Contadini, che ricusassero di essere industriosi, perchè l' uomo non desidera altro che di mitigare le sue fatiche, e di godere il frutto dei suoi sudori. Ma siccome l' industria è figlia del bisogno, e si accresce a proporzione del credito, e dello smercio de' suoi prodotti, non bisogna pretendere nei nostri Contadini quell' industria medesima, che si legge a prima vista nei campi del Valdarno, e in quelli del Piano

di

di Ripoli. Se questo scritto, qualunque siasi, non fosse una istruzione morale-economica, ma un trattato d'agricoltura, noi potremmo allora entrare in qualche dettaglio, che questa scienza esige, e richiede; pur tuttavia senza dipartirci dal nostro proposito non si può fare a meno di non discendere a qualche particolare adattato alle circostanze dei nostri Contadini, e delle terre che formano l'oggetto della loro industria.

Io sono di parere, che i nostri lavoratori di Val di Chiana sieno industriosi quanto possono esserlo; che se poi questa loro industria chiamata ad esame si trova falsa, ed ingannevole, ciò deriva perchè non ne conoscono altra, onde la colpa è di chi non ha procurato ancora di disingannarli, e di render loro un compenso delle loro fatiche. Non è egli vero, che nella maniera di coltivare le nostre terre un uomo solo col soccorso di due paia di bovi lavora tanta terra quanta non potrebbe lavorarsi da vent'uomini a forza di braccia? Ecco subito un gran capo d'industria, che produce un vantaggio considerabile non falso, ma reale, e vero. Quella che io chiamo falsa industria nei nostri Contadini è la premura di abbracciare più terra che possono, onde aggravati poi da questo maggior peso (benchè solleciti, e quasi smaniosi per sostenerlo), si costituiscono in una positiva necessità di soccombere sotto il medesimo, cioè di lavorar tutto all'ingrosso, e alla fine dei loro lavori si trovano di aver faticato assai con molto dispendio, e poco frutto (a). Questo frutto dunque

(a) In alcuni luoghi della Val di Chiana vi sono molte terre che chiamano *spezzate, e appoggiate*, perchè non formano un pode-

que è necessario che si conosca dai Contadini per un' altra parte, sopra di che mi rimetto a quanto fu proposto nella Lettera Parenetica circa i vantaggi considerabili, che si potrebbero ricavare dalle viti, e dai mori, che a noi mancano; altrimenti l' uomo ha sempre diritto di esercitare quell' industria, che gli è più facile, e più proficua, o vera, o falsa che sia, perchè in lui parla altamente, e unicamente il bisogno che ha di vivere, e di procacciare il sostentamento per se, e per tutta la sua famiglia (a). Oltre a questi due generi vi sono altri capi d' industria troppo necessarj, in cui certo mancano i nostri Contadini, ma sem-

podere intero, e perchè vengono raccomandate a un terzo Contadino, che le prende a mezzo per coltivarle. Sicchè valutato il seme che egli impiega, il discapito delle bestie, la trascuratezza nelle proprie terre sì per la mancanza dei sughi, che per i cattivi lavori, e le più volte la perdita del tempo per la lontananza delle terre medesime, si conosce manifestamente, che il Contadino vi scapita più di quello che vi guadagni, e smentisce col fatto il suo falso proverbio,, che chi più semina, più è bravo,,.

(a) Una delle false industrie dei nostri Contadini possidenti è quella di volere il Prete in casa; io poi d' intorno a certe Ville ci vorrei un Prete di meno, e un Cerusico di più. Quanto al Prete, allorchè egli è in casa si pensa a distinguersi sopra degli altri, credendosi in obbligo qualche volta di far debiti sopra debiti, e di andare in rovina per vanità. Quanto al Cerusico, qual vantaggio, e che risparmio per i poveri Contadini che debbono chiamarlo dalle Città, e dalle terre pagandolo a contanti oltre al vitto, e vettura! La Chirurgìa non è una scienza congetturale, come la medicina, sotto il cui velo possa facilmente coprirsi l' impostura dalla quale vien tradita più volte la semplicità del Contadino, e per un giovane non costa al più che dieci anni di studio, e di pratica. In una delle nostre Ville si è trovato un Contadino, che senza sapere leggere, o scrivere con la sola cognizione di alcune erbe aromatiche, e medicinali, e con la combinazione degli ossi dei polli, e dei capretti ha esercitato per quarant' anni lodevolmente quest' arte nelle sue più difficili operazioni: tanto è vero che le arti necessarie sono nate con la natura, e col bisogno.

fempre per l' isteſſa ragione, cioè perchè pochi Padroni fino ad ora ſi ſon dati la pena di farglie-la conoſcere. Io gli accennerò unicamente, perchè torno a dire, che a me non ſpetta di dar regole di Agricoltura; ſpetta bene a tutti quelli, che vorrebbero i loro Contadini induſtrioſi, ma ſenza che coſtaſſero loro nè penſiero, nè ſpeſa, nè fatica.

1. L' induſtria d' aumentare i paſcoli, e gli ſtrami.

2. L' induſtria di regolare le acque, profittandone.

3. L' induſtria di ſanare i terreni.

4. L' induſtria d' accreſcere, e condizionare i ſughi, e l' ingraſſo delle terre.

Quanto al primo, tutti ſanno, che i paſcoli dei beſtiami, e la cultura delle terre ſono due oggetti talmente collegati inſieme, che non poſſono avere una buona riuſcita fuori che per il concorſo mutuo, e ſcambievole l' uno dell' altro. Se tutti i noſtri Poderi di Collina debbono ſempre procacciare a denaro contante il paſcolo, e gli ſtrami del Piano, ora che il Piano penſa più ſeriamente ai ſuoi particolari vantaggi, verrà preſto il tempo, che le Colline rimarranno affatto prive di queſto neceſſario ſoccorſo. Per ora ſi veggono i greggi, e gli armenti in tempo d' Eſtate paſcere diſperſi per le terre incolte, e forſe ſi credono una coſa indifferente all' agricoltura: ma quanti inverni ſoſpireranno i Contadini per alimentarli? Perchè dunque non ſi penſa di coltivare a paſcolo una porzione di queſto incolto terreno? Ma per farlo vi biſogna una ſpeſa, e queſta ſpeſa non la può fare il ſolo Contadino.

Quan-

Quanto al fecondo, in non pochi dei noftri Poderi, attefo il declivio delle Colline, fi vedono molte fpiagge di ottima terra tutte rovinate dal corfo ordinario dell' acque, non meno che da ciò, che chiamano Acquerecci o Polle, ficchè la terra fuperiore fi difperge, e non fi migliora quella delle valli ridotte piuttofto a pantani. In alcuni luoghi anche poche vangate del Contadino fatte con giudizio potrebbero reftituire nel fuo buono ftato un Podere intero: ma quel primo lavoro bifogna pagarlo al Contadino affinchè lo impari, fpecialmente fe vi bifogna la fpefa di ftipe, frafche, e legnami, come per lo più accade.

Quanto al terzo, molti Campi del noftro Piano, benchè circondati da altri foffi fi vedono oramai ridotti a zana, o a barca, come dicono, ove muoiono le acque, e dove in confeguenza fi getta il feme a perdita manifefta, nè fi penfa a fanarli con i lavori, che chiamano a Perticale (a), per la gran ragione, che fi perderebbero le viti. Ma quanti campi patifcono quefta malattìa, ove non fe ne vede neppur' una? E rifpetto a quelli, ove fon tuttavìa le viti già decrepite, e tutte fcalzate lungo ai foffi, forfe i voftri Nipoti fi troveranno

(a) Il *Perticale* è un arnefe venuto a noi, non fono molti anni, dalla Campagna Perugina. Quefto è fimile all' aratro, perchè ancor effo è tirato a due bovi con giogo più lungo, folo vi ha di differenza, che il vomere ha l' orecchio finiftro rovefciato col fuo coltellaccio avanti, che fepara la terra, e l' appoggia dalla parte deftra. Quefto è affai comodo, e vantaggiofo non folo a diffodare i terreni, ma ancora a rialzar campi, ove patifcono umido, e frigido con l' aiuto di poco lavoro a vanga dei Contadini per riunire, e fpianar le terre.

ranno a non aver più nè campo, nè viti se non vi prendete riparo. Che non vi è anche il modo di tirarsi indietro col lavoro quanto occorre per salvar le viti? Sarà poi grande la perdita di un piccol sodo intorno al campo, in comparazione del maggior guadagno della terra risanata? Il Contadino non crede tutto questo se non lo vede; dunque è necessario dargli un esempio pagandoli il primo lavoro perchè più facilmente lo creda, e vi si adatti.

Quanto al quarto, egli è certo, che la terra è un ventre, che non rende, se non quello che ingoia, e che voi gli date; e per provare questa verità pratica, non v'è bisogno di ricorrere ai ragionamenti, e all'esperienze dei Signori Tulle, e Du-hamel, due celebri maestri dell'arte agraria. Ora se punto punto si esamina questo articolo fra di noi, si converrà facilmente, che i sughi delle nostre terre sono assai pochi, e mal condizionati, e che questo è il massimo difetto della nostra Agricoltura; eppure sono tanti secoli, che il Vecchio Catone (*de re Agraria*) ci ha insegnato „ *Sterquilinium magnum stude ut babeas. Stercus sedulo conserva; cum exportabis purgato, et comminuito*„. Generalmente parlando, e a ragione di un Podere per l'altro, il Contadino, che semina per esempio cento staia, non dà, nè può dare alle sue terre, secondo l'uso comune, che soli ottanta carri di governo; pure asseriscono le persone pratiche, e intelligenti, che ce ne vorrebbero almeno dugento, cioè due carri per staioro, specialmente nei Poderi di Collina. Oltre all'esser poco, è ancora mal condizionato, perchè ridotto tutto in zolle assodate, o in paglione insipido, e svaporato. Il Contadino non conosce altra industria, che

quella

quella di tenerlo ben racchiuso nelle sue stalle, (o piccole, o grandi che siano) da un' anno all' altro in una altezza esorbitante, perchè non perda la miglior sostanza, e i sali nutritivi; e questo poi in alcuni tempi dell' anno pregiudica alle bestie, putrefà le Case, e rovina la salute de' poveri Contadini. Ma non vi è rimedio, perchè tutti fanno così; se tutti non lo facessero, il rimedio vi sarebbe, perchè l' esempio di pochi è una lezione per molti (a).

(a) In ogni Podere di Val di Chiana si usano le capanne per soggiornarvi i bovi in tempo d' estate. Di fatto lasciati che fossero nelle stalle vi creperebbero per la gran fermentazione dei letami; eppure per questi non si è pensato ancora a fare una capanna, e salvar così i sughi, i bovi, e i Cristiani. La capanna ben custodita dei concimi comunemente detti, che al più non può costare, che dodici, o quattordici scudi dovrebbe essere accanto alla stalla medesima, d' onde per qualche apertura si potessero trar fuori di tempo in tempo specialmente di Primavera i paglioni. e gli sterchi rivoltandoli con pale, o forchetti, unitamente a tutto quel di più, che si spreca, e si dissipa per le aje, e intorno alle case. Con questa industria se ottanta carri di sughi non possono diventar dugento è certo che debbono crescere di volume considerabilmente, o almeno esser più atti a governare maggior porzione di terreno. Vedete che spazio occupa una balla di lana bene stivata, e quello che occuperà bene sciolta, rimossa, battuta, e sparsa che sia; ma non bisogna poi commettere l' altro errore di lasciar nei campi per settimane, e mesi intieri i monticelli del governo, perchè l' aria, e il sole ne svaporano tutto il meglio. Appena recato l' ingrasso alle terre, e bene stabbiate che siano, subito fa duopo lavorarle.

DELLA FEDELTA'.

A che serve un Contadino docile, affaticante, industrioso, se poi non è fedele, mancando così al suo essenzialissimo dovere „ *Hæc maxima Villici officia. Disciplina bona utatur, alieno manum abstineat* „ (Cato *de re rustica*). Un Contadino, che abbia tutte le soprallodate proprietà, e non le accompagni con quella della fedeltà, è malvagio, e dannoso; all'incontro un Contadino indocile, alquanto pigro, e poco industrioso, se abbia tutti questi difetti non per cattivo cuore, ma per natural rozzezza, confermata dai pregiudizj e dal costume, può essere un buon Contadino, perchè quei mancamenti possono combinarsi con l'onestà. Non così l'infedeltà, che non può mai andar congiunta col Santo timor di Dio, e con l'osservanza dei Divini Precetti. Affinchè dunque un Contadino sia buono, e fedele, bisogna che sia insieme un buon Cristiano, verità bastantemente provata nella prima parte di questa Istruzione. Rimane solo, che noi altri Parochi facciamo a tempo, e luogo, e con la dovuta prudenza una ben' intesa parafrasi, e un commento pratico sopra quel detto di Gesù Cristo „ *serve bone, et fidelis* „ un Catechismo in somma adattato alla capacità, e al bisogno degli ascoltanti. Qual riforma non può sperarsi dal presentare al loro spirito quella serie di gastighi temporali che Dio fa piovere talvolta sui Lavoratori infedeli? Basta applicare un poco, e sminuzzare quelle parole del Salmo „ *Et dedit ærugini fructus eorum, et labores eorum locustæ; et occidit in grandine vineas eorum, et mores eorum*

in

in pruina, et tradidit grandini jumenta eorum, et possessionem eorum igni (*Psal.* 77. 51.), facendo vedere che il mal'acquistato si disperde, e svanisce in nulla. Quanto bene non dee attendersi dal far loro comprendere il conto stretto, che dovranno rendere al sommo Giudice dei loro furti, e delle loro ingiustizie? Basta trattenersi alquanto su quelle parole d'Isaia „ *Dominus ad judicium veniet cum senibus populi, et Principibus ejus; vos enim depasti estis vineam* „ (Is. 3.) squotendo un poco la loro immaginazione colla scena terribile del Divino Giudizio relativamente al Contadino infedele.

I nostri Contadini però generalmente parlando sono piuttosto fedeli, che infedeli al Padrone, e il mio asserto oltre alla propria, e lunga esperienza, ha dei riscontri certi, e sicuri, che non è quì luogo di esporre; dirò solo che la molta rozzezza, e la poca malizia esaminate da vicino sono una testimoniale assai favorevole della fedeltà di un uomo. Tuttavìa alcuni sono di sentimento, che i nostri Contadini specialmente dei grossi Poderi non gettino alla terra tutto il seme. Come è mai possibile che in tanti anni, in cui vengono assegnate costantemente a ogni Podere tante staia di grano a seme, a chi cinquanta, a chi sessanta, a chi cento, non siasi mai trovato un Contadino che abbia fatto la sua sincera Confessione? E si avrà da credere, che tutti i Contadini senza eccettuarne alcuno vogliano defraudare se medesimi, e le loro famiglie della speranza di una piena raccolta, che dee servire per la sussistenza di un'anno intero in confronto di un lucro meschino, e passeggiero?

Quello

Quello che è contro la natura dell' uomo non è mai credibile in genere. Ancor io ho veduto un Padre inumano vendere per i suoi piaceri un mezzo sacco di legumi, l' anno della più stretta carestia somministratogli dal Padrone per sostentamento dei suoi figli: per questo doverò credere tutti i Padri capaci di un tale eccesso? Provate a donare per una volta sola il frutto, e le raccolte di un vostro campo con una porzione di grano a un miserabile, purchè non sia un vizioso, e un morto di fame, e vedete se egli lo venderà, o ne farà tanto pane, più tosto che seminarlo per l' anno futuro. Questa falsa persuasione fa vedere, che vi sono i pregiudizj tanto dei Contadini quanto dei Padroni.

Volete un riscontro più che probabile della fedeltà d' un Contadino? osservate se nella sua famiglia si lavora tutto in casa fuori delle scarpe, e del cappello (ottimo costume del nostro paese), se non si spende altro denaro che per questi due capi, per le gravezze, per il sale, per l' olio, per i ferri da lavoro, e per pochi altri utensili sì di cucina, che di casa, e se il Contadino è aiutato negli anni di penuria dal suo Padrone, e quando tutto ciò si verifichi, tenete per certo, che comunemente parlando il vostro Contadino è, e sarà sempre fedele. Mi direte, che anche nel nostro Contado sono entrate certe piccole mode, che son più dispendiose. Certo che gli sfoggi ne Contadini sono un' occasione prossima per peccare d' infedeltà: ma fintanto che il lusso del nostro Contado resterà tutto racchiuso nelle piccole cassette, che i Merciaj, e gli Spazzini si portano sulle spalle da un mercato all' altro, ove in sostanza son pochi nastri

naftri, o trine, o fibbie, e fronzoli da Donne, e da giovinotti, ftate pur ficuri che non vi è difappunto nell'economia domeftica dei Contadini, e in confeguenza non vi è tentazione di non conſervarfi fedeli al Padrone. Badate piuttofto, che fi mantenga coftantemente fra loro l'ottimo coftume accennato di fopra, e fpecialmente che i voftri Contadini fieno timorati di Dio, fomminiftrando loro tutti gli aiuti fpirituali, e temporali, affinchè più facilmente amino di effere onefti, e galantuomini.

I vizj, e la ghiottoneria fono il maggiore oftacolo alla fedeltà d'un Contadino, e lo fanno il più delle volte prevaricare „ *Uillicus ne ſiet ambulator, ſobrius ſiet ſemper: ad coenam neque eat* „ (Cato *de re ruſtica*). Ve ne fono alcuni che non fi contentano del vino, che fi vende alle cantine particolari, con pane, erbaggi, o frutti, fecondo la ftagione: ma vogliono il vino dell'ofteria col piatto in tavola, e quefti certamente hanno la prefunzione di effere i meno fedeli. Ve ne fono poi altri, che mantengono pratiche fegrete, ed illecite, e quefti poi allorchè la paffione giunge ad accecarli, fono capaci di tutto; ma grazie a Dio pochi ve ne fono di tal carattere, e non fono quafi mai Contadini mezzaiuoli. Per ovviare al primo vizio, non negate mai un bicchier di vino, e un boccon di pane ai voftri Contadini quando vengono alla Città per loro faccende, o per voftro fervizio; e quanto al fecondo invigilate fempre fopra i loro andamenti, e quando ammoniti replicatamente non fi correggono, e non fi appigliano al partito, che dee fceglierfi da un Galantuomo, licenziateli dal Podere „ *Villicus ſi nolet*

nolet male facere non faciet : si passus erit dominus impune ne sinat esse ,, .

DELL' AFFEZIONE

L' affezione del Contadino comprende tutte le altre sue buone qualità, siccome la carità comprende tutte le virtù Cristiane. Datemi un Contadino affezionato, e son sicuro di trovarlo docile, industrioso, affaticante, e fedele. Molti m' interrogheranno quì col celebre ,, *Quis est hic?* ,, poichè si crede comunemente, che quando anche i Contadini abbiano tutte le altre buone qualità non possano però essere che pochissimo affezionati per la loro troppa semplicità, e rozzezza; si giudica della capacità dei loro movimenti di cuore, come della mobilità di un istrumento sonoro. Viene la Filosofia, e dice che oltre all' anima vi è la corrispondenza fisica delle fibre armoniche, e di tutto il meccanismo del corpo, che ci rendono più, o meno affezionati a certi oggetti, e producono in noi l' effetto medesimo che l' arco sulle corde del violino. La sola puntura di un insetto fa stridere una femmina, ed Epitetto nè si muove, nè parla quando col bastone gli si rompe una gamba. Dunque il Contadino, anima torpida, e severa, corpo rozzo, ed incallito, non può essere che assai poco suscettibile d' affezione. Con tutte queste belle ragioni vorrei sapere chi è mai d' orecchio tanto disarmonico, che non provi più piacere, e commozione d' animo nel sentir suonare un armonioso organo profondo, che un insipida zampogna? che importa che là ci vogliano robuste mani, e franco piede, e questa risuoni al

primo

primo soffio di un aria tenue? Eh! che la civiltà, non è sempre il segno della carità, e dell' affezione come dovrebbe esserlo, ma molte volte è un vestito alla moda, sotto cui si maschera l' interesse, e la frode, e si nascondono tutti gli arcani dell' amor proprio; l' inciviltà dunque quasi comune a tutti i Contadini non è una riprova della loro poca carità, siccome la loro rozzezza non è una buona ragione per crederli disamorati.

Ma lasciando da parte la Filosofia, e la Musica, e prendendo il buon senso comune, e sopra tutto la Morale, che è il nostro principale oggetto, dico che è un gran disonore del secol nostro, che vanta di esser così illuminato, ed è insieme una gravissima ingiuria all' umanità medesima, il decidere francamente, che un uomo così prossimo alla natura come il Contadino, che non sa essere altro nel Mondo che Agricoltore, Marito, e Padre, non sia capace che di poca, o nissuna affezione. Io non vorrei che certe idee di falsa Filosofia, e certo genio maniaco di delicatezza, e di bello spirito vi avessero guastato il capo col farvi supporre delle virtù, e dei sentimenti, ove realmente non sono, portandovi a credere nel tempo medesimo, che i Contadini perchè insensibili a certi vostri riguardi alla moda debbono essere balordi per se, e disamorati per voi. Forse non sapete che i sentimenti più cari della natura nascono di mezzo alla vita domestica, e crescono nel silenzio, e nella solitudine? Entrate vi prego in casa d' un vostro Contadino, se pure non vi è già venuto incontro per condurvici egli medesimo. Osservate che ilare, e benigna accoglienza egli vi fa; vedete qual premura semplice, e non affettata per servirvi, mirate che sollecitu-

dine per recarvi dinanzi tutto quello, che egli può quando abbiate bisogno di ristorarvi col cibo. Trattenetevi un poco con esso lui, e con tutta la sua famiglia; interrogateli curiosamente, e riflettete a chi vi risponde; son sicuro che vi troverete dell' umanità, dell' amorevolezza, dell' onestà, e della buona fede unite ad una semplicità religiosa. In somma egli è certo, che se voi non avete uno spirito falso, un' anima piccola, e un cuore vano, ed insensibile, non potrete fare a meno di non ammirarvi tutte quelle virtù che il vizio, e la corruzione del secolo, benchè le chiami ridicolezze, è in necessità di rispettare, e tutti quei buoni, semplici, ed antichi costumi, che il lusso, e l' avarizia hanno già sbanditi dalle Città. In quanto a me vi confesso, che nel tornare alle mie possessioni paterne dopo un assenza di qualche anno dalla Patria, e vedendomi venire incontro piangendo per l' allegrezza il Vecchio Contadino di Casa con un suo piccolo nipote nato di fresco, che egli recavasi sulle sue braccia, non potetti fare a meno di non piangere io pure, e vi assicuro, che non ho mai versate lacrime più dolci di queste, fuori di quelle, che ho dovuto spargere qualche volta dalla tenerezza, e per pietà sul capo del penitente Contadino. Quali piaceri più reali, e più deliziosi ci può offerire l' ambizione fantastica, e turbolenta, e l' ombre passeggiere della voluttà del Mondo?

Dopo avere studiato per molti anni sul libro dei Contadini, e in conseguenza su quello dei Padroni, potrei avanzare con sicurezza, generalmente parlando, queste proposizioni come per certo assioma: che i Padroni parlano molto del piacere, e dell'affezione

ne ſenza conoſcerlo, e i Contadini ſono quelli, che ſenza parlarne ne riſentono il frutto. I Padroni traſportati da una fredda attività, che li diſſipa languidamente ſopra mille oggetti, cercano queſto piacere da per tutto, e non lo trovano in alcun luogo; il Contadino ſenza andarne molto in cerca, lo trova nella ſua caſa, e ne guſta in ſilenzio il ſentimento vero, e profondo, e lo ſparge al di fuori, comunicandolo a tutti quelli che gli ſtanno da vicino; i Padroni finalmente con uno ſpirito leggiero, hanno molti talenti, e molte cognizioni: i Contadini con poco diſcernimento, e molta ſemplicità hanno più anima e più cuore.

Di fatto pare che ne vadano perſuaſi ſenza penſarvi i Padroni medeſimi, che conſegnano alle Madri Contadine i più cari loro pegni per ſucchiarne il latte, e riceverne i primi, e più teneri abbracciamenti. Se poi avviene che nella Caſa dei Padroni ſi manifeſti l' umanità ſenza maſchera, e ſenza inganno, voglio dire, ſe vi entra l' infermità, e ſi affaccia la morte, che „ *aequo pulſat pede pauperum tabernas, regumque turres*, allora col fatto medeſimo ſi confeſſa la verità, e ſi ricorre all' aiuto dei più ben' affetti Contadini. Queſti ſollevano dalle fatiche, e dagli affanni i domeſtici, queſti volano correndo per chiedere il ſoccorſo che abbiſogna, queſti vegliano le notti intiere, queſti ſtanno intorno all' infermo, queſti ne preſtano i più diſguſtoſi ſervizj, queſti finalmente piangono la morte dei loro Padroni, e in mezzo alle lacrime, e ai ſoſpiri rendono gli ultimi uffizj al freddo cadavere dell' amato Defonto fino alla tomba. Deh! per pietà, o Padroni, non tenete i voſtri Contadini per quelli, che non ſono,

 cre-

credendoli disaffezionati, ed inumani. Voi certo non li conoscete, perchè credereste di avvilirvi troppo, famigliarizzandovi con esso loro: ma conoscete almeno i vostri veri interessi, e senza uscire dalla maniera di vivere alla moda, giacchè ella forma una gran parte del vostro merito, non perdete di vista le vostre possessioni, e la natura medesima, che si palesa col suo vero, e vago aspetto nei vostri Contadini; visitateli qualche volta, e onorateli almeno con qualche segno di compassione, e di riconoscenza (a); vedrete allora qual amore, qual gratitudine dimostreranno per voi fino a credere di esservi debitori della vita con quel loro semplice, e religioso detto „ prima a Dio, e poi a voi, Padrone „ poichè i Contadini disaffezionati sono pochissimi, e tra questi quelli solo che mai non vedono la faccia dei loro Padroni.

In somma (mi si dirà) voi avete cominciato con una Istruzione, e finite con un Elogio; il più bello è (si aggiungerà) che voi pretendete, che l' affezione comprenda tutti i doveri, e che il Contadino sia affettuoso: ma se è così, i nostri Contadini son dunque tanti Santi, e non si intende perciò a che proposito voi abbiate intrapreso ad istruirli in questi fogli; crediatemi (si concluderà) il vostro discorso prova troppo, e perciò non prova punto.

Ma che si vorrebbe dunque da me? Che io con-

(a) Si è riformato, non è molto, in quasi tutte le Città, e Terre il pranzo dozzinale solito farsi una volta dai Padroni ai loro Contadini in una delle solennità dell' anno; ma non so, se da pertutto gli si è dato almeno un equivalente in denaro, o in altro vantaggio. Una moda subentra all' altra, ma i buoni usi si perdono, e non tornano più.

condannassi i Contadini anche quando sono innocenti, o che per far la corte ai Padroni gli caricassi d' ingiurie, e rimproverassi loro i peccati, che pur non hanno? Io non sono persona da arrendermi a simili pretensioni; il merito esigerà da me i dovuti elogj quand' anche io lo vegga involto tra i cenci, e ritirato sotto una capanna. Io istruisco a misura del bisogno, e biasimo, e lodo in conseguenza dei fatti; perchè si è potuto osservare in tutto il decorso di questo scritto, che ho sempre avuto in mira due generi di Contadini ni, gli uni esecutori esatti dei loro doveri, e questi ho lodati, e difesi; gli altri mancanti o in parte, o in tutto agli obblighi del loro stato, e a questi ho indirizzati i rimproveri, e l' istruzioni. Nè ho già detto che tutti i Contadini sono affettuosi; bensì torno a ripetervi che pochissimi non lo sono, ma io scrivo appunto per questi pochi, e vorrei pure assomigliarmi a quel buon Pastore che abbandona tra i monti le sue novantanove pecorelle per correre in traccia di quell' unica, che ha smarrita, e più si rallegra sopra di essa per averla ricondotta a salvamento, che sopra l' altre, che non errarono. Del resto quantunque l' affezione sia in certo modo un sommario di tutti i doveri, non bisogna però prendere questa proposizione così, che il Contadino affettuoso non sia mai capace di trasgredirli. Primieramente vi sono dei casi particolari (rarissimi per altro, e quasi metafisici) nei quali il Contadino senza perder l' affetto al suo Padrone può divenirgli infedele, può mancare all' industria, può mostrarsi indocile, può stancarsi della fatica; tali sono un' ignoranza un poco crassa, un opinione erronea, una compensazione mal' intesa, un biso-

sogno inoltrato, ec.; in tali casi può forse accadere, che il Contadino si conservi affettuoso, e difetti intanto nel rimanente; la mia Istruzione avrà dunque luogo in quei casi. In secondo luogo prendete pure nel suo senso strettissimo la mia proposizione, e deducetene, se vi pare, che i vostri Contadini son santi; voi non ne dedurrete però, che son confermati in grazia; pur troppo avviene, che le buone qualità si cancellano dal loro spirito, se con una continua attenzione non se ne impedisca la dimenticanza; pur troppo si corre pericolo di vedere la corruzione, e la cabala, incapaci di contenersi nei limiti angusti della Città, inondare in breve ancor la campagna, e introdursi con furia nella semplice anima dei Contadini. In una parola, se essi sono al presente affettuosi ai loro Padroni (come in verità lo sono) possono tra poco non esserlo più; forse taluni hanno cessato di esserlo nel momento, che scrivo; ed auguro al mio libretto la fortuna di far fronte almeno alle conseguenze funeste di questa indifferenza di cuore, e di giungere opportuno per prevenire in questi tali la trasgressione compiuta di tutti i doveri.

CONCLUSIONE.

Dal detto fin quì bisogna concludere che siccome tolta dal mondo la Religione svaniscono con lei tutti i doveri dell'uomo, così affinchè il Contadino adempia a questi doveri è necessario prima d'informarlo con precisione, e chiarezza della sua Religione. Lasciamo che il superbo Filosofo si persuada che bastino le leggi umane per raffrenar le passioni; la Religione rivelata lo umi-

lierà

lierà ben presto, quando egli si degni di consultarla, e mirandosi al fianco il rozzo Agricoltore sollevato al suo livello medesimo dalla Religione, doverà confessare, che solo una Morale dettata dalla Divinità può operare la riforma dei costumi, e che l'autorità sola di un Dio, il quale ha parlato, il quale ha detto quanto interessa la nostra sorte temporale, ed eterna, ed ha lasciato sotto segni sensibili l'evidente soccorso della sua grazia, essa sola è capace di fare impressione sul cuor dell'uomo.

Non si cessi dunque giammai di far comprendere al Contadino tutto ciò, che il benefico Legislatore universale ha voluto insegnare al suo Popolo diletto, dettandogli una Legge Santa, e Divina; cioè gli si inculchino perpetuamente i suoi doveri verso Dio, i suoi doveri verso del Prossimo, e i doveri della sua professione per ricavare dalle terre, che egli coltiva tutti i prodotti che può sperare.

Quanto al primo, e secondo punto, la Dottrina Cristiana, i Divini Comandamenti, e i Sacramenti della Chiesa possono facilmente produrre questo buon' effetto, specialmente se siano accompagnati dall' apparato delle cerimonie, e dei riti solenni della Chiesa, da i quali l' animo debole, e limitato dei Contadini riceve una impressione più forte, e per cui la Religione degli occhi, per così dire, influisce non poco su quella dell'anima.

Ma la prudente condotta, e il buon carattere dei Parochi è indispensabile per ben dirigere i costumi dei Contadini „ *Præsidentium integritas salus est subditorum* „. Oltre alle Dottrine, ai Catechismi, e all' esortazioni, a cui sono essi

essi tenuti, bisogna che si mettano in un piede da non doversi mai sentir rimproverare quel „ *Medice cura te ipsum*,, rimprovero, che annunzia in un Paroco la mancanza della prudenza, e della pietà, che degrada nell' animo del Contadino il suo immediato, ed unico Precettore, e disperde miseramente tutti i vantaggj, che la Chiesa ha avuto in mira, nell' istruire per divina disposizione il loro ceto. Poichè finalmente si voglia, o non si voglia allorchè i Parochi sanno conservarsi nel loro posto, sono essi le persone più rispettabili della società: non per quel rispetto che esigevano i sacerdoti d' Egitto nell' iniziare in segreto con falsi, e bugiardi misterj i loro proseliti, ma per la santità, ed utilità della Religione, che professano, e per l' uniforme, costante, ed infallibil Dottrina, che insegnano in faccia al Popolo.

Tutto stà nel trovare una facil maniera di istruire la gente più rozza, e grossolana quali sono i Contadini, e tale nel tempo stesso, che sia proporzionata alla capacità di qualsivoglia Paroco, fosse anche del più meschino talento. A questo proposito sò che una ne propose nel passato secolo un pio, e dotto Vescovo; ma non sò, e non posso comprendere come ella dovesse nascere, e morire tutto in un tratto, e come dipoi non sia venuto in capo ad alcuno di darle un nuovo principio di vita, e farla perfettamente risorgere. Forse non se ne è fatto il caso, che si doveva, per non essere un ritrovato del nostro secolo; forse si è perduta al di là dei monti per essere una notizia a noi lontana: eppure si son prese le mode, e si accettano tutto giorno tanti ritrovamenti perniciosi in ogni genere di cose, che

alla

alla fine non sono altro che nuove prevaricazioni formate sul modello di quelle dei secoli passati. Comunque siasi, voleva il sopralodato Vescovo, che dopo la spiegazione volgare, e piana del Vangelo corrente si leggesseto replicatamente tre punti di verità, e di massime brevi, semplici, e chiare, e altrettanti punti di frutto, e di conseguenze dell' istessa brevità, semplicità, e chiarezza, dedotte per quanto si può dal Vangelo medesimo, e sempre adattate ai doveri, e alla capacità degli ascoltanti. Temo di divenir noioso, ma non posso a meno di non darne un esempio. Apro a caso il messale, e incontro il Vangelo della Domenica XI. dopo la Pentecoste, ove osservo le parole „ *Deprecabantur eum, ut imponat illi manum* „; e quell' altre „ *Et praecepit illis ne cui dicerent* „ e poco dopo „ *tanto magis plus prædicabant* „ ecco le tre verità che ne dedurrei.

I. La preghiera fa violenza a Dio.

II. Il benefattore non si cura che si sappiano i suoi benefizj.

III. Il beneficato è in obbligo di mostrarsi grato al benefizio.

Ecco quali conseguenze potrebbono ricavarsene.

I. Dunque ne i miei bisogni più urgenti sforzerò Dio con replicate preghiere, ed egli mi esaudirà.

II. Dunque se farò un favore al mio Prossimo non anderò a ridirlo, e a vantarmene per tutta la Villa.

III. Dunque quando averò ricevuto un benefizio non lo nasconderò maliziosamente, e cercherò di esser grato.

Queſto è l' eſſenziale delle Prediche da farſi ai Contadini, e i Curati medeſimi di maggior talento piuttoſto che impiegarlo a ſeconda del lor genio particolare, dovrebbero preſcriverſi inalterabilmente queſta Legge; e ſe i meno abili ricuſaſſero, o diceſſero di non eſſer capaci, direi che non ſono capaci di coſa alcuna. Del reſto poi quando i Parochi dotti abbiano la vocazione di predicare, ſpezzino prima nel modo preſcritto il pane ai piccoli, ſcambino la loro moneta d' oro, o d' argento in tanto minuto danaro da ſpargerſi, e aver corſo tra il popolo, e poi sfoghino pure tutto il loro zelo in ogni maniera di ſacra, robuſta e popolare eloquenza. Gli sfido però a provarmi con buone ragioni di aver fatto più frutto con le loro prediche, che con l' enunciata ſempliciſſima iſtruzione: poichè i diſcorſi vaghi, benchè veementi, e patetici, ſono un torrente, che paſſa, ſpecialmente all' orecchie del Contadino: ma tre verità ſemplici, e chiare ripetute più volte (a) ſono una ſpada ancipite, che penetra lo ſpirito, e il cuore. Poſto poi, che un Paroco rimanga ben perſuaſo di queſto frutto certo e ſicuro, potrà egli in coſcienza andar in cerca d' un' altro? Io non intendo di offen-

(a) Si oſſerva nel Catechiſmo manoſcritto, che và per le mani di molti del celebre Padre Pinamonti, che i ſuoi ragionamenti cominciano ſempre dal ripetere certe verità importanti, che in una manieta, o nell' altra ſon ſempre le medeſime. „ Anche l' acqua, dice egli, incava la pietra al pari delli „ ſcalpelli: ma biſogna, che vi cada ſu molte volte: ſebbene „ dunque la mia lingua non averà quell' efficacia, che ſi con„ verrebbe, tuttavìa col ritornar più volte ſulle medeſime co„ ſe, ſpero d' imprimerle anche nelle menti più dure; dun„ que da quì avanti vi ricorderò ſempre tre coſe ſul princi„ pio della Dottrina.

offendere il minimo di tutti i miei fratelli, che formano questo ceto rispettabile nella Chiesa, e nello Stato: dirò solo quello che non può negarsi, cioè, che vi sono nel mondo tanti cattivi e insulsi Predicatori, perchè la vanità, che guasta tutte le cose, o la falsa idea che si sono formati di questo Sacro Ministero, li fa aspirare ad un genere di predicazione, per cui essi non sono nati (a), e che se quelli che predicano predicassero a proporzione dei loro particolari talenti, tutti sarebbero buoni, o ragionevoli Predicatori „ *Quæ contemplantes expendere oportebit, quid quisque habeat sui: eaque moderari, nec velle experiri quam se aliena deceant. Id enim maxime quemque decet, quod est cujusque suum maxime. Suum igitur quisque noscat ingenium, acremque se, et bonorum et vitiorum suorum Iudicem præbeat: Ne scenici plus, quam nos, videantur habere prudentiæ* „ (Cic. de offic.)

Quanto al terzo punto, cioè ai doveri del Contadino relativamente alla sua professione, è necessario persuadersi, che i Contadini sono il ceto più importante di uno Stato, come lo confessa la Politica, e lo conferma la Morale, quindi non è mai troppa l' educazione, non sono mai superflui gli esem-

(a) „ Tolto il naturale, tutto è falso; portamento, voce, „ gesto, pronunzia, elocuzione, figure. Ciò che è contrafatto non può nè piacere ne commuovere. Molti ne guasta l' imitazione; si corrompe il proprio talento per accomodarsi all' altrui, che non si affà all' indole nostra. Bisogna „ studiare il proprio talento, ben conoscerlo, e seguirne l' „ inclinazione. Quanto a me hà sempre un gran talento chi mi sá „ muovere, e chi mi convince; ciò supposto, non bado più alla pubblica approvazione, più non vò dietro alla moltitudine; il frutto „ governa il mio gusto „ *Monsig. Massillon Mass. sopra il Minis. del Pergo.* „

esempi per questi individui sì nobili della società. Per altro da quello che abbiamo detto intorno ai doveri dei Contadini in qualsivoglia genere di Economia rustica, si può facilmente raccogliere, che quantunque l'agricoltura generalmente presa sia una scienza per se medesima, e possa ricevere accrescimento, e istruzione da tutte le altre scienze, nulladimeno il Contadino, che dee esercitarla, non sarà mai capace di apprenderla per mezzo di lezioni, e di precetti. In verità, si osserva che tutti i dotti di buona fede dopo aver profondamente e costantemenre meditata una qualche scienza, scuoprono alla fine questa grande, e umiliante verità: che essi sono arrivati a saperne in quella materia poco più di un fanciullo. „ *In universa porro villicatione, sicut in cetera vita, pretiosissimum est intelligere, quemque nescire se quod nesciat. Nam etsi multum prodest scientia, plus tamen obest imprudentia, vel negligentia maxime in rusticatione, cujus disciplinæ caput semel est fecisse quidquid exegerit ratio culturæ.* „ (Colum.) Questa confessione ingenua non vuol dir' altro, se non che la semplicità è la base, e il fondamento di ogni verità, e di ogni scienza.

Guardimi il Cielo, che io di quì voglia desumere una falsa cagione di disapprovare le Società Agrarie locali, che possono accrescere l'esperienze, le cognizioni, i prodotti, e i vantaggi di ciascun Paese in particolare, e di tutto uno Stato in generale. Anzi io mi fò un pregio di chiamare, e invitare tutti i possidenti di qualsivoglia ceto in questa nostra bella, e fertile Provincia a promuovere e sostenere sì con lo studio, che con le facoltà la interessante scienza dell' Agricoltura, onde

de non debba la nostra Toscana invidiare in questa parte alla Francia, e all' Inghilterra quegli egregi Cittadini, che hanno reso alla loro Patria l' importante servizio di accrescere le sue rendite primitive, e di non aver bisogno per sostenersi del precario soccorso de' suoi vicini. Solo li prego, e li esorto a non volersi limitare ai soli ragionamenti teorici: ma ad aver principalmente in mira le pratiche osservazioni, che sole fanno sentirsi, e sole colpiscono la fantasia del Contadino. Si spargano pure quante memorie, e quanti scritti più piace, il Contadino starà ad ascoltarvi, e crederà anche, se lo volete, quanto saprete dirgli di nuovo, e di maraviglioso in questo genere: ma persuadetevi; che non farà mai se non ciò che vedrà. Dategli dunque degli esempi, o Ricchi, voi che potete, e si destini a questa utile Istruzione una parte di quel denaro, che impiegate forse in ispese vane, o perniciose. „ *Omnium autem rerum, ex quibus aliquid acquiritur, nihil est Agricultura melius, nihil uberius, nihil dulcius, nihil homine, nihil libero dignius* „ (Cic. de offic.) Il Contadino riderà qualche volta delle vostre esperienze, e delle vostre intraprese: ma assicuratevi pure, che se egli arriva un giorno a vederne il frutto, si ricrederà appoco appoco, e ricreduto che sia, diverrà più pronto all' opera di quello che non fu lento all' imitazione.

IL FINE.